



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

538^a seduta pubblica
martedì 17 novembre 2015

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-88

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Governo sugli attentati di Parigi e conseguente discussione:

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* Pag. 6
 ALFANO Angelino, *ministro dell'interno* 9, 15

SALUTO AD UN GRUPPO DI GIOVANI DI CARMIGNANO DI BRENTA, IN PROVINCIA DI PADOVA

PRESIDENTE 16

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:

BONFRISCO (*CoR*) 16, 18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 19

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*) 19
 CENTINAIO (*LN-Aut*) 21, 23
 AMORUSO (*AL-A*) 23
 BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 25
 DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*) 26
 CASINI (*AP (NCD-UDC)*) 28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 30

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:

GIARRUSSO (*M5S*) Pag. 31
 ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*) 32
 SANGALLI (*PD*) 34

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 38

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposte di modifica:**

GIARRUSSO (*M5S*) 41
 ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*) 41
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) 42
 CATALFO (*M5S*) 43
 PUPPATO (*PD*) 44, 45
 BRUNI (*CoR*) 44
 CASTALDI (*M5S*) 45
 CANDIANI (*LN-Aut*) 45
 SANTANGELO (*M5S*) 45

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 46, 47
 SCIBONA (*M5S*) 46, 47
 PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 47
 BLUNDO (*M5S*) 48

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2015

49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Scibona su argomenti non iscritti all'ordine del giorno *Pag.* 51

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo su argomenti non iscritti all'ordine del giorno 60

CONGEDI E MISSIONI 62

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 62

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere *Pag.* 62

Trasmissione di atti 63

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di atti 63

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 63

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 64

Da svolgere in Commissione 88

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,10*).

Ricordo che nella seduta di ieri non si è proceduto all'approvazione del processo verbale della seduta di martedì 3 novembre. Pertanto, prima di procedere alla lettura del processo verbale della seduta di ieri, occorre approvare il processo verbale della seduta di martedì 3 novembre.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale della seduta di martedì 3 novembre è approvato.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta di ieri.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Governo sugli attentati di Parigi e conseguente discussione (ore 17,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sugli attentati di Parigi».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Onorevoli senatrici, onorevoli senatori, credo che il trascorrere dei giorni non abbia attenuato l'emozione e il dolore che proviamo tutti per l'attacco contro Parigi e la Francia.

Si è trattato di un attacco infame, in cui hanno perso la vita quasi 130 persone e, tra queste, una nostra concittadina: Valeria Solesin, una donna in gamba, generosa, un esempio per ogni italiano. (*L'Assemblea si leva in piedi. Applausi*). Credo che con questo applauso il Senato voglia anche abbracciare i suoi cari, i suoi genitori che, in questi giorni per loro terribili, stanno dando un esempio di civiltà ed umanità valido per tutti.

L'attacco di venerdì scorso ha colpito anche noi e l'Europa intera. Ai nostri fratelli francesi diciamo che reagiremo uniti, insieme, con la solidarietà e la cooperazione che la Francia, in base all'articolo 42, comma 7, del Trattato, ha chiesto stamattina al Consiglio dei ministri della difesa dell'Unione europea e che i 28 Paesi hanno assicurato all'unanimità, le cui caratteristiche Roma e Parigi discuteranno insieme nei prossimi giorni, perché si tratta di una solidarietà – per così dire – bilaterale, che non comporta un impegno dell'Unione europea.

Di questa terribile tragedia sono già molto chiare due cose. La prima è che si è trattato di un attacco di un livello nuovo, in ragione del numero di terroristi coinvolti, del loro coordinamento, della ferocia nel colpire obiettivi comuni e dell'uso di cinture esplosive. Si è trattato di un attacco senza precedenti.

L'altra cosa molto chiara è l'identità dei responsabili: il terrorismo fondamentalista islamico; un terrorismo che non nasce oggi – dura da circa un quarto di secolo – ma che dall'estate del 2014, con la sfida di Daesh, è diventato molto più pericoloso. È pericoloso perché oggi controlla un territorio piuttosto vasto tra due Stati semifalliti in Mesopotamia e dispone di ingenti risorse finanziarie che gli derivano anzitutto dalle banche (il cui controllo ha acquisito occupando quei territori), dal contrabbando di petrolio e di opere d'arte e da altre fonti diverse su cui stiamo lavorando. È pericoloso perché è in grado di attirare tra i 25.000 e i 30.000 combattenti stranieri. Anche se gli italiani sono poco meno di 100, credo che la cifra di 25.000-30.000 combattenti ci debba far riflettere.

Del resto, nei giorni precedenti all'attacco di Parigi il terrorismo fondamentalista islamico aveva colpito altrove: dal *jet* russo – come ha denunciato oggi il presidente Putin, è stato distrutto da un ordigno esplosivo – alla strage dei 42 cittadini a Beirut, avvenuta proprio alla vigilia dei fatti di Parigi.

Come fronteggiare questa sfida? Ecco il tema al centro del nostro dibattito. Credo che la prima risposta sia semplice: occorre combattere il terrorismo con l'obiettivo di distruggere la sua capacità di controllare il territorio ed estirpare la sua capacità di attrazione tra i giovani radicalizzati di molte metropoli europee.

Ascoltate le parole pronunciate da François Hollande nella seduta di ieri del Congresso del Parlamento. Ha detto Hollande che, ad uccidere i francesi, sono stati – ed è crudele doverlo affermare – in gran parte altri

francesi, individui che dalla delinquenza passano alla radicalizzazione e poi alla criminalità terroristica.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la strage di Parigi avviene in un momento particolare, in cui Daesh ha insieme questa capacità nuova di colpire, ma anche una sua debolezza sul terreno. In Iraq, a Tikrit, città liberata alcuni mesi fa, il 90 per cento degli abitanti è tornato in città. Non ce l'aspettavamo: è stata una sorpresa positiva per l'intera coalizione. L'accerchiamento della città strategica di Ramadi, capitale della regione di al-Anbar, è ormai completato. L'ultimo e più significativo sviluppo è stato la liberazione del Sinjar, al confine tra Iraq e Siria. L'area – come ricordate – popolata dalle minoranze yazida, cristiana e siriana, proprio nell'estate del 2014 è stata oggetto della conquista forse più visibile da parte di Daesh. Intervennero degli elicotteri americani per salvare una parte dei superstiti, da quella che allora appariva come un'avanzata inarrestabile. Ebbene, Sinjar è stata liberata e questa operazione ha consentito di tagliare la principale arteria che collega quelle che per Daesh sarebbero le due capitali – Raqqa e Mosul – delle loro zone, siriana e irachena.

Nelle stesse settimane, in Siria, i curdo-siriani dell'Unità di protezione popolare (YPG), assistiti dalle forze speciali americane, stanno accentuando la pressione da Nord verso l'altra capitale, ovvero Raqqa. E – come sapete – soprattutto intorno a Raqqa sono in corso dei bombardamenti da parte delle forze statunitensi, australiane, turche e ultimamente anche francesi. Avete sentito ieri che il presidente Hollande ha detto in Parlamento che i bombardamenti e le operazioni francesi proseguiranno senza sosta, nei prossimi giorni. È in questo quadro che si è inserito, a settembre, l'intervento militare russo, diretto in parte contro Daesh, ma in parte cospicua nella zona Ovest della Siria, dove il regime di Assad era in maggiore difficoltà. Tale intervento ha avuto, fino ad ora, un limitato impatto sul piano militare, ma un impatto molto rilevante sul piano politico, forse decisivo per il futuro della crisi siriana.

L'Italia in questo contesto fa la sua parte e credo che lo dobbiamo dire con orgoglio, perché abbiamo centinaia di nostri militari impegnati in questo lavoro. Credo, dunque, che nessuno possa sottovalutare l'impegno e la qualità delle nostre donne e dei nostri uomini in divisa impegnati in quell'area. (*Applausi*). Siamo sin dall'inizio nella coalizione politico-militare che combatte Daesh. Facciamo parte del gruppo di 22 Paesi che ne coordina l'attività. Le nostre Forze armate sono presenti con 280 unità in Iraq, di cui 200 lavorano per l'addestramento proprio di quei peshmerga che hanno liberato, qualche giorno fa, la zona del Sinjar. Ricordiamo anche questo con orgoglio, perché l'Italia è la *leading nation*, in questo momento, nell'addestramento militare delle forze curde, che sono le forze determinanti sul terreno, nel contesto iracheno. Credo che possiamo e dobbiamo rivendicare con grande orgoglio questo ruolo.

Infine, il nostro Paese svolge un ruolo molto apprezzato nell'addestramento della polizia irachena, per il quale operano a Baghdad circa 100 formatori dei nostri carabinieri (*Applausi dai Gruppi PD e CoR*), an-

che in questo caso guidando la coalizione nella difficile missione di ricostruzione delle capacità della polizia irachena.

Facciamo molto, dunque, ma credo – e l’ho già detto ieri alla Camera – che dobbiamo e possiamo fare di più, perché la situazione che abbiamo di fronte lo impone. Non è il momento oggi di discutere i dettagli del nostro impegno futuro; ne discuteremo con la coalizione, e lo decideremo nel corso dell’attività parlamentare. È il momento per ribadire che stiamo facendo molto, possiamo e dobbiamo fare ancora di più.

Oltre a combattere Daesh, onorevoli senatori, signor Presidente, l’Italia deve svolgere un ruolo sempre più importante nel contribuire all’orientamento politico della coalizione, per non ripetere gli errori del passato: gli errori compiuti dall’Occidente in Iraq, in Libia, nella stessa Siria; errori dai quali, in parte, sono maturate la minaccia e l’offensiva dei terroristi. La tentazione di ripetere gli errori, infatti, è spesso incontenibile, mentre dovremmo sempre essere onesti con noi stessi nel riconoscere che la forza di questa offensiva criminale in parte dipende anche da questi errori.

In Siria noi italiani diciamo due cose molto semplici: la prima è che serve una transizione politica per allontanare il dittatore Assad, responsabile della più drammatica crisi umanitaria degli ultimi anni (250.000 morti, milioni di rifugiati). Assad va allontanato, ma senza che il vuoto che si creerà venga riempito da Daesh o da al-Nusra, e quindi con un processo di transizione.

La seconda cosa che diciamo è che i russi possono essere fondamentali nel contribuire a questa soluzione e alla transizione politica.

Gli incontri di Vienna, a cui hanno partecipato i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, la Germania e l’Italia e 10 Paesi della Regione, hanno aperto uno spiraglio in questa direzione. È solo uno spiraglio, onorevoli colleghi – e non credo dobbiamo spacciare facili ottimismo su questo – che va, però, esattamente nella direzione che l’Italia ha auspicato. E l’ha auspicato mentre altri coltivavano la rischiosa illusione di poter cacciare Assad prima di qualsiasi accenno di negoziato o descrivevano la presenza russa solo come una minaccia e non anche come una grande opportunità. Le cose non stavano così, e avevamo ragione noi a dire che questo era il percorso necessario.

Infine, signor Presidente, onorevoli senatori, vinceremo questa sfida se la condurremo da italiani, da europei, da occidentali e se – voglio dire – continueremo ad essere noi stessi. Loro vogliono distruggere le nostre libertà, la nostra cultura, le fedi religiose diverse dalle loro, il ruolo delle donne: sono esattamente i valori che noi, invece, vogliamo difendere. (*Applausi*). E, per difenderli, combatteremo. E lo faremo non dichiarando guerra all’Islam, ma combattendo i terroristi fondamentalisti, quelli che il re Abd Allh di Giordania chiama «i nostri rinnegati». Cercheremo di farlo con la maggioranza delle comunità islamiche che vivono nei nostri Paesi, e che dobbiamo coinvolgere in questa sfida decisiva.

Gli italiani ci chiedono non proclami più o meno roboanti, ma di difendere la nostra sicurezza senza rinunciare alle nostre libertà e al nostro

modo di vivere: questo ci chiedono gli italiani. Lavoreremo per snidare e neutralizzare i terroristi, ovunque siano infiltrati o cerchino di infiltrarsi, ma senza fare confusione tra i criminali e le decine di migliaia di uomini, donne e bambini in fuga dalle guerre e dalle dittature. E dovremo cercare di farlo, onorevoli colleghi, come si fa in tutti i grandi Paesi, e cioè insieme: insieme Governo e Parlamento, insieme maggioranza e opposizione. Proprio perché il momento è così difficile, è insieme che dobbiamo vincere la paura, assicurare la sicurezza dei nostri concittadini e difendere la nostra Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Alfano.

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo alle parole ed agli attestati di solidarietà espressi da più parti in questi giorni agli amici francesi, al Governo francese ed al popolo francese. Alla solidarietà alla Francia, uniamo la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime e a tutti coloro i quali hanno provato un dolore in questa terribile circostanza.

I fatti di Parigi dimostrano con una eloquenza crudele che nessun Paese può considerarsi completamente al sicuro dal rischio di un attacco terroristico. Come ho detto infinite volte e mi ostino ancora a ripetere, non esiste il livello zero di rischio: esiste piuttosto – e ne parlerò diffusamente – la possibilità di agire sul coefficiente di rischio, per far sì che ne vengano ragionevolmente ridotte il più possibile la dimensione e la capacità di incidenza.

Ma veniamo alla ricostruzione di ciò che è avvenuto nel nostro Paese subito dopo gli attentati. La risposta da parte del sistema di sicurezza è stata immediata, consentendo, fin dalle prime ore successive a quegli eventi, di adottare ogni misura di prevenzione considerata adeguata alla evoluzione in atto della minaccia. Una prima circolare del Capo della Polizia, indirizzata a tutti i prefetti e questori d'Italia, è stata diramata nella tarda serata di venerdì scorso e ha innalzato il livello di allerta al grado 2, corrispondente a quello di rischio elevato, ossia a quello immediatamente inferiore al livello attivato nei casi di attacco terroristico in corso.

Chiarisco subito che l'elevazione dello stato di allerta non corrisponde al fatto che, in concomitanza con gli eccidi di Parigi, siano stati registrati segnali ritenuti indicativi di specifiche iniziative terroristiche che abbiano a bersaglio il nostro territorio o interessi riconducibili all'Italia. No. Vuol dire piuttosto che le attività di prevenzione sono dispiegate al loro massimo grado, com'è giusto e naturale che sia all'indomani di un atto di siffatta violenza. Il che comporta – ad esempio – un'attenzione ancora più elevata nello svolgimento di tutte quelle attività di prevenzione che sono svolte presso i più importanti snodi di traffico, stazioni ferroviarie, scali portuali ed aeroportuali e che comportano o possono richiedere il controllo meticoloso dei passeggeri e le ispezioni di bagagli e merci.

È proprio quello che è accaduto nelle ore immediatamente successive ai fatti di Parigi, allorché è stata intensificata la vigilanza sui treni da e verso la Francia, nonché all'interno delle stazioni che sono poste lungo la relativa fascia di confine.

L'innalzamento dell'allerta consente anche l'attivazione rapida – naturalmente in caso di necessità – dei reparti speciali delle forze di polizia, in particolare di NOCS e GIS, e delle forze speciali militari chiamate ad entrare in azione in scenari di particolare complessità, una complessità operativa che dovesse manifestarsi.

Tornando alle iniziative assunte all'indomani degli attentati, riferisco che la mattina del 14 novembre è stata convocata una riunione del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (CASA), che ha proceduto ad una prima analisi degli eventi parigini. Anche sugli elementi emersi in quella riunione si è fondata la seduta straordinaria del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, presieduta al Viminale dal presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi. È in quella sede che si è stabilito di anticipare l'utilizzazione a Roma del contingente ulteriore di 1.000 uomini delle Forze armate, il cui impiego finalizzato alle specifiche esigenze del Giubileo era stato deciso il giorno prima dal Consiglio dei ministri nell'ambito del decreto-legge dedicato non solo a Roma, ma anche ad altre specifiche esigenze territoriali.

Proprio adesso, si stanno completando le operazioni di dispiegamento immediato di 700 militari a cui, nei prossimi giorni, si aggiungeranno le altre unità che completeranno questo dispositivo supplementare. Tengo a sottolineare che si tratta di un nucleo aggiuntivo, cioè di uomini in più messi a disposizione della Capitale proprio in ragione delle maggiori esigenze di controllo derivanti dal Giubileo. E voglio essere concreto dicendo che, a Roma, è già a disposizione del prefetto un contingente di circa 1.300 militari, specificamente 1.296, nell'ambito dell'operazione Strade sicure, che ha visto nel 2015 l'impiego di 4.800 uomini in tutto il territorio nazionale e che vedrà l'impiego di altrettanti uomini nel 2016, in forza delle previsioni inserite nella legge di stabilità, e a quei 4.800 vanno aggiunti quelli che hanno partecipato all'Expo.

Ho detto e lo ripeto che il ricorso all'utilizzazione di aliquote delle Forze armate non corrisponde al disegno di militarizzare la Capitale. Il concorso delle Forze armate sarà misurato e, proprio in quanto tale, circoscritto e limitato soltanto al presidio fisso degli obiettivi sensibili. Questo consentirà di ottimizzare gli sforzi e di poter disimpegnare un numero corrispondente di risorse delle forze di polizia per utilizzarle in impieghi operativi e info-investigativi destinati alla prevenzione e al controllo del territorio.

Del resto, Roma è adeguatamente presidiata già dalle nostre forze di polizia ed è il caso di ricordare che la forza effettiva, cioè concretamente dispiegata nella Capitale e nel territorio della Provincia, è di poco superiore oggi a 24.000 unità tra Polizia di Stato, che concorre con un'aliquota più consistente (pari a 11.694 operatori), Arma dei carabinieri (che ne conta 7.438), e Guardia di finanza (che, a sua volta, ne impiega 4.897).

Comunque, nonostante tali ragguardevoli numeri è previsto un potenziamento ulteriore degli organici che non riguarderà solo Roma, ma interesserà anche altre città italiane particolarmente rappresentative nella prospettiva dell'evento giubilare per la presenza di significative vestigia della cristianità. Intanto sono state assegnate a Roma 1.197 unità aggiuntive delle forze di polizia; inoltre, a partire dal prossimo mese di giugno, in virtù di nuove assunzioni autorizzate dal decreto-legge n. 78 di quest'anno, saranno impiegabili altre 2.500 unità, la cui parte preponderante verrà simmetricamente divisa tra Polizia di Stato e Arma dei carabinieri (cioè 1.050 ciascuno), mentre un'aliquota di 400 uomini verrà invece incorporata dalla Guardia di finanza.

Fin da questo mese si procederà, inoltre, ad assicurare un rinforzo anche ai presidi di polizia ubicati in alcuni centri del turismo religioso che, con l'anno giubilare alle porte, vedranno sicuramente incrementati i flussi di pellegrini: mi riferisco alle città di Padova e Perugia, ma anche ad Ancona e Foggia, in relazione alla Santa Casa di Loreto e al santuario di San Giovanni Rotondo.

Nella stessa giornata di sabato il Capo della Polizia ha diramato una seconda circolare di allertamento; è stata richiamata l'attenzione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza su alcune essenziali attivazioni dettate dal particolare momento. In questo ambito è stata sottolineata la necessità che venissero incrementate quelle particolari attività che il nuovo contesto emergenziale ha reso prioritarie. Sono stati, pertanto, implementati i controlli delle arterie stradali, delle reti ferroviarie e dei valichi di frontiera, in particolare rafforzando, con l'invio di ulteriori uomini, i principali punti di transito con la Francia, anche in esito a intese intervenute con le stesse autorità di sicurezza transalpine.

Riguardo al possibile rischio di atti eclatanti anche sul nostro territorio, è stato poi richiesto l'aggiornamento dei piani che prevedono l'impiego, ovviamente eventuale, delle unità operative di primo intervento della Polizia di Stato, costituite presso alcune questure dopo l'attentato alla redazione di «Charlie Hebdo». Si tratta di speciali *task force* destinate a fronteggiare, grazie al loro addestramento, le situazioni di intervento più critiche. Contestualmente, è stato disposto l'aggiornamento del quadro di analisi degli obiettivi sensibili per adeguare le misure di vigilanza e i piani provinciali antiterrorismo e di emergenza alle diverse condizioni di rischio.

Nella giornata di ieri – questo non ho potuto dirlo alla Camera perché è avvenuto dopo – è stata adottata infine una ulteriore circolare da parte del Capo della Polizia con la quale sono state impartite precise disposizioni perché in occasione di tutti gli eventi che richiamano la partecipazione massiva di folla vengano svolti accurati e minuziosi controlli di polizia per prevenire ogni rischio collegato a possibile infiltrazione di elementi pericolosi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente la predisposizione di pianificazioni di sicurezza dedicate all'evento giubilare risale a ben prima che si consumassero i tragici attentati del 13 novembre. Una diret-

tiva generale per la pianificazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e la gestione integrata delle emergenze è stata diramata dal Dipartimento della pubblica sicurezza ai prefetti e questori d'Italia lo scorso 22 ottobre. Il metodo che si sta seguendo vede chiamati in causa diversi gruppi e tavoli di lavoro tecnici, perché, di fondo, il lavoro svolto fin qui ha inteso fortemente valorizzare – e proseguirà nel farlo – i principi di sinergia, collegialità e coordinamento. Vale a dire che si sta operando con la massima consapevolezza di dover coinvolgere ogni componente del sistema di prevenzione e ogni componente del sistema di sicurezza allo scopo di fare sì che ogni possibile ipotesi di rischio trovi la sua risposta in una specifica e studiata contromisura.

La *governance* centrale di questo complessivo dispositivo di prevenzione è naturalmente assicurata dal dipartimento della pubblica sicurezza e ha fundamentalmente il compito di delineare e aggiornare costantemente gli scenari di rischio e, conseguentemente, elaborare le misure organizzative, tecniche e gestionali finalizzate ad assicurare il migliore svolgimento del Giubileo e delle iniziative ad esso collegate.

Come accennavo, vorrei precisare che vi è una collaborazione continuativa con tutte le altre competenti articolazioni dello Stato a vario titolo interessate dall'evento giubilare. Il raccordo operativo ed informativo è stato attivato, quindi, sia con il Comando operativo di vertice interforze del Ministero della difesa, sia con il Ministero degli esteri, in particolare per garantire i dispositivi protettivi in favore delle personalità e delle delegazioni straniere che interverranno alle cerimonie in programma.

Il cuore di questo modello, che fa dell'esperienza italiana una delle più avanzate del mondo dell'*intelligence*, è rappresentato dal Comitato di analisi strategica antiterrorismo che siede presso il Dipartimento della pubblica sicurezza. È questo l'organismo motore, cioè il luogo istituzionale di alto coordinamento, in cui le articolazioni antiterrorismo delle forze di polizia e gli organismi di informazione e sicurezza del Paese lavorano fianco a fianco con metodica frequenza, attivando uno scambio osmotico, il cui risultato finale è quello di rafforzare il patrimonio di notizie e il bagaglio informativo di ciascun attore. In questa sede viene costantemente affinata l'analisi circa l'evoluzione dei vari scenari di rischio ed è da questa sede che il sistema genera, in direzione di tutti i protagonisti della sicurezza, gli *alert* necessari a mantenere sempre alta la guardia.

È una metodologia che io stesso ho portato come esempio di *best practice* italiana, suscettibile di essere traspunta nei fori di cooperazione internazionale, coinvolgendo più strettamente le diverse Agenzie nazionali e anche organismi come Europol e Interpol. L'impegno dei singoli Paesi, infatti, è una condizione insufficiente rispetto alla globalità e diffusività della minaccia jihadista, capace di mimetizzarsi abilmente nelle società europee eludendo controlli e verifiche di polizia.

Vorrei aggiungere che la consapevolezza di acquisire e veicolare informazioni con la più ampia circolarità è il fondamento operativo di un gruppo tecnico del Consiglio europeo, il *Police working group on terro-*

rism, il cui mandato è stato opportunamente orientato al contrasto dei combattenti stranieri.

Il fatto nuovo, evidenziato dalla tragica sequenza di morte di venerdì sera, sta invece nell'apparente casualità degli obiettivi prescelti dal *commando* degli attentatori. Non più luoghi simbolo dell'opposizione, anche culturale, al *jihad*, come fu a gennaio di quest'anno in occasione della strage dei giornalisti satirici di «Charlie Hebdo»; non più obiettivi riconducibili a interessi di Paesi ritenuti ostili, verso i quali si è sempre indirizzata la furia distruttrice dei *kamikaze*. No: il bersaglio dei terroristi in azione è rappresentato, stavolta, da una molteplicità di quelli che gli analisti definiscono i *soft target*, luoghi di aggregazione comune destinati, in varia forma, allo svago e al divertimento (un *bar*, un ristorante, uno stadio, una sala concerti), il che sembra seguire una perversa logica di attacco frontale alle libertà più elementari, ai nostri stili di vita, al nostro stesso modo di essere e di vivere il nostro essere occidentali.

Non dobbiamo, tuttavia, nemmeno perdere di vista quelli che ancora consideriamo gli obiettivi più appetibili, legati all'essenza della minaccia terroristica e al suo fanatismo ideologico di matrice religiosa. È del tutto naturale, quindi, che il livello di preoccupazione possa crescere in coincidenza con l'imminente avvio del Giubileo straordinario della misericordia. Del resto, la persona del Pontefice, il Vaticano, Roma e gli altri simboli della cristianità sono già stati al centro di dichiarazioni minacciose, incitanti alla distruzione e all'odio, come quelle che – nel settembre del 2014 e anche a gennaio di quest'anno – sono state pronunciate da Mohammad al-Adnani, il portavoce dell'*Islamic State*, e poi diffuse attraverso il *web*, l'arma strategica più suggestiva e potente utilizzata dal terrorismo islamico.

È per questo motivo che la pianificazione dei dispositivi di sicurezza, relativi allo svolgimento dell'Anno santo, si concentra sui punti più sensibili e a rischio, a cominciare da piazza San Pietro, dove confluiranno imponenti masse di visitatori e di pellegrini, soprattutto in occasione delle cerimonie più significative. Il loro afflusso seguirà percorsi prestabiliti e il filtraggio verrà eseguito sia *in transitu*, con l'ausilio di *metal detector* portatili, sia all'atto dell'accesso alla piazza, con il passaggio obbligato attraverso nuove postazioni fisse munite di dispositivi di ultima generazione.

Una particolare attenzione è dedicata al rischio che un attacco terroristico possa essere portato dall'alto, utilizzando anche dispositivi aerei a pilotaggio remoto, meglio conosciuti con il nome di droni. Vorrei rassicurare che ogni aspetto di una possibile minaccia aerea è stato approfondito a livello interforze ed interdisciplinare, coinvolgendo anche l'Aeronautica militare, l'ENAC e l'ENAV, riguardo all'estensione dei provvedimenti che andranno ad interdire il sorvolo durante l'intero periodo del Giubileo. Del resto, la questione del controllo dello spazio aereo viene attentamente seguita anche dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale è stato istituito un tavolo di coordinamento *ad hoc*, destinato sia all'analisi delle criticità che all'individuazione delle soluzioni operative.

Signor Presidente, onorevoli senatori, gli eventi francesi dimostrano senza ombra di dubbio che è aumentato notevolmente il grado di temibilità della minaccia jihadista. Essa, indirizzandosi ora su nuovi obiettivi mai prima considerati fra quelli sensibili, mostra caratteri di imprevedibilità che rendono assai più ardua l'attività di contrasto e soprattutto quella di prevenzione. La vicenda francese di questi giorni sembra offrire anche una nuova chiave di lettura dell'offensiva terroristica; emerge ancora più nettamente, quindi, la necessità che la piaga del terrorismo islamico venga affrontata dalla comunità internazionale unitariamente, con iniziative sistemiche e con un fronte largo di alleanze. Questa istanza di coesione l'abbiamo sempre sostenuta e particolarmente caldeggiata a livello nazionale, associandola ad un continuo impegno di rafforzamento del nostro sistema securitario.

I dati sull'operatività raggiunta nel corso del 2015 stanno a dimostrare quanto serio e tenace sia lo sforzo prodotto. Non possiamo negare in quest'Aula che l'Italia non è stata coinvolta nella drammatica cronologia del terrore che, dall'avvio di questo secolo e dall'avvio di questo millennio, ha distrutto, dal punto di vista del dolore, tantissime comunità nel mondo. I dati sull'operatività raggiunta sono significativi. Nei vari contesti operativi sono state controllate, dal 1° gennaio di quest'anno, 56.426 persone e sono state eseguite 540 perquisizioni su soggetti in vario modo legati al terrorismo. Sono stati controllati e perquisiti oltre 8.000 veicoli e 160 navi. Voglio chiarire che non si è trattato di controlli occasionali, ma di mirate verifiche, che hanno riguardato soggetti sui quali, grazie ad un'accurata attività di osservazione, si era già appuntata l'attenzione degli organi investigativi. Sono stati dunque consistenti anche gli esiti che ne sono seguiti: sono state arrestate 147 persone, più del doppio (cioè 325) sono state indagate in stato di libertà e, infine, altre 55 sono state espulse e rimpatriate per motivi di sicurezza dello Stato o di prevenzione del terrorismo, quali soggetti radicalizzatisi, *imam*, donne e uomini che avevano dato a che pensare ai nostri sistemi di sicurezza e che sono stati espulsi. Notevoli sono anche le recenti operazioni che hanno portato al rintraccio di due cittadini stranieri con precise evidenze di appartenenze ai gruppi estremistici: si tratta di un pakistano e di un tunisino, quest'ultimo già espulso dopo una condanna per terrorismo, rientrato in Italia, ma immediatamente individuato ed espulso una seconda volta. Ed è dei giorni scorsi una grande operazione che ha portato all'arresto di 17 persone in uno scenario internazionale, a riprova di come funzioni anche il sistema di cooperazione di polizia e giudiziario tra noi e gli altri Paesi. Inoltre, sono stati sistematicamente controllati i luoghi di aggregazione culturale e religiosa collegati all'islamismo, con un'attenta attività di monitoraggio e censimento.

Ripeto: sono stati individuati ed allontanati gli *imam* pericolosi, responsabili dei processi di radicalizzazione e di incitamento alla violenza, perché questa è una grande democrazia e il nostro è un grande Paese. Noi riconosciamo il diritto di culto e il diritto alla preghiera. Noi diciamo al milione e 600.000 musulmani che sono presenti in Italia che noi sappiamo

ben distinguere chi prega da chi spara; chi prega continui a pregare e prenda le distanze da chi spara, perché noi cacciamo ed inseguiremo coloro i quali sparano e coloro i quali vogliono dare solidarietà a quelli che sparano, ma sapremo ben distinguere la preghiera dal crimine.

È stata posta in essere e continua incessante un'attività di prevenzione, un'attività grigia e faticosa, che per sua stessa costituzione tende ad evitare che si verifichi un evento negativo. E dunque il mancato verificarsi di quell'evento non produce la soddisfazione di un giorno. Il riepilogo dei dati sulla operatività raggiunta ci conforta sulla tenuta degli apparati di sicurezza, ma non può certo illuderci sulla invulnerabilità del nostro Paese.

Il confronto tra il presidente Renzi e i Capigruppo parlamentari è stato un momento di unità in cui sono prevalsi sentimenti di coesione nazionale e un forte richiamo alla responsabilità delle forze politiche. Proprio nel sottolineare questo richiamo all'unità e nel ribadire i risultati della prevenzione, i risultati operativi e il fatto che il nostro Paese è rimasto estraneo agli eventi drammatici di questi tre lustri dal 2001, non posso che dire che tutto ciò è accaduto per varie ragioni, tra le quali mi permetto in quest'Aula di sottolineare il sacrificio, la forza, l'energia, la competenza delle donne e degli uomini delle Forze dell'ordine, delle Forze armate, di tutti coloro che hanno presidiato il territorio della nostra Repubblica senza badare ai turni, ma avendo nel cuore la bandiera italiana (*Applausi*).

Spero inoltre che il passare dei giorni non spenga questo spirito unitario, perché tra poco il Parlamento licenzierà la legge di stabilità per il 2016 e già nelle dichiarazioni di queste ore si intravede la consapevolezza che occorre riconsiderare ancora in meglio (perché abbiamo avuto gli ultimi tre anni con il segno positivo) le risorse destinate alla sicurezza per adeguarle allo sforzo aggiuntivo che in questi mesi, e forse anche oltre, gli apparati nazionali dovranno sostenere.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Non è vero!

ALFANO, *ministro dell'interno*. Credo che questa possa essere una prima prova, concreta e significativa, di una reale coesione nazionale che si rende necessaria, signor Presidente, onorevoli senatori, perché siamo tutti consapevoli che stiamo vivendo una storia molto complessa e difficile. Stiamo cioè vivendo la storia di Governi e di popoli in lotta per la libertà; una libertà minacciata da chi pretende, con la violenza, di affermare l'esistenza di uno Stato cancellandone altri. Questa che stiamo vivendo è la storia di una megalomane ambizione di un uomo che si pretende califfo e della folle corsa di migliaia di giovani europei che credono di poter purificare la propria anima uccidendo in nome di Dio, un Dio che non avrebbe mai consentito questa barbarie. Dunque mai come ora è chiaro a tutti che sicurezza e libertà sono due parti di un unico insieme e per questo continueremo a fare tutto ciò che è possibile e umano per garantire la sicurezza, perché vogliamo difendere la nostra libertà. I nostri padri e i nostri nonni sono morti per donarcela, noi non ce la faremo rubare. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Misto e AL-A*).

**Saluto ad un gruppo di giovani di Carmignano di Brenta,
in provincia di Padova**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea saluto il gruppo di giovani di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, vincitori del progetto «Gioventù attiva: il futuro nelle nostre mani», che, accompagnati dal sindaco, stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 17,51)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, oggi è una giornata importante e spero che lei voglia tener conto del fatto che questo dibattito, pur essendo molto condizionato dai tempi dell'esame del disegno di legge di stabilità (motivo per cui tutti i Capigruppo, me compresa, hanno condiviso la necessità di essere il più rapidi possibile), è talmente importante che sono certa lei vorrà concederci qualche minuto in più.

Oggi, infatti, signor Presidente, stiamo discutendo di quello che è stato l'11 settembre dell'Europa, niente di più e niente di meno, e affinché, in virtù di quell'11 settembre della Francia e dell'Europa, venga immediatamente accolta la richiesta della Francia di solidarietà a un Paese amico, nostro amico. Si tratta di un impegno che non possiamo far mancare, di un sostegno che non vogliamo e non possiamo negare a un Paese che si è improvvisamente trovato nelle condizioni di dover dichiarare guerra a chi ha dichiarato guerra sul suo territorio.

Su questo non si può essere ipocriti, signor ministro Gentiloni. Io apprezzo moltissimo la sua impostazione, la sua cautela, la sua grande conoscenza del fenomeno, ma c'è un dato di fatto al quale non possiamo venir meno. Siamo in una emergenza. Esattamente l'emergenza che si vive in tempi di guerra.

Ci piacerebbe, signor Presidente, onorevoli Ministri, dire che questo è il tempo della speranza e non della guerra, o dell'immaginare, come recitano le note della canzone che è diventata la colonna sonora di questa reazione, prima di tutto emotiva. (*Brusio*). Signor Presidente, la pregherei di aiutare il nostro dibattito se può. (*Richiami del Presidente*). Ma il tempo dell'immaginare è anche il tempo del non rinviare, perché l'oggi che vive la Francia ci ammonisce sul domani che potrebbe toccare in sorte a ciascuno dei nostri popoli europei. E noi abbiamo l'obbligo di prevederlo, di immaginarlo per noi, per i nostri figli e per l'Europa intera; di prendere atto che abbiamo fallito, sotto tutti i punti di vista, dinanzi a quel monito.

Perché su quel banco degli imputati ci siamo proprio noi, con le nostre sbagliate politiche sull'immigrazione e anche con modelli educativi

che hanno arretrato sul tema dell'identità europea, dell'identità cristiana, a favore di una identità minacciosa per il nostro tessuto culturale e sociale. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

È quella debolezza che sta sul banco degli imputati che ci fa sentire smarriti, e che oggi paghiamo, in termini di sicurezza, per non aver saputo ieri porre rimedio a decenni di politiche migratorie completamente errate. Ce lo ha ricordato Hollande, quando ha sottolineato che quei crimini, quell'orrore, sono stati commessi da francesi contro altri francesi.

E noi dobbiamo avere il coraggio di dire che le periferie di alcune nostre grandi città, da Torino a Padova a Roma, dove interi quartieri sono ormai appannaggio esclusivo di comunità di immigrati, non sono molto diverse da quel modello spaventosamente nefasto delle *banlieue* parigine, che già da tempo suona come un potente campanello d'allarme. Il coraggio di dire che quei ghetti legalizzati, dove germoglia indisturbato il seme del radicalismo e dell'estremismo, sono ordigni domestici a orologeria. Il coraggio di guardare in faccia la realtà, di rinunciare al buonismo, e anche al qualunquismo, e di dire, con chiarezza e con vigore, che l'accoglienza non fa rima con integrazione. *(Applausi dal Gruppo CoR e della senatrice Bignami).*

Accoglienza non fa il paio con l'integrazione! Lei ha detto molto bene, signor Ministro, che quella integrazione, fallita fino ad oggi (anzi, messa in discussione pesantemente dai fatti drammatici di oggi), ha una radice profonda. Né io, né nessun altro cittadino italiano, intende integrarsi con chi perpetua contro le donne una barbarie per noi inaccettabile!

Lei lo ha detto bene; io ho l'obbligo di dirlo meglio. Non intendo integrarmi con chi obbliga le donne nel nostro Paese, nel Paese della libertà e delle conquiste, ad andare in giro per la strada coperte di nero dalla testa ai piedi o, peggio, a stare chiuse in casa! *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Centinaio).*

Nessuna integrazione! Questo Parlamento non può votare questo, e non voglio neanche immaginare voglia votare quello *ius soli* che è l'anticamera di quanto accaduto alla Francia in questi anni, e in questi giorni in modo particolare.

Io non approverò mai leggi che consentano a queste persone di diventare cittadini italiani e un giorno di ammazzare cittadini italiani. *(Proteste dal Gruppo PD).*

Ma vorrei tornare alla costruttività di una proposta, perché se questo è il tempo della speranza, io sono favorevole ad accogliere ogni appello alla coesione. Lo abbiamo fatto sabato davanti al Presidente del Consiglio e spero ci venga riconosciuto. Ma coesione non vuol dire ipocrisia o infingimento. Chiariamo su cosa siamo coesi. Noi lo siamo sul tempo dell'azione e della tempestività.

Chiediamo un'azione potente e lungimirante, in grado di imporsi su quelle dinamiche complesse che lei ha descritto, signor Ministro, delicate e differenziate, che stanno mutando ormai irrimediabilmente gli equilibri geopolitici, sociali e anche militari nel mondo, dove, se noi non sapremo governare, quei fatti governeranno noi.

È il tempo della rabbia e dell'orgoglio, come diceva Oriana Fallaci. Ed io vorrei riprendere, per esempio, tra le proposte avanzate, quella dei controlli serrati alle frontiere che dobbiamo sviluppare e aumentare, Schengen o non Schengen.

PRESIDENTE. Concluda prego.

BONFRISCO (*CoR*). Grazie, Presidente, lo faccio senz'altro.

Occorre anche approfondire meglio quali sono, nei centri di aggregazione di questi immigrati, quelle realtà dove si annidano sicuramente fenomeni pericolosi. E richiamo ad esempio la proposta che siano registrati quali sono, chi sono e quanti sono gli *imam* nel nostro Paese, nonché quella di avere il coraggio di pretendere che quelle predicazioni avvengano in lingua italiana, visto che si svolgono sul territorio italiano, e al fine di poter controllare meglio e da vicino il fenomeno. Richiamo anche, ad esempio, la proposta di controlli amministrativi a tappeto su tutti quegli esercizi commerciali, linfa vitale della penetrazione di queste realtà nel nostro tessuto sociale, ma soprattutto economico. Perché noi ai negozianti italiani controlliamo ogni scontrino ed ai negozianti cinesi e degli immigrati non controlliamo proprio niente! (*Applausi dal Gruppo CoR e delle senatrici Simeoni e Bignami*).

Mi associo allora alle parole ben dette su quello che il ministro Alfano ha ricordato, e cioè sul ruolo delle forze di polizia e di sicurezza. Spero che il ministro Alfano voglia approfittare della legge di stabilità, che è in coda di discussione al Senato, per spiegare a quegli uomini e a quelle donne che il loro valore non si riconosce aumentando loro lo stipendio di 5 euro al mese, perché se alle parole corrispondono i fatti, quei 5 euro sono un'offesa a quegli uomini e a quelle donne. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

Così come spero, ministro Alfano, che i droni che lei vuole controllare così bene in occasione del Giubileo – e ha ragione a farlo – non somiglino all'elicottero di Casamonica, ma ci sia invece un controllo vero ed efficace, che al momento non mi pare esservi (*Applausi della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. Per la seconda volta la invito a concludere, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO (*CoR*). Grazie, Presidente, ho concluso.

Se ci sono stati 8.000 controlli, le ricordo che 8.000 controlli equivalgono a un controllo per ogni Comune italiano e a me, oggettivamente, pare un po' poco!

Ringrazio le forze di polizia e di sicurezza, tutte, ed anche quel coordinamento dei servizi di *intelligence* che ha consentito il recente arresto a Merano. Tutto bene, perfetto. Peccato però che quel signore stesse nel nostro Paese a spese nostre, a 35 euro al giorno, e che complessivamente, tra lui ed i suoi figli, prendesse 2.000 euro al mese di sostegno alla sua fami-

glia! Se le famiglie italiane potessero avere 2.000 euro di sostegno, si sentirebbero un po' di più cittadini italiani e non cittadini di serie B. (*Applausi dal Gruppo CoR e della senatrice Simeoni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo le allieve e gli allievi dell'Istituto di istruzione superiore «Leonardo Sinigalli» di Senise, in provincia di Potenza, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 18,01)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mario Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, signor Ministro dell'interno, il senso di questo intervento è che non vada perduto l'appello che il Governo ha fatto alla coesione nazionale ed in questo senso mi sembra utile cercare di delineare alcuni elementi dello scenario che attengono il nostro dibattito politico interno.

C'è stato un tempo vicinissimo – l'altro ieri – in cui il presidente americano Barak Obama si è seduto con i soli interpreti a discutere con Putin sul da farsi nel debordante caos mediorientale. È lo stesso inquilino della Casa Bianca – val la pena ricordarlo – che continua a pretendere dall'Unione europea il boicottaggio commerciale della Russia.

Le vittime di Parigi, come quelle di New York, di Madrid e di Londra, e come quelle che purtroppo temiamo ancora di dover contare in Europa meritano il nostro sdegno e la nostra *pietas*.

Gli europei hanno il diritto e il dovere di difendere la loro civiltà contro l'ennesima barbarie. Gli stessi abitanti dell'Europa democratica non meritano di vedere tradita la loro storia con la retorica, né di vedersi proporre o imporre impegni comuni laddove troppo spesso continuano a prevalere gli interessi di singoli Paesi. È giusto, quindi, che l'Italia si schieri a fianco di una Francia colpita e attonita e dei tradizionali alleati, ma senza prestare il fianco ad ambiguità di visione che abbiamo già pagato e tanto nel caso recente della Libia. E se coalizione ci deve essere, come c'è, per sconfiggere ISIS, si sappia però tenere ancorati ad obblighi precisi non solo gli altri Paesi europei – tra cui pure pesano i distinguo sulle strategie – non solo Russia e Stati Uniti, ma anche la Turchia, l'Arabia Saudita e l'Iran, ai cui giochi di guerra, condotti con un approccio da apprendista stregone, molto dobbiamo dell'attuale inferno. È giusto essere chiari nel rapporto con gli alleati ed è giusto pretendere che la Turchia chiarisca il proprio ruolo nell'acconciare i campi di addestramento di ISIS al di là del confine. Che l'Arabia saudita e il Qatar siano più concreti

rispetto alle informazioni inderogabili che devono dare per quel che riguarda il finanziamento dell'ISIS. E che l'Iran, pur dando elementi di incoraggiamento sullo scenario delle armi atomiche, sia più concreto nel chiarire il ruolo che ricopre in questa guerra per procura che si combatte in Siria.

Analogamente, io credo che faccia bene il Governo, per il tramite del Presidente del Consiglio, a invocare coesione nazionale e, cioè, un atteggiamento da parte delle opposizioni che non guardi a finalità di consenso, ma che esalti e privilegi l'interesse della Patria e dei suoi cittadini, purché questo non significhi la pretesa di un'opposizione al rimorchio di un Governo che intenda coprire errori marchiani e mancanza di decisione. Tanto per essere chiari: c'è un'opposizione repubblicana che denuncia la mancanza di un impegno strutturale sui temi della sicurezza e della difesa non per lucrare sul consenso, frutto dell'emotività, ma perché consapevole che, in caso di necessità, un apparato di sicurezza e di difesa deve già essere dotato sul piano delle tecnologie, degli investimenti e della formazione del personale. Questo non lo si fa all'ultimo istante o dopo una tragedia. Coesione nazionale significa oggi mettere a bilancio i miliardi necessari per sicurezza e difesa, consci che nulla è più importante, nel patto che lega uno Stato al suo popolo, della vita dei suoi cittadini. Quante volte ci siamo detti nel pieno della crisi che anche l'apparato di sicurezza e difesa avrebbe dovuto fare dei sacrifici? Vogliamo capire adesso che anche altri apparati devono fare dei sacrifici perché c'è da garantire la sicurezza, la difesa e la vita dei cittadini italiani? L'opposizione non deve negoziare queste condizioni e la maggioranza non deve fare calcoli al riguardo. Semplicemente bisogna farlo subito e immaginare che sia un impegno di lungo periodo. L'ideologia islamista, che permea questa stagione del terrore, non si esaurirà a breve e bisogna prepararsi a combatterla con ogni arma. Ma mentre alle armi del dialogo e della ragione si può facilmente attingere – eppure costa la rimozione di cause sociali e culturali – le armi che consentono una vittoria militare non si trovano al supermercato e uno Stato democratico che esercita in solitudine il monopolio della forza semplicemente deve farsi trovare preparato all'occorrenza.

Bene farebbe il Governo a riverberare in legge di stabilità questa consapevolezza che è, senza fronzoli, null'altro che amore per la Patria. Bene farà l'opposizione ad esprimere ad ogni livello la disponibilità a far fronte comune con il Governo. Senza retorica, l'Italia e l'Europa potranno così fregiarsi del motto della città di Parigi: *fluctuat nec mergitur* (vacilla ma non affonda). Vacilla ma non affonda l'Europa se si concepisce come snodo inderogabile della nostra speranza; vacilla ma non affonda l'Italia, che oggi ha bisogno della nostra coesione (in chiave però non retorica, ma operativa) per reggere l'urto di una sfida che mi auguro anche il Governo voglia non sottovalutare. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, FV, M, MBI) e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo molto velocemente.

Il Gruppo della Lega Nord, come tutto il movimento, è d'accordo con le parole del Papa, che qualche giorno fa ha detto che siamo in guerra e che questa è la terza guerra mondiale. Piaccia o non piaccia, la constatazione del Santo Padre su questa situazione è sotto gli occhi di tutti ed è stata accolta e condivisa dalla maggior parte dei *leader* mondiali.

Signor Presidente, siamo in guerra, ma non nella guerra classica combattuta dai nostri nonni tra il 1915 e il 1918, che stiamo commemorando quest'anno in occasione del centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale. Ci troviamo in una guerra totalmente diversa, che si combatte su due fronti. Un fronte è quello classico, cioè a casa dei signori che ci hanno attaccati qualche giorno fa. Qualcuno – penso alla Russia di Putin e alla Francia – ha già iniziato ad utilizzare i propri aerei e a far capire da che parte sta. Ma soprattutto – ed è la cosa che in questo momento lascia forse spiazzata la maggior parte di noi – l'altro fronte di questa guerra non tradizionale si combatte in casa nostra, perché lo Stato islamico ha deciso di addestrare e mandare i propri soldati nelle nostre case, piazze e vie affinché queste persone esaltate (chiamiamole come volete: alcuni dicono che sono pazze, ma secondo me non lo sono, sono solo persone che hanno un obiettivo ben preciso) compiono azioni di guerriglia e di guerra per creare il terrore tra le nostre popolazioni.

Signor Presidente, il problema grosso – non possiamo nasconderci dietro ai fatti – è che quando queste persone si presentano davanti alla vittima predestinata e le urlano in faccia «Allah è grande» (non urlano altre parole), utilizzano una religione, un estremismo per cui ci troviamo di fronte ad una situazione che in questo momento deve far meditare ognuno di noi. L'estremismo islamico deve essere combattuto sia con le armi, che con l'*intelligence*, ma soprattutto attraverso quella parte – se esiste – di Islam moderato che in questo momento deve – evidenzio: deve – schierarsi dalla parte giusta. È infatti troppo facile dirlo nei *talk show* televisivi e mandare qualcuno ad affermare qualcosa di molto vago. Ciò che vogliamo è che l'Islam e la comunità islamica in questo momento presenti sul nostro territorio condannino una volta per tutte questi attentati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signor Presidente, la risposta deve essere dura, mostrando i muscoli e non facendo l'errore che si è fatto a suo tempo con la Libia: occorre avere un progetto su quello che sarà il futuro dopo la sconfitta dello Stato islamico. Mi spiace dover contraddire un esimio onorevole della Camera dei deputati, magari più famoso – anzi, sicuramente più famoso – di noi, ma con lo Stato islamico non si tratta. Con l'ISIS non si tratta e non si va a parlare: con l'ISIS si combatte, perché l'unica parola dell'ISIS è la violenza e alla violenza, purtroppo, si deve rispondere nello stesso modo. Ne stanno discutendo gli Stati Uniti e la Russia, che finalmente si sono rimessi a parlare (anche questo è un fatto importantissimo). Proprio quella Russia che noi, signor Ministro, abbiamo cercato di penalizzare con l'*embargo*, mettendoci in una situazione ambigua: da un lato, infatti, anda-

vamo dietro agli interessi di una parte dell'Europa e dall'altro avevamo il presidente Renzi che, invece, schiacciava l'occholino a Putin. Però adesso bisogna decidersi tra un'opzione e l'altra: ci vuole un po' di chiarezza nei confronti degli interlocutori, a livello internazionale, altrimenti non possiamo poi lamentarci perché l'Italia è sempre emarginata e nessuno ci considera, quando vengono assunte decisioni importanti a livello internazionale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Richiami del Presidente).*

Signor Presidente, come ha detto anche il Ministro, è necessario uno scambio di informazioni tra i servizi segreti dei vari Stati europei: non dobbiamo essere gelosi delle nostre informazioni. Divulghiamole e condividiamole con gli altri, ma con un progetto. Non possiamo, signor Presidente, abbassare la guardia nei confronti di chi arriva nel nostro territorio. Lo stiamo dicendo da troppi mesi e da troppi mesi ci stanno dicendo che la Lega è razzista e tutto quello che ci viene raccontato: poi andiamo a trovare i passaporti dei finti profughi di fianco agli attentatori. Soprattutto non possiamo abbassare la guardia nei confronti di chi risiede nei nostri Paesi. Hollande ha lanciato la sfida: il problema è che non siamo stati in grado di raccoglierla, fino ad oggi. Egli ha lanciato una sfida importante, ha riunito il Parlamento, ha fatto determinate proposte importanti. Noi abbiamo la fase 2, che ad oggi non si è ancora capito esattamente che cosa sia. Una volta tanto ci fidiamo del ministro Alfano e speriamo che almeno lui sappia di cosa sta parlando. Il problema è che di questa fase 2 abbiamo parlato già dopo l'attentato alla redazione di «Charlie Hebdo». Pongo dunque una domanda che non è venuta in mente a Gian Marco Centinaio, ma all'uomo della strada, che mi ferma e mi dice: «Mi scusi, senatore: dopo Charlie Hebdo si è parlato di fase 2, adesso si parla di fase 2. Nel frattempo, tra l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo e oggi, siamo forse tornati alla fase 1?» Spero di no e spero che non si sia abbassata la guardia in questi mesi che dividono le due tragedie, perché ciò vuol dire che, nel frattempo, è stato fatto poco e niente. Quindi i casi sono due: o nel frattempo è stato fatto poco o niente per la nostra sicurezza o, nel caso contrario, le balle della fase 2 servono soprattutto per i giornali. *(Richiami del Presidente).*

Signor Presidente, anche gli altri colleghi hanno fatto un intervento un po' più lungo del tempo prefissato. A proposito della fase 2, mi è piaciuta un'intervista a un poliziotto, trasmessa dall'emittente televisiva LA7, a cui è stato chiesto che cosa avesse visto in più, rispetto al passato. La risposta è stata: «Pubblicità progresso». Se lo dicono le Forze dell'ordine, ci crediamo. Ciò vuol dire, caro Ministro, che, come al solito, siamo di fronte ai soliti annunci di questo Governo. Il problema, signor Presidente, è come facciamo a fare prevenzione nei confronti dei terroristi, visto e considerato che sanno tutti, a livello europeo e mondiale, che i terroristi si parlano tramite la rete, quando da un anno stiamo chiudendo gli uffici della polizia postale sul territorio italiano? Come facciamo a farla nel momento in cui, dall'anno scorso, è stata dichiarata l'intenzione di chiudere gli uffici della polizia postale. Chi sta facendo la prevenzione, signor Presidente?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Centinaio.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Decidiamo inoltre di portare i militari sul territorio e va bene. Nel frattempo questo Governo decide di chiudere l'ultima caserma operativa che c'è nel Comune di Milano, la caserma delle Voloire, che viene spostata da Milano a Vercelli. Spostiamo i militari da Milano a Vercelli e andiamo a raccontare alla gente la balla che portiamo i militari sul territorio (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Avevamo delle proposte, signor Presidente, che lascerò agli atti, perché vogliamo dimostrare al ministro Alfano che in questo periodo abbiamo fatto delle proposte. Si è parlato di unità nazionale: il sottoscritto e il presidente Fedriga hanno partecipato sabato scorso alla famosa riunione indetta dal Presidente del Consiglio, in cui ci avevano promesso che avremmo parlato del problema e dell'emergenza. Il problema, cari colleghi, è che ha parlato il presidente Renzi per venti minuti, forse per mezz'ora, ai Ministri presenti non è neanche stata data la parola e ci siamo trovati ad aver perso una giornata, ad aver perso tempo.

Quindi, Presidente, da parte nostra la volontà c'è; l'idea di fare proposte c'è e c'è sempre stata, oggi più che mai. Quello che ci lascia perplessi è il fatto che, mentre da un lato invocate l'unità nazionale, dall'altro il ministro Alfano si permette di andare in televisione a insultare il *leader* di un partito politico.

Ministro Alfano, invece di andare in televisione, lavori, che forse è meglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie desidero esprimere il nostro cordoglio e la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime del popolo francese tutto per la barbara strage del 13 novembre.

Un particolare pensiero rivolgo alla famiglia della studentessa Valeria Solesin, una giovane promessa per il nostro Paese, colpevole soltanto di studiare in Francia ed amare la musica. Quel suo sorriso rimarrà impresso per sempre nei nostri cuori.

Lo sdegno e l'orrore non possono che essere assoluti per un gesto che esprime la più atroce crudeltà e il totale disprezzo per la vita umana, così come totale e fortissima è la condanna per gli atti di terrorismo compiuti in nome della religione o – sarebbe meglio dire – in nome di un fanatismo religioso che vede nell'altro un nemico da abbattere senza pietà.

Collegli, gli attentati che si sono succeduti in quella tragica notte, le modalità di esecuzione di questi efferati delitti dimostrano chiaramente quanto la follia, l'estremismo, l'odio puro e l'intolleranza siano capaci di generare orrori e brutalità non degni degli esseri umani. Questi attentati

hanno ferito la Francia, ma ancor più hanno colpito al cuore il mondo occidentale, il suo modo di vivere.

È stato ucciso chi, in quella tragica notte, non ha commesso altro delitto che quello di uscire per incontrare gli amici, mangiare insieme qualcosa, andare a vedere una partita allo stadio o ascoltare un concerto. Siamo di fronte ad atti inqualificabili che, come ha detto papa Francesco all'*Angelus* di domenica scorsa, costituiscono un inqualificabile affronto alla dignità umana. Non possiamo che chiederci come il cuore dell'uomo possa ideare e realizzare eventi così orribili; utilizzare il nome di Dio per giustificare questa violenza è una bestemmia.

Con questi attentati si è voluto colpire la democrazia e le conquiste di libertà di cui l'Europa tutta è da sempre espressione. Per questa ragione ritengo che i fatti di Parigi non vadano etichettati come eventi accaduti solo in un particolare Stato, ma è come se, attraverso la Francia, gli attentatori abbiano colpito ogni altro Stato democratico, ogni nostra istituzione. La risposta a questo atto vile e barbaro non può che essere ferma, unitaria, corale, europea, mondiale.

In questi giorni ascoltiamo, purtroppo, molti no da chi forse ha responsabilità pesanti per quello che sta avvenendo. Aprire la strada a movimenti fondamentalisti, sostenere presunte primavere che invece sono diventate bui inverni, restare disattenti di fronte a stragi e persecuzioni non è certo la strada da seguire, come in questi giorni sottolinea anche la stampa americana.

La politica e le Nazioni hanno il dovere in queste occasioni di superare ogni divisione per ritrovarsi unite contro il terrorismo e le sue atroci nefandezze. Abbiamo il dovere quali rappresentanti delle istituzioni di fare quanto è in nostro potere per evitare che eventi del genere possano ripetersi.

Questa guerra – perché, come ha detto il presidente Hollande, di guerra si tratta – non va combattuta solo nelle forme tradizionali, ma anche attraverso il rafforzamento e il potenziamento del ruolo di *intelligence*, sia interno sia internazionale.

Coloro che finanziano, che forniscono armi sono nemici più pericolosi dei terroristi stessi. Dobbiamo, quindi, avere la lucidità mentale di prendere atto che venerdì a Parigi si è trattato di un gesto che rappresenta ben più di un attentato, ma che vuole essere un atto di minaccia contro l'intera umanità. Dobbiamo avere la consapevolezza che quanto abbiamo fatto finora non è stato sufficiente. Non dobbiamo generalizzare la colpa, ma neanche giustificare in alcun modo questi atti vili e ignobili. Dobbiamo reagire e dobbiamo farlo per le generazioni che stanno vivendo questi fatti e per le generazioni future, perché non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo rinunciare alle nostre conquiste democratiche di libertà. Dobbiamo consegnare alle future generazioni un mondo in cui la tolleranza ed il rispetto fra gli uomini e le religioni consentano una vera convivenza pacifica.

Caro Ministro, nulla può attenuare quello che è successo, ma i terroristi sappiano che non ci hanno impaurito, ma reso ancor più forti e decisi nel realizzare questo intento. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Autonomie, Partito socialista italiano e MAIE esprimo la condivisione delle comunicazioni del ministro degli affari esteri Gentiloni e del ministro dell'interno Alfano.

I tragici fatti di questi giorni impongono esecrazione, cordoglio verso il popolo francese e per le vittime di ogni nazionalità. Colleghi, membri del Governo, di fronte a questi fatti gravi e ripetuti, però, attendere le soluzioni fisiologiche al costo più basso per gli interessi e gli egoismi nazionali e particolari è un errore grave. Ministro Alfano, il Governo non dia ascolto agli schiamazzi televisivi quotidiani di certe parti politiche: si vada avanti secondo la linea indicata. Tenere i toni bassi non vuol dire tenere l'attenzione bassa. Non si può più giocare d'anticipo perché ritardi non nostri, ma di altri, ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. Non serve esibire i muscoli, ma bisogna tenerli tonici. Voglio dire che serve un pugno di ferro in quanto di velluto.

È necessario il rigore nelle attività di controllo in stazioni, aeroporti, stadi ed altri obiettivi sensibili; è necessario elevare la qualità professionale di tutti i nostri operatori, potenziando e mettendo a disposizione risorse e dispiegando al massimo il potenziale dell'attività di *intelligence*. Lo ribadisco: si mettano le risorse necessarie a disposizione del comparto della sicurezza e della difesa.

Non abbassiamo il livello delle garanzie, ma sia elevato il rigore nell'applicazione delle norme. Abbiamo strumenti di prevenzione e repressione adeguati: dispieghiamoli con convinzione. L'Italia può consigliare, dire e fare più di quello che appare. Non si devono più fare gli errori del passato, non certamente i nostri errori, signori del Governo, ma gli errori dei nostri alleati. Non ci possono essere giustificazioni né tolleranze morali, politiche, economiche, tattiche e strategiche rispetto a Stati e Governi che sfruttano la mala pianta del terrorismo per piegare dittature o per farle convergere verso i propri interessi particolari.

Le esperienze delle primavere arabe fallite impongono anche una riflessione che deve essere abbinata al fatto eccezionale che in Tunisia comunque permane questo germoglio di democrazia che cresce, ma bisogna essere consapevoli dei tempi necessari affinché la pianta della democrazia cresca effettivamente.

Non confondiamo l'Islam con il terrorismo, ma il mondo islamico deve prendere posizione convinta ed esplicita: fino a quando questo non avverrà, ci sarà il rischio di alimentare equivoci, pregiudizi, tolleranze e neutralità inaccettabili. La lotta al terrorismo rosso in Italia fu vinta anche perché, dopo momenti di incertezza nelle masse popolari destinatarie del

messaggio politico delle Brigate rosse, esse compresero in maniera chiara da che parte stare.

È necessaria una risposta corale di Stati Uniti e dell'Europa unita, non di Francia, Italia e Gran Bretagna, non di Germania e Francia, ma dell'Europa unita ed anche di Russia e Cina, coinvolgendo anche gli Stati delle aree interessate da questi eventi così tragici.

È necessaria maggiore chiarezza di obiettivi per il dopo. In questi anni non è stato fatto. È necessario avere realismo politico e comprensione dei tempi necessari per i processi di costruzione della democrazia. È urgente riflettere sul passato dell'Occidente, signori del Governo, colleghi. L'uso strumentale dei peggiori per battere, limitare e piegare gli avversari del momento è un veleno che quando è in circolo colpisce con effetti incontrollabili. Questo è avvenuto in Afghanistan, in Iraq, in Siria, in Libia e in tanti altri Paesi ancora.

Più Europa, più solidarietà, più generosità. È necessario consentire che il mondo cresca nel suo insieme e non solo per la parte più forte. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Albano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, oggi più che mai vorrei usare qui parole di responsabilità, perché penso che dinanzi a fatti, che anche i Ministri ci hanno riferito, così drammatici e sconvolgenti non debba esserci alcuno spazio per strumentalizzazioni di sorta, e non debba esserci alcuno sciacallaggio, buono solo per lucrare sulle preoccupazioni di una opinione pubblica inevitabilmente impaurita.

Vorrei ovviamente cominciare anche io con le condoglianze e la vicinanza del mio Gruppo e del mio partito alle famiglie delle vittime e, in particolare, della nostra connazionale Valeria Solesin: è stato detto, una giovane donna, una giovane studiosa, una volontaria impegnata proprio nei luoghi della sofferenza che – penso proprio che abbia ragione la madre – mancherà moltissimo non solo alla sua famiglia, ma al nostro Paese intero.

Noi oggi piangiamo le vittime degli attentati di Parigi, come qualche giorno fa piangevano le famiglie delle centinaia di russi colpiti in un aereo e, in un'altra parte del mondo, i libanesi colpiti da un attentato in un supermercato nei quartieri meridionali di Beirut. Basterebbe ricordare qui, assieme a tutti gli altri, purtroppo proprio quei morti, cittadini islamici, per sgomberare il campo da una menzogna che non ha alcun diritto di cittadinanza, cioè l'equiparazione intollerabile tra terrorismo e Islam, che è esattamente quello che Daesh vuole far credere. Proprio perché invece la tragedia di Parigi ci colpisce con la stessa intensità che avrebbe avuto se fosse accaduta nel nostro Paese, credo che abbiamo il dovere di fare contro Daesh di più, molto di più di quello che abbiamo fatto fino ad

oggi. E abbiamo anche il dovere di parlare un linguaggio che allo stesso tempo crediamo debba essere di responsabilità ma anche di verità.

Signori Ministri – lo dico in particolare, naturalmente, al Ministro degli affari esteri, per la sua competenza specifica – c'è stata un'ambiguità sul contrasto al terrorismo che adesso emerge con sempre più chiarezza; un contrasto, anche quello della coalizione internazionale, purtroppo spesso più di facciata che concreto, visto che troppi dei protagonisti anche di quella coalizione nei fatti continuavano ad alimentare il califfato sostenendolo, finanziandolo. Credo che dobbiamo intenderci proprio su questo punto: su cosa significa fare di più e su qual è il modo più efficace per combattere il califfato. Noi crediamo che fare di più significhi innanzitutto chiudere le transazioni finanziarie, interrompere i flussi di denaro relativi innanzitutto al mercato del petrolio (come è stato ricordato), a quello delle opere d'arte, a quello delle armi.

Proprio sulle armi crediamo che questa cosa significhi bloccare quei traffici anche con quelle monarchie che hanno alimentato il mostro e che vanno invece richiamate dall'intero mondo libero alle loro decisive responsabilità. Disarmare il Medio Oriente è ancora una volta riconoscere che chi combatte Daesh sul campo, quindi certamente i peshmerga, ma anche i curdi del PKK sono un interlocutore fondamentale e non un nemico, come invece ha continuato e continua a fare un Paese come la Turchia che, anche nelle ore immediatamente successive agli attentati di Parigi, ha continuato a bombardare le postazioni curde e non quelle dell'ISIS. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Lepri e Susta).*

Noi non dobbiamo avere più alcuna esitazione nel dire che queste drammatiche ambiguità non sono più accettabili. Considero queste misure, questi elementi di chiarezza – e qui davvero sta, fino in fondo, la responsabilità di tutti quanti noi – molto più efficaci di qualunque intervento militare, che evidentemente non potrà essere risolutivo del problema, in particolare se privo di quel respiro strategico che manca da troppi anni e la cui assenza è stata, almeno negli ultimi due decenni, uno dei motivi dei tanti fallimenti che hanno prodotto le missioni di guerra. Respiro strategico significa – come è stato anche questa mattina autorevolmente ricordato su un quotidiano nazionale – definire il campo degli amici e dei nemici, favorendo il dialogo tra la Russia, gli Stati Uniti e l'Europa, ovviamente, senza, però, dimenticare la fondamentale interlocuzione, ad esempio, con quel mondo sciita, anch'esso sotto l'attacco di Daesh, a partire dall'Iran, elemento essenziale per aiutare a costruire quella transizione politica in Siria, che serve non solo a superare la dittatura di Assad, ma anche ad evitare che si determini un vuoto con la realistica possibilità, a quel punto, della tripartizione di quel Paese e la nascita di uno Stato terrorista.

Infine – e qui mi rivolgo prevalentemente al Ministro dell'interno – un'ultima questione, che riguarda quel lavoro decisivo e fondamentale, dal nostro punto di vista, di *intelligence* e di prevenzione. Credo che finora in Italia dalle forze di polizia e di investigazione sia stato fatto un buono lavoro, che evidentemente deve essere intensificato. Credo anche che occorra migliorare molto la cooperazione con le forze di polizia degli altri

Paesi europei, elemento ancora una volta decisivo per il contrasto al terrorismo. Fare questo significa individuare, selezionare, parlare, ovviamente, con le comunità non fondamentaliste, con la stragrande maggioranza del mondo musulmano e non certo sparare nel mucchio, come vorrebbe, per l'appunto, una facile propaganda, attraverso quelle semplici equiparazioni che evidentemente fanno soltanto il gioco del califfato.

Occorre fare questo e farlo, Ministri, Presidente, anche e soprattutto senza cambiare la nostra democrazia. Io credo e noi crediamo che non piegarsi al terrorismo significhi soprattutto due cose: non piegarsi al loro orrore e quindi cercare il modo più efficace per distruggerlo per sempre; ma anche non cambiare noi stessi, non rinunciare non solo alle nostre abitudini – certo – al nostro modo di vivere, ai nostri valori, ma soprattutto alla nostra democrazia. Noi non diventeremo come loro, perché proprio questo è quello che vogliono loro. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Repetti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, credo che non bastino più le parole di rito e che questo dibattito – lo abbiamo sentito già dalle introduzioni dei nostri Ministri – debba assumere un contorno di verità. Ma consentitemi, prima di dire ogni altra cosa, di esprimere anch'io, da italiano, da padre e da parlamentare, tutta la mia profonda ammirazione per i genitori di Valeria Solesin. *(Applausi)*. Perché hanno detto delle cose bellissime, che valgono più di tanti nostri dibattiti parlamentari, raffigurando l'impegno della loro figlia come l'impegno esemplare di un cittadino italiano. Credo che, se il nostro Stato è grande e se il nostro Paese sa recuperare le proprie energie migliori nei momenti più difficili, lo è per persone come Valeria.

Ho sempre nel cuore e nella mente, non mi abbandoneranno mai, le immagini della folla di italiani, in una serata di pioggia, quando rientrarono i corpi dei nostri caduti di Nassiriya, in corteo da Ciampino al centro di Roma, a dimostrazione che nei momenti veramente difficili i grandi popoli sanno emergere per la loro capacità di forza morale. Questa è stata anche la lezione della Francia in queste ore. Io sinceramente ho trovato molto decorosa la reazione del Presidente della Repubblica e delle forze politiche: debbo dire che anche in quel Paese, in una condizione così difficile, si è riusciti a far capire la superiorità della democrazia e della civiltà, che noi, con tutte le nostre imperfezioni, rappresentiamo.

Abbiamo sentito due relazioni per me impeccabili; lo dico a nome del Gruppo di Area Popolare. Si dice che è il momento di mostrare i muscoli, di alzare la voce e di fare propositi roboanti. Scusate se sono tradizionalista, forse un po' passato di moda, ma io credo che sia il momento della serietà e della ragionevolezza, perché i propositi roboanti il più delle volte si scontrano con il buonsenso e con l'azione doverosa e magari silenziosa che un uomo di Stato deve portare avanti. Il Ministro degli affari

esteri ci ha detto che facciamo tanto e che dobbiamo essere pronti a fare di più. Noi siamo con lui.

Vorrei dire sommessamente una cosa, che ho detto in tutti questi mesi nei dibattiti parlamentari. Il problema è soprattutto quello di fare meglio e di chiarirci fino in fondo, perché la grande coalizione che si è battuta contro l'ISIS non ha mai avuto una strategia chiara. In questa coalizione stavano in tanti, forse per onore di firma, ma ciascuno perseguiva un suo proposito e una sua agenda particolare: chi guardava ai curdi, chi guardava agli sciiti, chi guardava al rischio che l'Iran consolidasse un dominio trasversale dal Mediterraneo al Golfo persico, chi guardava a qualcosa'altro; ma ciascuno guardava a un suo obiettivo.

Come ha detto Obama, e come io condivido pienamente, il problema non è mandare truppe sul terreno. Il Ministro degli affari esteri ha detto prima una cosa molto giusta (l'ho segnata e la ripeto): non ripetiamo gli errori del passato, di truppe ne abbiamo già mandate tante e il risultato è stato che, quando se ne sono andate via, in quei Paesi la nostra condizione e la condizione di quei Paesi è peggiorata rispetto al momento precedente all'invio delle truppe. Il problema non è mandare truppe; il problema è avere la volontà di stroncare i traffici che un califfato insediato territorialmente ha impunemente creato con la complicità di diversi di quei Paesi che nominalmente facevano parte della coalizione anti ISIS. I reperti archeologici e il petrolio che viene venduto sottocosto nei Paesi limitrofi vengono trasportati con i camion e non certo, nel caso del petrolio, con i gasdotti. E i camion non possono arrivare in Gran Bretagna, in Russia o negli Stati Uniti, ma vanno nei Paesi limitrofi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*). Il punto vero, allora, non è tanto chiedere roboanti maggiori impegni alla coalizione, ma fare le cose serie, che finora non sono state fatte in modo serio.

Aggiungo un'ultima cosa sulla politica estera. La Russia è la chiave di volta: la Russia è l'unica che può garantire l'*exit strategy* di Assad, che è indispensabile. Ma, come il nostro Governo ha detto fin dall'inizio, non possiamo allo stesso tempo combattere l'ISIS e Assad; dobbiamo semplicemente dare un elenco di priorità. E la nostra priorità, come i fatti dimostrano, è quella di combattere l'ISIS. La Russia è fondamentale per garantire, in un secondo tempo, l'*exit strategy* di Assad.

Ma il califfato non sarebbe capace di fatti come quelli visti a Parigi, se non ci fosse qualcosa di diverso, che purtroppo – lo dico per la Francia, perché purtroppo è così – riguarda un altro problema. Noi abbiamo un califfato insediato territorialmente che controlla risorse idriche, petrolio e così via; in più abbiamo dei messaggeri di morte che sono a pieno titolo cittadini di questi califfati e che sono nelle nostre città e non a caso colpiscono in Francia con più forza, perché lì c'è quell'*humus* delle *banlieue* che abbiamo visto negli scorsi anni con grande realismo.

Noi dobbiamo quindi attrezzarci a combattere una guerra contro i *foreign fighter* e contro una parte di gioventù disadattata che, non a caso, tante volte trae alimento anche nei luoghi di culto non per avvicinarsi alla fede, verso cui noi dobbiamo avere un profondo rispetto. Molto giu-

stamente, infatti, il ministro Alfano ha parlato di distinguere chi prega e chi spara. Noi siamo quella società e quella civiltà che accoglie il monito di Giovanni Paolo II al Parlamento: nessuna guerra in nome di Dio, qualsiasi sia il Dio, sia quello dei musulmani, pregato da loro nelle moschee, che il nostro. Noi vogliamo esattamente dare a quei ragazzi la possibilità di pregare, ma procedere a un'opera di estirpazione nelle moschee che si trasformano surrettiziamente in luoghi di istigazione all'odio e alla violenza, perché lì non ci può essere indulgenza.

Desidero tuttavia concludere il mio intervento con un'osservazione che certamente non faccio perché il mio Gruppo parlamentare è quello di appartenenza del Ministro dell'interno, ma perché vorrei che cercassimo tutti di mantenere il senso dell'orientamento. Io sono veramente dispiaciuto per gli attacchi inconsulti arrivati in questi giorni, che non hanno alcuna motivazione che non sia una pregiudiziale polemica politica. (*Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC)*). Io ho contrastato il Governo Prodi perché stavo nel centrodestra e mi sono trovato in opposizione per tanti anni in Parlamento, ma non ho mai fatto confusione tra un'opposizione politica, che può essere anche dura, e l'attacco a una persona che, nel momento in cui siede al Ministero dell'interno o a quello della difesa o a quello degli affari esteri è per ruolo istituzionale necessariamente terzo, perché quando viene qui rappresenta le forze di polizia che ci difendono tutti, senza fare distinzioni tra destra e sinistra o maggioranza e opposizione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC)*).

Desidero quindi rinnovarle, caro Ministro, la solidarietà piena, prima di tutto perché lei ha fatto bene il suo lavoro, perché lo hanno fatto bene le Forze dell'ordine in Italia e perché sappiamo che certamente nessuno può prevedere il futuro, ma noi siamo affidati in mani giuste (*Applausi dei senatori Bondi e Repetti*). Dopodiché, chi ritiene che con uno sciacallaggio permanente ci si possa alimentare dal punto di vista elettorale, forse avrà ragione, perché purtroppo capita anche questo, ma in certi momenti occorre soprattutto essere persone serie, questo è necessario per gli italiani. (*Applausi dai Gruppi PD, AP(NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, nonché dei senatori Bondi e Repetti. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti del dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Messina che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 18,46)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, l'attacco che venerdì è stato portato al cuore della nostra Europa, al cuore di Parigi, ha scosso tutti noi, ha scosso questo Paese, ha lasciato atterriti e inorriditi i nostri cittadini che si sono sentiti vicini ai nostri fratelli francesi, a quanti hanno perduto compagni, figli, fratelli. L'orrore è arrivato nelle nostre case, si è insinuato anche nel nostro Paese, nella nostra vita, attraverso le immagini che arrivavano dalla Francia. I cittadini di questo Paese hanno cominciato a chiedersi cosa stesse succedendo e hanno preteso, e pretendono, di avere delle risposte. E le vogliono da qui, da noi.

Ministro Alfano, ministro Gentiloni, il filosofo Habermas diceva che l'incertezza del pericolo appartiene all'essenza del terrorismo. Purtroppo, noi siamo dentro questa incertezza. In particolare, il Movimento 5 Stelle è preoccupato per quanto accade e ritiene che quanto si è verificato nella vicina Francia stia dando un monito, che noi dobbiamo cogliere.

Vi sono momenti cruciali nella vita di un Paese e nella storia di una nazione, che sono decisivi e richiedono scelte importanti, serie e responsabili. Perché senza serietà e senza responsabilità non vi può essere credibilità. E la credibilità, ministro Gentiloni, è una merce preziosa a livello internazionale e può fare dell'Italia un interlocutore importante in questo momento.

Ma per essere credibili bisogna essere anche coerenti. Noi dobbiamo avere il coraggio di guardare con attenzione i due aspetti della vicenda. C'è un aspetto internazionale, che non dipende dal nostro Paese ma su cui noi possiamo far valere la nostra voce, per dire ciò che è stato già detto da più parti e che noi condividiamo: l'ISIS, il califfato, va combattuto affamandolo, limitandone le capacità operative. Perché non è possibile che, sotto gli occhi dei principali Paesi, dei più importanti Paesi industrializzati di questo mondo, si svolga un traffico di petrolio di tale portata senza che nessuno muova un dito. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Noi dobbiamo pretendere che la comunità internazionale si faccia carico dei problemi che alcuni membri della comunità internazionale hanno creato. Potenze dal grilletto facile, che hanno destabilizzato intere nazioni: la Libia, la Siria, potenze regionali e anche potenze mondiali. Dobbiamo pretendere questo a livello internazionale. Non possiamo però non vedere che esiste anche un aspetto locale, che ci riguarda.

Signor Ministro degli interni, io su questo devo darle ragione. Non può esserci un Paese a rischio zero. Lei ha ragione ma, certamente, noi non possiamo rendere più facile la vita dei terroristi. Dobbiamo guardare a quanto successo. Questi non erano cani sciolti, ma un gruppo di forse 20 persone con armi da guerra, esplosivi, mezzi, uomini. E tutto questo materiale non lo hanno portato con i gommoni, ma lo hanno trovato qui nei nostri Paesi.

Se un disperato può trovare al mercato della delinquenza locale qualche arma, certamente armare con armi da guerra un gruppo così ben organizzato richiede un contatto e noi sappiamo bene con chi: con chi pratica questi traffici a livello internazionale. Si tratta di criminalità organiz-

zata che traffica in armi, signor Ministro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché sono armi da guerra quelle che sono state utilizzate.

Organizzare una ventina di persone, tante macchine, il trasporto di armi da guerra e di esplosivi richiede basi e covi e richiede soldi, signor Ministro. Qui c'è il problema del *network* criminale di chi ricicla i soldi in Europa, nei nostri Paesi e nelle nostre città.

Questo problema dobbiamo affrontarlo qui, signor Ministro, perché è vero che il rischio non può essere zero ma, certamente, se io trovo una semplice pistola invece che dieci AK-47 il danno che posso provocare sarà sì un danno importante ma sarà limitato.

Non dobbiamo poi dimenticare che questi attentatori venivano dalle *banlieue*, come è stato ricordato, cioè dai quartieri degradati della Francia e del Belgio: sono figli della disperazione e della crisi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Le politiche inclusive per cui noi ci battiamo, compreso il reddito di cittadinanza, se possono abbassare il livello di disperazione delle nostre periferie, possono aiutare nella guerra contro questi criminali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Signor Ministro, abbiamo temuto che uno di quelli che stavano cercando fosse venuto in Italia e, non a caso, lo cercavano nel Torinese, dove ci sono ampi quartieri con disperazione e disoccupazione, con gente che non sa come arrivare a fine mese. Noi queste cose ce le dobbiamo dire in questo momento signor Ministro, la precedente finanziaria prevedeva 491 milioni di tagli alle forze di sicurezza; è previsto. Ministro Alfano, noi questo fatto lo consideriamo il passato, e responsabilmente diciamo: quello che è accaduto in Francia, ci deve servire da lezione, ci deve condurre a cambiare. Abbiamo bisogno di investire sulle Forze dell'ordine, sull'*intelligence* perché quando un attentato è già in corso di preparazione è troppo tardi. Noi dobbiamo arrivare prima. Tutto quello che riguarda questi temi troverà il Movimento 5 Stelle in prima linea per sostenere quanti vorranno dare uomini e mezzi alle Forze dell'ordine e risorse per diminuire il disagio di tutti gli abitanti di questo Paese. È così che si combatte il terrore che vogliono instillare nelle nostre città. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorrei ricordare un libro di tanti anni fa. Il libro si intitolava «Più forte delle armi» e raccontava le storie di otto grandi del Novecento, da Gandhi a Schweitzer, che hanno combattuto i grandi mali del Novecento e lo hanno fatto con eroismo, ma con amore. Noi dobbiamo lavorare perché la pace venga portata in Medio Oriente, nelle nostre città e nelle nostre periferie. Signor Ministro, lavoriamo per la pace e non per la guerra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho ascoltato e anche letto l'intervento del ministro Gentiloni ed è a lui che mi rivolgo in prima istanza.

Ministro, a me fa piacere che lei abbia rivalutato il ruolo e l'intervento russo nello scenario siriano, ma ho l'impressione che non sia stato approfondito a sufficienza il nodo che sta dietro al problema siriano. Il nodo è quello della comunità sunnita. Mentre nell'Iraq la comunità sunnita è tendenzialmente tribale e sono quei famosi capi tribù, cui si rivolse il generale Petraeus evocando per loro il risveglio, il *surge*, che consentì agli americani di andarsene da una guerra sbagliata, come fu quella dell'Iraq, la comunità sunnita siriana ha cercato rifugio in quel quinto di Siria che è oggi sotto l'autorità del Governo di Assad questo la dice lunga sulla differenza fondamentale che c'è tra il teatro siriano da quello iracheno: là gli ufficiali di Saddam Hussein e i capi tribù sunniti sono con l'ISIS e combattono con l'ISIS contro il Governo sciita di Baghdad e le scelleratezze delle milizie sciite e del Governo Maliki; in Siria la comunità sunnita ha trovato rifugio a Latakia, a Tarsus, nella parte governata dal Governo di Assad. Quindi, il Governo russo è giustamente intervenuto per difendere quella linea del fronte: se si fosse verificata la rottura di quella linea del fronte, ci saremmo trovati tra i 10 e i 15 milioni di siriani a cercare scampo dalle bande criminali dei terroristi dell'ISIS.

Il Governo italiano deve quindi decidere qual è la priorità. È più importante la transizione del Governo Assad (con quello che ne può conseguire in termini di protezione del territorio siriano e della comunità non solo alawita, ma anche sunnita), oppure è più importante battere sul terreno Daesh, come giustamente lei, signor Ministro, dice spesso che debba essere chiamata (come molti sanno, infatti il termine «daesh» in arabo ha anche una connotazione negativa e dispregiativa)? Sembra che il Governo italiano non voglia fare questa scelta anche se, signor Ministro, oggi la dovete fare perché è una scelta che alcuni hanno già preso.

Oggi siamo di fronte ad un appello del presidente Hollande, che ha fatto riferimento all'articolo 42, comma 7, del Trattato dell'Unione europea. Vorrei dare lettura di questa disposizione: «Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite». Non vorrei che anche in questa occasione tornasse di moda la vecchia battuta di Henry Kissinger: «Chi devo chiamare se voglio parlare con l'Europa?». Mi auguro che questo non accada.

Ieri è pervenuta una richiesta forte da parte di tutta l'Assemblea nazionale e tutto il Senato francesi; a Versailles si sono riuniti 900 parlamentari e solamente due di essi non si sono alzati per applaudire il discorso forte di Hollande (non voglio citare il partito al quale appartengono). Se noi vogliamo dare una risposta dobbiamo parlare dei mezzi che dobbiamo e vogliamo mettere a disposizione: non è solo una questione di mezzi, ma è anche una questione di mezzi. Non vorrei che si ritornasse al ritornello delle ultime settimane, quando qualcuno si è chiesto: cosa volete che possa cambiare se quattro tornado italiani bombarderanno o meno le postazioni dell'ISIS? È un problema di assunzione di responsa-

bilità e la logica del ritornello che ho citato impedisce all'Europa di crescere nella sua capacità di assumersi responsabilità collettive.

L'attacco a Parigi è stato un attacco a tutta l'Europa. Se continuerà l'atteggiamento dell'indifferenza, delle parole e delle partecipazioni alle conferenze internazionali senza assunzione diretta di responsabilità, possiamo star certi che la montagna europea partorirà, ancora una volta, il solito topolino.

Dobbiamo quindi dimostrare, come Paese e comunità di cittadini, quanto sia concreta la nostra disponibilità a correre dei rischi insieme per la sicurezza collettiva del nostro Paese e di tutta l'Europa. Sarà pur vero che, come dice il presidente del Consiglio Renzi, occorre una reazione di testa e di cuore, ma non di pancia. Tuttavia, considerando la storica reputazione non proprio specchiata dell'Italia in quanto ad affidabilità nei momenti difficili (attenuata forse in parte da tanti anni di partecipazione a missioni internazionali, dove – lo devo dire – l'intensità del combattimento non è mai stata elevatissima), occorre evitare oggi, signori Ministri, di rafforzare la sensazione che l'Italia sia sempre pronta ad avanzare distinguo ed eccezioni quando l'unità di azione europea implica anche decisioni ardue, difficili ed impopolari.

Signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, Ministro degli affari esteri, se non vogliamo sprecare tutto il lavoro fin qui fatto, non offriamo del nostro Paese la solita immagine di *partner* mai davvero fino in fondo affidabile. La reputazione internazionale si costruisce in base non al numero di citazioni nelle conferenze internazionali, ma alle responsabilità, anche pesanti, che un Paese ed una comunità di cittadini come la nostra sono in grado di assumersi in maniera seria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Sangalli e Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, di fronte alla strage di Parigi non possiamo che esprimere, prima di ogni altra cosa, un senso di dolore profondo e di lutto per le vittime e tutta la nostra solidarietà per un Paese fratello e per una città che rappresenta, nell'esperienza anche personale di ognuno di noi, un simbolo di convivenza e di valori europei. Tali valori sono quelli della libertà, che si esprime nelle sue diverse forme, della democrazia, della giustizia e dell'inclusione sociale; sono i valori dell'Europa, su cui l'Europa stessa si è fondata.

Mi sia consentito un pensiero speciale – e ha fatto bene ad esprimerlo il presidente Casini, di cui ho condiviso *in toto* l'intervento – per la famiglia di Valeria Solesin, per la sobrietà con cui ha affrontato questo incolmabile dolore, cui tutti ci sentiamo accomunati. Ricordo la foto, circolata in questi giorni sui *media*, che ritrae questa giovane ragazza e che testimonia l'espressione, il sorriso e la storia di una ragazza impegnata e colta, studiosa e solidale, quella che nell'intimo di ognuno di noi rappresenta il volto futuro dell'Europa: il volto dell'impegno, della cultura, della ca-

pacità di relazione, nel rispetto di ogni differenza. Quel sorriso e quel volto sereno, che i *media* hanno rimandato nel nostro Paese, insieme a quelli di decine di ragazzi, vittime dello stesso terrorismo, sono anche un monito per tutti noi a rimanere uniti, a pensare prima di agire e di parlare, ad individuare laboriosamente la strada per superare e battere quanto di più insensato la natura umana talvolta riesce a produrre. Penso alle vittime di Parigi, ma anche a quelle di Beirut, dell'aereo russo nel Sinai, di Tunisi, di Garissa e dei tanti attentati che si sono susseguiti dall'11 settembre 2001, coloro ai quali dobbiamo un molteplici impegno culturale, cooperativo, politico e anche militare.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica, occorrono intransigenza, decisione e fermezza contro un nemico, quello della violenza, dell'oscurantismo, del fondamentalismo, di un'idea totalitaria di islamismo, che si va affermando non solo sul terreno dell'Iraq, della Siria e della Libia, ma che ha scelto atti di barbarie di grande forza evocatrice anche nel nostro continente. Il passo diverso di questo terrorismo sta infatti nella grande capacità di cogliere, negli atti che compie, il punto debole del sentimento di un Paese e di un popolo. In Tunisia, che dopo una delle poche vere primavere arabe ha costruito il proprio percorso di democrazia, si colpisce il fattore più importante di quell'economia, ovvero il turismo. Analogamente è stato fatto in Egitto e in Algeria e analogamente viene fatto, per due volte, nella patria dell'illuminismo e della cultura europea, proprio in un centro che è il grande polo di attrazione turistica e culturale del mondo.

A partire da noi, dall'Italia e dall'Europa, è necessaria una grande unità tra le forze politiche e devo dare atto ai due Ministri che sono intervenuti di aver fatto questo appello all'unità. Devo dire, con sincerità e onestà, che do atto ai due Ministri, a nome mio e del mio partito, anche dell'ottimo lavoro che stanno svolgendo, in una situazione nella quale sono stati in grado di comprendere di essere attori importanti e anche di prevenire atti delittuosi e terroristici, come quelli che sono avvenuti in altri Paesi. Non è detto che ciò avvenga per sempre: nessuno di noi è in grado di prevedere il futuro, come è stato detto, ma è pur vero che le nostre forze di polizia, le nostre Forze dell'ordine, il nostro esercito, la nostra *intelligence* meritano qua, da parte del Parlamento italiano, il riconoscimento per la qualità della loro opera (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Bencini, Bondi, Casini e Repetto*) per l'abnegazione che mettono in atto e per la forza e la capacità operativa che hanno saputo mettere in campo, anche rispetto alle *intelligence* di tanti Paesi, che normalmente giudichiamo più evoluti del nostro.

L'unità della politica e della cultura del nostro Paese è un elemento di forza. Essa dà vigore all'alleanza nata nel settembre del 2014, con la risoluzione n. 2178 delle Nazioni Unite. Tale coalizione, nella quale ci siamo impegnati, include Paesi arabi sunniti della regione e molti Paesi europei, che dal 2014 sono già intervenuti sia in Siria che in Iraq, per contrastare Daesh e l'ISIS.

Per sconfiggere questo totalitarismo fanatico islamico serve una grande alleanza dentro e fuori i confini dell'Europa.

Ciò che si è fatto finora è molto, ma non basta; adesso chiediamo alla coalizione, a partire dagli Stati Uniti e dalla Russia ai membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di avere più coordinamento politico; di essere più uniti nella soluzione della transizione siriana, che porti quel Paese fuori dalla guerra civile, che lì ha provocato 250.000 vittime, e che contrasti a tutto campo, senza ambiguità, con forza culturale e di cooperazione, determinando un taglio netto, i finanziamenti e le forme malcelate di acquiescenza, quando non di sostegno, che alcuni Paesi mettono in campo con una certa ambiguità di comportamento. Si smetta di sostenere in modo dissimulato le forze che agiscono sotto la bandiera nera dell'ISIS. Bisogna far sì che la comunità internazionale, non solo una parte di essa, liberi quei territori e quei popoli da un conflitto che innanzi tutto è dentro l'Islam; è questo che dobbiamo sapere: è soprattutto un conflitto interno all'Islam.

Noi Europa, noi Italia, noi mondo occidentale, abbiamo fatto in passato errori molto gravi. Se siamo in quei territori di fronte ad una catastrofe, questo è anche il frutto di scelte scellerate fatte alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo secolo, quando si decise di esportare la democrazia sulla punta delle baionette; quando si sono aperti conflitti, mai conclusi, con l'idea di liberare il campo da personaggi divenuti scomodi, ma senza idee sulle alternative praticabili, sulla reale dislocazione delle forze in campo, sul radicamento culturale delle diverse etnie, sulle fazioni religiose e tribali, sugli interessi economici e sui traffici internazionali. Troppo spesso si è agito sull'onda dell'emozione e di pressioni non disinteressate di taluni per destabilizzare quelle regioni e la relazione tra quei popoli, le diverse religioni e le diverse etnie. Si è stimolata questa divisione pensando di poter tenere il Medio Oriente e quelle aree in una condizione di minore offensiva rispetto ad una parte dell'Occidente e ad altri scenari della politica e della politica internazionale.

Fronteggiare la minaccia significa combattere il terrorismo con l'obiettivo di distruggere la sua capacità di controllare il territorio e di estirpare la sua capacità di attrazione.

Nel 2014 il presidente Obama diceva che il terrorismo può essere sconfitto solo da un approccio sostenibile e globale, che coinvolga la partecipazione attiva e la collaborazione di tutti gli Stati. Credo abbia avuto ragione nei giorni scorsi Romano Prodi, quando ha sottolineato che il terrorismo dovrebbe essere avvertito come il pericolo numero uno di tutte le potenze, e siccome l'uso della forza urta contro la diversità di interessi di questi stessi Paesi, serve la politica. Ad essere colpita è stata la Francia perché la Francia si è trovata forse sola nell'iniziativa europea, perché è mancata un'iniziativa europea completa, perché finora non c'è stata una politica militare, oltre che una politica estera europea.

Non ci può essere una politica solo italiana, solo francese o solo tedesca; servono misure coordinate in fasi di questo tipo. Noi dobbiamo operare, come abbiamo fatto a Vienna, nella direzione di misure coordi-

nate, europee e multilaterali che servano contro il terrorismo, ma che contemporaneamente possano portare a soluzioni ammissibili in aree del pianeta nelle quale forti sono le contraddizioni e fortemente innovative sono le soluzioni che si sono trovate.

L'ISIS ha risorse finanziarie, vende il petrolio, a prezzi inferiori a quelli praticati da altri; a questo si aggiungono i rapimenti, il traffico di droga e, nel caso libico, anche la tratta delle persone. È un problema complesso e c'è bisogno di una soluzione politica, ma non è facile mettere d'accordo tutti. Questa soluzione politica però parte dall'accordo tra Stati Uniti e Russia. La questione ucraina non aiuta, ma questo accordo è l'unica via che noi abbiamo per affrontare la questione siriana, e successivamente la questione libica, nel modo adeguato per affrontare un tema di questa natura.

Il vertice di Vienna sembra andare nella direzione giusta e da noi auspicata, cioè l'uscita di scena, come ha detto lei, ministro Gentiloni, del dittatore Assad. Allo stesso modo, dobbiamo guardare con attenzione all'evoluzione della situazione in Libia, dove le milizie di Tripoli e di Tobruk in queste ore stanno combattendo fianco a fianco contro il califfato ed è una buona notizia in una situazione di crisi acuta come quella libica.

La diplomazia può aiutare a vincere anche militarmente, senza stragi di innocenti, e vincere militarmente ovviamente è un obiettivo doveroso, ma non vuol dire bombardare subito né mettere gli scarponi sul terreno siriano. Dobbiamo imparare a convivere con la massima allerta, ma anche con molta intelligenza politica. Il terrorismo dell'ISIS cerca di globalizzare un conflitto che sul campo dimostra ormai le sue difficoltà. L'ISIS sul campo è più in difficoltà di uno o due mesi fa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Il suo strumento è il terrore e vuole evocare in ognuno di noi una reazione terrorizzata che non rispetta più la nostra essenza, i nostri valori, la nostra stessa dignità. Ebbene, io penso che questo sia il momento in cui un Paese dalla storia lunga e dalla democrazia acquisita come il nostro possa dare impulso in Europa ad una politica comune europea, e che anche in Italia si possa evitare di utilizzare la politica internazionale ad uso della politica interna. Quando la politica internazionale diventa strumento della politica interna succedono dei guai drammatici. Evitiamo di farci prendere da un eccessivo allarmismo. Gestiamo le cose con la necessaria tranquillità e serenità e con il necessario rigore di cui siamo stati capaci. Non smettiamo di riflettere e cominciano ad apprezzare coloro che, non avendo niente da dire, come diceva Oscar Wilde, qualche volta tacciono. È qualcosa che sarebbe davvero utile in un momento come questo.

Vi ringrazio per quanto si sta facendo, perché quello che si sta facendo è segno di un'intelligenza che non può avere la capacità di previsione del futuro, ma che può però avere almeno la capacità di intuire i processi intellettivi che nel futuro sono di fronte a noi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

A nome dell'Assemblea, ringrazio i ministri Gentiloni ed Alfano per la loro pronta disponibilità. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha preso atto della richiesta del Presidente della 5ª Commissione permanente di proseguire l'esame dei documenti finanziari nella giornata di domani.

Pertanto, la discussione in Assemblea avrà inizio giovedì 19 novembre alle ore 9,30. Gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 13 dello stesso giovedì.

Al fine di concludere l'esame dei documenti finanziari entro la giornata di venerdì 20 come già previsto (sabato mattina se necessario), i tempi della discussione sono stati nuovamente ripartiti tra i Gruppi. Il calendario prevede sedute uniche, affidando alla Presidenza la facoltà di disporre sospensioni e la fissazione degli orari di chiusura serale.

Il calendario della prossima settimana prevede l'esame del decreto-legge in materia economico-sociale, approvato dalla Camera dei deputati, e le ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri.

Nel pomeriggio di giovedì 26 novembre si terrà il *question time* con il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Infine, la riunione del Parlamento in seduta comune già convocata per domani alle ore 13, avrà luogo mercoledì 25 novembre, sempre alle ore 13. Voteranno per primi gli onorevoli senatori. Pertanto, la seduta unica di mercoledì 25 sarà sospesa alle ore 12,30 e riprenderà alle ore 18.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposte di modifica**

Giovedì	19 novembre	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30)	} – Disegni di legge nn. 2111 e 2112 – Legge di stabilità 2016 e Legge di bilancio 2016 e bilancio pluriennale 2016-2018 (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>)
Venerdì	20 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30)	
Sabato	21 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30) <i>(se necessaria)</i>	

Gli emendamenti ai disegni di legge di stabilità e di bilancio dovranno essere presentati all'Assemblea entro le ore 13 di giovedì 19 novembre.

Per le sedute uniche di giovedì 19, venerdì 20 e sabato 21 (*se necessaria*), è affidata alla Presidenza la facoltà di disporre sospensioni e la fissazione degli orari di chiusura serale.

Martedì	24 novembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 17-20)	} – Disegno di legge n. 2124 – Decreto-legge n. 154, disposizioni in materia economico-sociale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 30 novembre</i>) – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri Mercoledì
Mercoledì	25 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-20) (*)	
Giovedì	26 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	
Giovedì	26 novembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali

Gli emendamenti al ddl n. 2124 (Decreto-legge n. 154, disposizioni in materia economico-sociale) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 23 novembre.

(*) Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 25 novembre, alle ore 13, per l'elezione di tre giudici della Corte Costituzionale. La chiama avrà inizio dagli Onorevoli Senatori. Pertanto, la seduta dell'Assemblea sarà sospesa alle ore 12.30 e riprenderà alle ore 18.

**Ripartizione dei tempi per la discussione
dei disegni di legge nn. 2111 e 2112
(Legge di stabilità 2016 e Legge di bilancio 2016
e bilancio pluriennale 2016-2018)**

(15 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza	1h 30'
Relatori di minoranza	30'
Governo	1h
Votazioni	2h

Gruppi 10 ore (di cui 5 ore per la discussione generale):

PD	2h 15'
FI-PDL XVII	1h 9'
M5S	1h 4'
AP (NCD-UDC)	1h 3'
Misto	58'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	49'
AL-A	43'
LN-Aut	41'
GAL (GS, PpI, FV, M)	39'
CoR	39'
Dissenziati	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 2124
(Decreto-legge n. 154, disposizioni in materia economico-sociale)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 7'
FI-PDL XVII	35'
M5S	32'
AP (NCD-UDC)	31'
Misto	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	24'
AL-A	22'
LN-Aut	21'
GAL (GS, PpI, FV, M)	20'
CoR	20'
Dissenziati	5'

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, come abbiamo già manifestato in Conferenza dei Capigruppo, noi non concordiamo su questo calendario e chiediamo l'inserimento dei documenti che provengono dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in quanto riteniamo che sia importante decidere le questioni e non lasciarle sospese per troppo tempo, perché secondo noi ne va anche dell'immagine nel Paese di questa istituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, nella Conferenza dei Capogruppo abbiamo avuto già occasione di ribadire il concetto che, a fronte di una totale disponibilità dei Gruppi di opposizione – compreso il nostro ovviamente – il lavoro si sia svolto in maniera assolutamente virtuosa, senza nessun ostruzionismo e senza nessuno perdita di tempo, perché immaginavamo che dal Governo potessero arrivare risposte. I relatori, in un primo momento – chiedo conferma al Capogruppo, senatore Mandelli – avevano dichiarato disponibilità a interloquire anche con le opposizioni su una legge fondamentale dello Stato, ossia la legge di stabilità, e invece il risultato di questi giorni virtuosi di collaborazione e di disponibilità da parte del nostro Gruppo e dell'opposizione è stato uguale allo zero.

L'ironia della sorte, ma anche delle cronache parlamentari, è che ci troviamo a fare queste discussioni immediatamente dopo la discussione sull'informativa dei ministri Gentiloni e Alfano sull'emergenza sicurezza, che era esattamente – guarda caso – uno dei temi della legge di stabilità. Ebbene, la risposta che ci è pervenuta è stata di guadagnare un giorno in Commissione, perché forse così si consente alla maggioranza di arrivare con il relatore in Aula, con risposte uguali allo zero per quanto riguarda sanità, Sud e sicurezza.

Siamo quindi totalmente indisponibili e non d'accordo su questo calendario e chiediamo che il Senato per almeno una volta sia messo nelle condizioni di partecipare in maniera fattiva a una legge di stabilità, ricevendo le risposte che chiediamo al Governo. Faccio solo un esempio, in Francia l'*état d'urgence* dura dodici giorni; alla scadenza dei dodici giorni Hollande è costretto a fare una legge costituzionale per prolungare di altri tre mesi l'*état d'urgence*, ossia lo stato di emergenza. Ebbene, noi non riusciamo in qualche giorno a dare una risposta sulla sicurezza e sugli investimenti nel Sud d'Italia? Trovo che questo atteggiamento di totale non disponibilità non corrisponda a un atteggiamento virtuoso nei confronti

dei partiti di opposizione, come è confermato anche dalla maggioranza, hanno partecipato all'esame della legge di stabilità.

Arrivo quindi alla proposta di prolungare il tempo della Commissione per l'esame della legge di stabilità fino a metà della prossima settimana per consentire – vediamo se ci riesce il Governo – di dare quelle risposte che chiediamo sugli investimenti e soprattutto in materia di sicurezza. Abbiamo bisogno di capire se l'emergenza che nasce dagli efferati attentati di Parigi abbia un riflesso sulla legge di stabilità, sui fondi a disposizione delle forze di sicurezza e sui fondi messi a disposizione delle forze di difesa del nostro Paese, in nome di quella collaborazione europea che è stata evocata nella discussione che abbiamo svolto poco tempo fa. Mi pare che questo sia il minimo che un partito di opposizione, serio e responsabile come il nostro, possa richiedere in questa occasione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo innanzitutto perché ci tenevo a sottolineare il fatto che in questo esame, che, come sappiamo, ogni anno è sempre molto complesso, della legge di stabilità certo tutto si può dire meno che non sia stato un lavoro anche di collaborazione e costruttivo, non certo di ostruzionismo, da parte dell'opposizione e in particolare dei rappresentanti del nostro Gruppo.

Oggi ci troviamo, ancora una volta, di fronte al fatto – ci tengo a stigmatizzarlo – che, sulle questioni che noi avevamo posto, che pure erano state tutte lasciate ai famosi 300 emendamenti accantonati (questioni di grande rilevanza, come ad esempio quelle relative, soprattutto e in particolare, al Mezzogiorno o alle risorse alle Regioni e alla sanità), tutto viene rinviato alla discussione alla Camera. Mi dispiace molto, perché, per come la situazione è stata posta, anche da parte del Governo, sembra quasi che si sia creata una contrapposizione tra le risorse per il Mezzogiorno e quelle per la sicurezza. Mi permetto di dire che, se avessimo affrontato con saggezza la questione della TASI, accogliendo, ad esempio, la nostra proposta (eliminare l'esenzione per il 10 per cento di coloro che più possono, che rappresentano, però, quasi il 40 per cento del gettito), quelle risorse sarebbero oggi state disponibili sia per affrontare – con agio, perché ve ne sono abbastanza – il tema della sicurezza sia per affrontare con serietà, almeno in una prima parte, il tema del Mezzogiorno.

Ci troviamo, invece, davanti al fatto che, ancora una volta, rischiamo di far sembrare il lavoro – e, quindi, anche il nostro apporto costruttivo – assolutamente inutile, perché tutte le questioni, di fatto, vengono rinviate alla Camera.

Ci sono ancora giorni e ore di lavoro. Spero che da parte del Governo e della maggioranza vi sia la coscienza che, invece, molte questioni, in particolare quelle più urgenti, si possano affrontare già in questa sede.

Certamente non può dipendere da noi il fatto che sia stato chiesto un altro giorno di lavoro dalla Commissione. Ovviamente noi auspichiamo invece che il lavoro sia concluso in Commissione e che quindi vi sia una possibilità effettiva di arrivare a giovedì con un lavoro definito, affrontando questi problemi.

Per quanto riguarda il calendario della settimana successiva, signor Presidente, concordo sul fatto che debbano essere portati in esame i documenti della Giunta, che avevamo rinviato varie volte, ma mi permetto, ancora una volta, di sottolineare che, poiché siamo stati fermi molto tempo, potremmo cominciare a riprendere l'esame del disegno di legge sulle unioni civili, che sono state incardinate in Aula. Approfittando del voto alla Camera sul disegno di legge di stabilità e del fatto che abbiamo due o tre settimane di lavoro, potremmo tranquillamente e finalmente riprendere il lavoro su questo tema.

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, dato che il tanto proclamato *master plan* per il Mezzogiorno nella legge di stabilità non è presente; visto che all'interno della discussione sul disegno di legge di stabilità in Commissione bilancio il Governo ha prima fatto accantonare emendamenti riguardanti il Mezzogiorno ai vari membri delle opposizioni, per poi tornare velocemente indietro sui suoi passi, in quanto c'è una grande indecisione sul se e sul come finanziare ancora interventi in aiuto del Mezzogiorno (sgravi contributivi o credito d'imposta); dato che lo stesso Governo, all'articolo 24 dello stesso disegno di legge di stabilità, non ha avuto alcun dubbio nel prevedere un contributo, sotto forma di credito d'imposta, alle fondazioni bancarie (ha difficoltà per il Sud, ma non per le fondazioni bancarie alle quali concede credito d'imposta e progetti da portare avanti insieme al Ministero del lavoro per contrastare la povertà educativa, che dovrebbero essere seguiti dalla scuola pubblica); visto che è l'unico provvedimento che azzerà – e questo lo dice non solo il Movimento 5 Stelle, ma anche l'Istituto nazionale di statistica – la povertà in tutta Italia, da Nord a Sud, e che finalmente farebbe correre l'Italia ad una velocità e non a due, il Movimento 5 Stelle chiede che venga portato immediatamente in Aula il provvedimento sul reddito di cittadinanza, dato che da un anno è in Commissione; anche senza il relatore, così come lo stesso Governo ha portato in Aula senza relatore altri provvedimenti.

Qui si tratta non di un'urgenza del Governo, ma di un'urgenza del popolo italiano, dei cittadini italiani e dell'economia italiana. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, intervengo per segnalare all'evidenza di tutta l'Assemblea che abbiamo in sospeso ormai da qualche mese, esattamente dalla fine di giugno, la discussione di una mozione molto importante sui cambiamenti climatici. C'era stata una promessa, da parte dei Capigruppo interessati in Commissione ambiente (quasi tutti), di portare all'evidenza di quest'Assemblea tale mozione, che dovrebbe essere uno dei documenti che vengono presentati al ministro Galletti in relazione alla COP 21 di Parigi. Ora, io comprendo le ragioni di tutti, la questione relativa al Patto di stabilità e quant'altro; ma non comprendo come mai non si sia ancora trovato il tempo per riuscire ad inserire questa mozione all'interno del calendario dell'Aula nell'ultima settimana disponibile, che è quella prossima ventura.

Sollecito pertanto la Presidenza a modificare il calendario dei lavori dell'Aula della prossima settimana. Io giudico che non si possa non esaminare questa mozione. Quindi la pregherei di considerare, signor Presidente, che da questo punto di vista c'è una richiesta che viene da molti di noi, che stanno attendendo questa discussione. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

BRUNI (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (CoR). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo Conservatori e Riformisti propone una modifica del calendario, partendo dalla considerazione che il lavoro che si sta svolgendo in Commissione bilancio poteva portare a dei proficui risultati e non era neanche lontano dalla conclusione. Mi riferisco in particolare ai temi riguardanti il Sud; vi erano degli emendamenti accantonati che dovevano essere solo rifiniti ed essere oggetto di qualche ultima valutazione, per poter essere poi inseriti nell'impianto della legge di stabilità. Mi riferisco anche al tema delle risorse destinate alle forze di polizia, da più parti richiamato anche negli interventi precedenti relativi all'allarme terroristico e ai fatti di Parigi. Proprio per questo, noi proponiamo un prosieguo dei lavori della Commissione bilancio per tutta la corrente settimana e di procrastinare l'esame in Aula del disegno di legge di stabilità a partire da martedì prossimo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori l'esame dei documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, avanzata dal senatore Giarrusso.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta a rinviare l'esame in Aula dei disegni di legge di stabilità e di bilancio a metà della prossima settimana o anche oltre, avanzata dai senatori Romani Paolo e Bruni.

Non è approvata.

CASTALDI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori l'esame del provvedimento sulle unioni civili, avanzata dalla senatrice De Petris.

Non è approvata.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori l'esame del disegno di legge sul reddito di cittadinanza, avanzata dalla senatrice Catalfo.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori le mozioni sui cambiamenti climatici, avanzata dalla senatrice Puppato.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, visto che il mio intervento è lungo e che in Aula c'è molto bailamme, chiedo fin d'ora di poterlo pubblicare in Allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

SCIBONA (*M5S*). Desidero portare a conoscenza di questa Aula e dei cittadini che seguono i nostri lavori che, nei giorni dal 5 all'8 novembre, si è svolta a Torino e in alcune località della provincia una sessione del tribunale permanente dei popoli (TPP).

Si tratta di un tribunale spontaneo d'opinione che trae ispirazione dal tribunale Russell, si compone di esperti di diritto, scrittori ed altri intellettuali, esprime valutazioni morali rivolte all'opinione pubblica su questioni di violazione dei diritti umani e dei diritti dei popoli in tutto il Pianeta.

Secondo l'articolo 2 dello statuto, la sua attività consiste nel promuovere il rispetto universale ed effettivo dei diritti fondamentali dei popoli, determinando se tali diritti sono violati, esaminando le cause di tali violazioni e denunciando all'opinione pubblica mondiale i loro autori.

Creato a partire dalla Fondazione internazionale Lelio Basso per i diritti e la liberazione dei popoli, fondata nel 1976 e conseguente alla Dichiarazione universale dei diritti dei popoli (anche nota come Carta di Algeri), il TPP si rifà inoltre alla Dichiarazione universale dei diritti umani, alla Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni, ai trattati e a dichiarazioni internazionali non vincolanti. (*Brusio*).

AIROLA (*M5S*). Non si sente niente!

SCIBONA (*M5S*). La sessione di interesse ha avuto il titolo «Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere, dal TAV alla realtà globale» e, in data 8 novembre 2015 presso Almese, Comune della Valle di Susa, è stata data lettura pubblica del dispositivo della sentenza emessa, che io credo che possa dare a questa Aula importanti spunti di riflessione su cosa sia la democrazia e su come in questa vicenda sia stata ampiamente calpestata dallo Stato.

Il dispositivo, infatti, afferma che «considerando la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli adottata in Algeri nel 1976 e in particolare gli articoli 7 e 10; considerando l'insieme dei trattati internazionali e degli altri strumenti di protezione dei diritti umani, inclusi i diritti economici, sociali, culturali e ambientali, così come i diritti civili e politici; considerando, in particolare, l'articolo 21 della Dichiarazione universale dei diritti

umani del 10 di dicembre 1948 e l'articolo 25 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966, che riconoscono il diritto di tutte le persone alla partecipazione nelle questioni di interesse pubblico; considerando la Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, adottata in Aarhus il 25 giugno del 1998 (di cui sono membri 46 Stati, tra cui l'Italia dal 13 giugno 2001 e la Francia dall'8 luglio 2002), e approvata dall'UE con la decisione del Consiglio n. 370 del 2005 del 17 febbraio 2005 e la cui applicazione parziale a livello comunitario si è realizzata con la direttiva n. 4 del 2003 relativa all'accesso della società civile all'informazione ambientale (...)». Vedo che il microfono continua a lampeggiare.

PRESIDENTE. Concluda pure, senatore.

SCIBONA (M5S). La ringrazio, signor Presidente. Il dispositivo continua nel modo seguente: «e la direttiva n. 35 del 2003 relativa alla partecipazione del pubblico nelle procedure relative all'ambiente; considerando la direttiva 85/337/CEE del 27 giugno 1985 riguardante la valutazione dell'impatto di progetti pubblici e privati sull'ambiente, modificata con la direttiva 2011/92/UE riguardante la valutazione dell'impatto di progetti pubblici e privati sull'ambiente e la direttiva 2014/52/UE del 16 aprile 2014;... *(Il microfono del senatore Scibona lampeggia ripetutamente)*.

Signor Presidente, può interrompermi quando vuole dal momento che lascerò agli atti il testo dell'intervento.

PRESIDENTE. Le avevamo appunto concesso del tempo supplementare. Se vuole, può almeno concludere la frase.

SCIBONA (M5S). Grazie, signor Presidente, ma mi interrompo qui e consegno la restante parte dell'intervento.

PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, un anno fa moriva improvvisamente Diego Moltrer, presidente del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, già sindaco per diverse consiliature del Comune di Fierozzo e presidente della Comunità Alta Valsugana e Bersntol.

Prendo oggi la parola in quest'Aula, così come feci un anno fa, mentre nel suo Comune un'intera comunità si riunisce per onorarne la memoria, per dedicare al suo nome la sala del Consiglio comunale, alla presenza delle più alte autorità politiche e istituzionali della Valle e della Regione.

Diego ha speso tutta la sua vita per la sua gente e per la sua terra. Può apparire una frase vuota, retorica, ma nel suo caso non lo è. Persona affabile e generosa, interpretava la politica con quella genuinità che è la virtù dei forti, delle persone perbene. Questo suo costante ed impagabile impegno era ricambiato da una stima e da un affetto senza eguali da parte della sua gente, in particolare dalla minoranza mochena di cui era fiera espressione e strenuo sostenitore.

Ma Diego godeva di altrettanta considerazione da parte dell'intera classe politica trentina e tirolese. Saldo nei suoi valori di convinto autonomista, era stimato da tutti, perché tutti finivano per conoscere ed apprezzare il suo straordinario pragmatismo e il suo modo di intendere la politica come strumento per cambiare sempre in meglio. Così come forte era in lui la convinzione che l'identità e il senso d'appartenenza non dovevano essere vissuti come un retaggio del passato, ma come un valore per allargare la mente ed aprirsi al mondo.

Un anno fa, alla sua scomparsa, fortissima fu la commozione. Se ne andò all'improvviso, tra le sue montagne, durante una battuta di caccia che era la sua grande passione. A noi oggi resta il rammarico per aver perso una figura che costituiva un esempio ed un modello per tanti giovani, per tanta parte della nostra classe politica, a prescindere dai colori e dalle appartenenze.

Resta però vivo il suo ricordo non solo in noi che l'abbiamo avuto come amico e come compagno di partito, ma anche nella comunità mochena e in tutta la nostra comunità regionale. (*Applausi dei senatori Verducci e Zeller*).

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, giovedì 19 novembre la Corte di cassazione si pronuncerà sul ricorso della procura de L'Aquila contro l'assoluzione in appello di sei dei sette componenti della Commissione grandi rischi che il 31 marzo 2009, cinque giorni prima del tragico terremoto del 6 aprile 2009 che causò 309 martiri, 1.600 feriti e 65.000 sfollati, si riunì a L'Aquila e, con una operazione mediatica, rassicurò la popolazione sulla improbabilità che allo sciame sismico, in corso da alcuni mesi, potesse seguire un evento sismico pericoloso e di un certo spessore, inducendo gli aquilani a restare nelle loro case, confortati dalla falsa teoria dello scarico di energia.

Le famiglie delle vittime e tutti i cittadini che chiedono verità e giustizia saranno davanti alla Corte di cassazione, perché la sentenza di appello è stata la negazione persino della riunione avvenuta con la Commissione grandi rischi. E non si può continuare a celare la verità su quella notte, che ha cambiato per sempre la vita di noi aquilani e distrutto il tessuto socio-economico della città.

L'Aquila è ancora in gran parte sfregiata e la fase di ricostruzione, come sostenuto anche da Libera di don Ciotti, «prosegue a rilento con continue ordinanze in deroga alle leggi ordinarie, che hanno solo avuto la conseguenza di trasformare in legale tutto ciò che nel resto d'Italia è illegale». È un quadro che ha favorito corruzione, malaffare ed infiltrazioni criminali.

Anch'io, signor Presidente, chiedo di consegnare l'intervento ma voglio concludere facendo seguito alla lettera inviata da Libera al presidente Mattarella e mi rivolgo alla Presidenza del Senato chiedendo, ai sensi del comma 2 dell'articolo 162 del Regolamento, di fissare il termine inderogabile entro il quale la Commissione ambiente dovrà riferire all'Assemblea sul documento XXII n. 5, che intende istituire la Commissione d'inchiesta e che per ben sei volte è stato richiesto in Conferenza dei Capi-gruppo. Chiedo che venga immediatamente dato questo termine anche per rispetto di quelle 309 vittime. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare al Resoconto il testo del suo intervento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 novembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 19 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (2111) *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (2112) *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta *(ore 19,45)*.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Scibona su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

Considerando l'insieme di prove documentali e le testimonianze che sono state presentate in questa sessione,

ritiene che deve essere menzionato l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che afferma che «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali per dignità e diritti. E soprattutto che »essi sono dotati di ragione e coscienza, e devono agire gli uni verso gli altri in uno spirito di fraternità«. Il concetto di fraternità, troppo spesso sostituito con quello di solidarietà, ha un valore costituzionale nel diritto francese (Preambule e articolo 2, Costituzione francese 4/10/1958) e rinvia all'idea che proprio sulla fraternità degli umani a livello mondiale e sulla sua dimensione intergenerazionale che si fonda l'imperativo della protezione dell'ambiente. È perciò importante restituire al concetto di fraternità il suo valore giuridico, come principio attivo che ispira, guida e fornisce una quadro di riferimento all'elaborazione della legge. Nella Costituzione italiana, che prevede come obbligatorio e non derogabile il compimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale, il principio di fraternità è assente, ma l'esigenza della realizzazione dei doveri sopra ricordati rinvia di fatto alla nozione di fraternità, così come questa viene utilizzata nella Dichiarazione universale dei diritti umani. È questo principio fondamentale di »fraternità« che è al cuore delle rivendicazioni delle persone che si sono mobilitate contro il TAV, il grande progetto inutile.

IL TRIBUNALE

adeguandosi alle tendenze culturali e giuridiche che si vanno ormai affermando e che sono garantite dai trattati e dalle altre norme internazionali sopra richiamate, riguardanti i comportamenti in materia di costruzione di grandi opere, intese come le opere che producono importanti effetti territoriali e ambientali, elencate negli allegati alla Convenzione di Aarhus:

riconosce tra i diritti fondamentali degli individui e dei popoli, quello alla partecipazione ai procedimenti di deliberazione relativi alle stesse opere. Questo diritto, oltre a essere espressione del diritto di partecipazione degli individui e dei popoli al proprio Governo – come stabilito nella Dichiarazione universale dei diritti (articolo 21) e nel Patto sui diritti civili e politici (articolo 25) – è funzionale ai principi della democrazia e della sovranità popolare e alla garanzia dell'effettivo rispetto degli altri diritti umani, incluso il diritto all'ambiente e a condizioni vita conformi alla

dignità umana degli individui e delle comunità locali coinvolte dalle opere.

Ritiene censurabili tutti quegli Stati che, in diritto e nella prassi, non aprano a forme efficaci di partecipazione – il cui modello può essere attinto alla Convenzione di Aarhus – nei procedimenti relativi alle grandi opere.

Pertanto richiede a tutti gli Stati, in Europa e nel mondo, di dotarsi delle norme e di seguire le prassi a ciò necessarie.

I casi esposti nella sessione del TPP dai rappresentanti delle comunità di Val di Susa, Notre Dame des Landes, di Londra, Birmingham e Manchester, di Rosia Montana e Corna, dei Paesi Baschi di Francia e di Spagna, di Stoccarda, di Venezia, di Firenze, della Basilicata e delle Regioni d'Italia interessate ai progetti di trivellazione, di Messina e di Niscemi, e di tutti gli altri progetti presi in considerazione, documentano un modello generalizzato di non conformità operativa a questi principi, da parte di un gran numero di governi e di enti pubblici oltre che dei committenti esecutori di grandi opere.

IL TRIBUNALE

giudica illegittima questa condotta procedurale e la denuncia davanti all'opinione pubblica mondiale e dichiara

– che in Val di Susa si sono violati i diritti fondamentali degli abitanti e delle comunità locali. Da una parte, quelli di natura procedurale, come i diritti relativi alla piena informazione sugli obiettivi, le caratteristiche, le conseguenze del progetto della nuova linea ferroviaria tra Torino e Lione (conosciuto come TAV), previsto inizialmente nell'Accordo bilaterale tra Francia e Italia del 29 gennaio 2001; di partecipare, direttamente e attraverso i suoi rappresentanti istituzionali, nei processi decisionali relativi alla convenienza ed eventualmente, al disegno e alla costruzione del TAV; di avere accesso a vie giudiziarie efficaci per esigere i diritti sopra menzionati. Dall'altra parte si sono violati diritti fondamentali civili e politici come la libertà di opinione, espressione, manifestazione e circolazione, come conseguenze delle strategie di criminalizzazione della protesta che saranno dettagliate più avanti;

– che queste violazioni si sono realizzate tanto per commissione che per omissione. Da un lato, la omissione di uno studio serio di impatto ambientale del progetto nel suo complesso, prima della sua autorizzazione; non si è garantita una informazione completa né veritiera in tempi sufficientemente precoci alle comunità coinvolte; si sono esclusi gli individui e le comunità locali da ogni procedura effettiva di partecipazione nella deliberazione e nel controllo della realizzazione delle opere, simulando anzi procedure di partecipazione fittizie e inefficaci; non si è dato corso ai procedimenti attivati nei tribunali per far valere i diritti di accesso alla informazione e alla partecipazione nei processi decisionali. D'altra parte ci sono le violazioni che sono il prodotto di azioni deliberate e pianificate: la diffusione di informazioni contenenti falsità e manipolazione dei dati

relativi alla necessità, alla utilità, all’impatto dei lavori; la simulazione di un processo partecipativo con l’istituzione dell’Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione, che arriva ad escludere i dissidenti (decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 19 gennaio 2010), e ad annunciare un accordo inesistente, il cosiddetto Accordo di Pra Catinat del giugno 2008, utilizzato largamente nei rapporti con l’opinione pubblica e le istituzioni europee; la adozione di misure legislative aventi come obiettivo l’esclusione della partecipazione dei cittadini e delle comunità locali; la strategia di criminalizzazione della protesta con pratiche amministrative, legislative, giudiziarie, di polizia, che includono anche la persecuzione penale sproporzionata e la imposizione di multe eccessive e reiterate, l’uso sproporzionato della forza;

– che, in particolare, dichiarano abusivamente i territori attinenti alla costruzione di grandi opere «zone di interesse strategico», con regimi speciali che modificano e interferiscono con le competenze di gestione del territorio escludendone le amministrazioni locali, con la legge n. 443 del 21 dicembre 2001, conosciuta come legge obiettivo («Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive»), e il decreto-legge 190 del 20 agosto 2002 («Attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale») o il decreto-legge 133, del 12 settembre 2014 («recante misure urgenti per l’apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l’emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive»). Le successive modifiche della posizione governativa nella utilizzazione della legge obiettivo nel caso TAV hanno portato, sulla base di dati falsi, alla decisione della sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio adito sul punto dalla Comunità Montana che, in una sentenza (sentenza 02372-2014 Tar Lazio 04637-2011 Reg. Ric), ha dedotto da una nota ministeriale la prova che l’opera non fosse mai uscita dalla legge obiettivo, mentre l’allegato al 7° DPEF 2010-2013, al quale si riferisce la nota ministeriale, attesta esattamente il contrario. La sentenza è irrevocabile in quanto non impugnata dalla Comunità Montana, perché la stessa è stata dichiarata estinta (commissariata) con decreto della Regione Piemonte dopo soli tre giorni dalla notifica della sentenza;

– che le centinaia di progetti qualificati come strategici possono essere assoggettati (come sta accadendo in Val Susa) al controllo di polizia e militare ed interdetti ai cittadini. Nel caso del cantiere della Maddalena di Chiomonte, da una parte l’articolo 19 della legge 12 novembre 2011, n. 183 (più nota come «legge stabilità» o finanziaria 2012) prevede, sotto la rubrica «Interventi per la realizzazione del corridoio Torino-Lione e del Tunnel del Tenda» che «le aree ed i siti del Comune di Chiomonte, individuati per l’installazione del cantiere della galleria geognostica e per la realizzazione del tunnel di base della linea ferroviaria Torino-Lione, costituiscono aree di interesse strategico nazionale», spostando sul luogo truppe dell’esercito italiano. D’altra parte si è proceduto ad una applica-

zione scorretta dell'articolo 2 del Testo unico di pubblica sicurezza, ampliando in misura esagerata l'area interessata, e convertendo in permanente un provvedimento, che poteva essere solo transitorio, attraverso successive ordinanze emerse a partire dal 22 giugno 2011 dal prefetto di Torino, che ha assegnato l'area adiacente al cantiere alle forze di polizia, vietando l'accesso, lo stazionamento dell'area, e la circolazione nelle zone limitrofe. Nella loro visita alla zona, i membri di una delegazione del TPP sono stati trattati come potenziali delinquenti. Ciò rende evidente che gli effetti sulla vita quotidiana degli abitanti sono stati enormi, tanto dal punto di vista degli ostacoli posti alle normali attività lavorative (spostamenti da o verso i propri luoghi di residenza e i luoghi di lavoro agricolo), come dal punto di vista del danno morale rappresentato dal fatto di dover continuamente esibire documenti di identificazione ed essere sottoposti all'arbitrarietà degli agenti di forza pubblica per l'autorizzazione o meno al passaggio, o dal fatto di dover essere, in tempo di pace, osservatori impotenti della occupazione delle proprie terre, da parte delle Forze armate nazionali, con una azione diretta contro cittadine e cittadini del loro stesso stato. In questo contesto sono repressi, in quanto considerate questioni di sicurezza pubblica, le manifestazioni di pensiero e di riunione, e sono accusati perfino di reati di terrorismo coloro che vi prendono parte, affidando alla repressione di polizia e giudiziari problemi di rilevanza democratica e sociale;

– che le persone che si mobilitano contro il TAV, come contro l'aeroporto di Notre Dame des Landes o in altri progetti, devono essere considerate come «sentinelle che lanciano l'allarme» al constatare violazioni di diritto che possono avere un grave impatto sociale ed ambientale e che, con modalità legali, cercano di allertare le autorità in vista della cessazione di atti contrari agli interessi di tutta la società. Accademici, professionisti, amministratori pubblici, lavoratori agricoli, qualsiasi abitante possono svolgere questo ruolo. Nel diritto europeo sono molte e precise le regole e le raccomandazioni che definiscono lo statuto di questa funzione di «sentinelle che lanciano l'allarme»: queste regole sono vincolanti per i giudici dei singoli Paesi (Consiglio d'Europa, Résolution 1729 (2010) du 29 avril 2010 e Recommandation CM/Rec(2014)7 du 30 avrii 2014);

– che il ricorso alla denigrazione e alla criminalizzazione della protesta è la documentazione più evidente della inconsistenza e della mancanza di credibilità degli argomenti dei promotori delle grandi opere, che mirano a convincere le persone e le comunità colpite della bontà e dei vantaggi dei progetti. In questa attività partecipano in modo determinante i mezzi di comunicazione più diffusi, che sostituiscono con una esplicita disinformazione al servizio degli interessi dei loro proprietari e gestori, la loro funzione di servizio al diritto all'informazione;

– che l'autorizzazione per l'inizio dei lavori per il tunnel della Maddalena è particolarmente grave, in quanto decisa prescindendo: dal principio di precauzione, senza uno studio preliminare di impatto ambientale in grado di definire in modo adeguato il rischio attuale e futuro deri-

vante dalla probabile presenza di amianto e di urano, e dall'impatto sugli equilibri idrogeologici dell'area; dal principio di prevenzione in quanto non esiste a tutt'oggi un piano definito di analisi e di trattamento del materiale che si sta estraendo. È da notare, tra l'altro, che tutto ciò ha comportato la distruzione deliberata e ingiustificabile di una necropoli datata a 4000 anni a.c., che rappresentava un elemento fondamentale del patrimonio archeologico della Regione, dimostrando in tal modo la mancanza assoluta di sensibilità sociale e culturale dei suoi autori;

– che la responsabilità di queste violazioni deve essere attribuita in primo luogo ai Governi italiani che si sono succeduti negli ultimi due decenni, alle autorità pubbliche responsabili della assunzione delle decisioni e delle misure che sono state sopra denunciare, ai promotori del progetto e all'impresa responsabile della sua esecuzione TELT (Tunnel Euralpin Lion Turin);

– che la responsabilità di queste violazioni deve essere attribuita anche all'Unione europea che, con la sua omissione di risposte concrete alle denunce ripetutamente formulate dalle comunità colpite e presentate alla Commissione di petizioni del Parlamento europeo e con la accettazione acritica delle posizioni dello stato italiano, permette in consolidamento e ciò che è ancor più grave, il cofinanziamento di un'opera che si sviluppa in chiara violazione del principio di precauzione, affermato nell'articolo 191 del trattato di funzionamento dell'UE, delle direttive europee sulla valutazione di impatto ambientale dei progetti, sull'accesso alla informazione e sulla partecipazione all'adozione di decisioni riguardanti l'ambiente, distorcendo così il criterio di priorità che prevede la costruzione dei collegamenti non ancora conclusi e l'eliminazione di colli di bottiglia specialmente nelle tratte transfrontaliere secondo le corrispondenti e vigenti norme europee (Reglamento UE n° 1315/2013 del Parlamento Europeo y del Consejo, de 11 de diciembre de 2013, sobre las orientaciones de la Union para el desarrollo de la Red Transeuropea de Transporte, y Reglamento UE No 1316/2013 del Parlamento Europeo y del Consejo de 11 de diciembre de 2013 por el que se crea el Mecanismo «Conectar Europa»);

– che si sottolinea la particolare gravità e insensibilità del comportamento del coordinatore europeo del corridoio TEN-T Mediterraneo Laurence Jan Brinkhorst che ha contribuito alla diffusione informazioni non controllate e alia squalificazione della protesta delle comunità di vai di Susa ignorandone i contenuti reali, e stigmatizzandole come poco rappresentative e violente;

– che la non applicazione dei principi di cui sopra volti ad assicurare la partecipazione piena ed effettiva dei cittadini, tanto ben documentata nel caso della Val Susa, non è un caso isolato in Italia come si è avuto occasione di constatare con tutti i casi presentati nelle udienze pubbliche e come il TPP ha potuto constatare in molte altre focalizzate su citazioni extraeuropee;

– che tutto quanto è stato sottolineato, sembra dimostrare la esistenza di un modello consolidato di comportamento nella gestione dei ter-

ritorio e delle dinamiche sociali ogni volta che ci si trova in uno scenario di approvazione e realizzazione delle grandi opere infrastrutturali: i Governi sono al servizio dei grandi interessi economici e finanziari, nazionali e sovranazionali e delle loro istituzioni nel disporre senza limiti né controllo dei loro territori e delle loro risorse: si ignorano totalmente le opinioni, gli argomenti, ma ancor più il sentire vivo delle popolazioni direttamente colpite. Ciò rappresenta, nel cuore dell'Europa, una minaccia estremamente grave all'essenza dello stato di diritto e del sistema democratico che deve necessariamente essere fondato sulla partecipazione e la promozione dei diritti ed il benessere, nella dignità, delle persone.

Questa sessione ha permesso al TPP di apprezzare e condividere la enorme capacità delle comunità di Val di Susa di mettere in comune la loro energia e le loro conoscenze, che sono il risultato di competenze scientifiche e tecniche e di saperi diffusi che derivano da una vita e un lavoro quotidiano con profonde radici nel territorio, e che hanno permesso di costruire una realtà conoscitiva e una narrazione coerenti, convincenti, e tali da permettere di mantenere per venticinque anni una lotta esemplare in difesa dei loro diritti fondamentali.

RACCOMANDAZIONI

Constatando che, sia nel caso del TAV Torino-Lione, che nel caso dell'aeroporto di Notre Dame des Landes e in tutti i casi esaminati in questa sessione dedicata a «Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere», il diritto all'informazione e alla partecipazione dei cittadini, così come molti altri diritti fondamentali, sono stati violati,

IL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

Raccomanda, nel caso del TAV Torino-Lione, agli Stati italiano e francese, di procedere a consultazioni serie delle popolazioni interessate, e in particolare degli abitanti della Val di Susa per garantire loro la possibilità di esprimersi sulla pertinenza e la opportunità del progetto e far valere i loro diritti alla salute, all'ambiente, e alla protezione dei loro contesti di vita. Queste consultazioni dovranno realizzarsi senza omettere nessun dato tecnico sull'impatto economico, sociale e ambientale del progetto e senza manipolare o deformare l'analisi della sua utilità economica e sociale. Si dovranno esaminare tutte le possibilità senza scartare l'opzione «0». Finché non si garantisce questa consultazione popolare, seria e completa, la realizzazione dell'opera deve essere sospesa in attesa dei suoi risultati, che devono essere in grado di garantire i diritti fondamentali dei cittadini.

Raccomanda allo Stato francese, nel caso dell'aeroporto di Notre Dame des Landes, di presentare uno studio documentato sulla opportunità e necessità del progetto e le sue conseguenze sociali, economiche, ambientali e di sospendere la realizzazione dell'opera.

Raccomanda al Governo italiano di rivedere la legge obiettivo del dicembre 2001, che esclude totalmente le amministrazioni locali dai processi decisionali relativi al progetto, così come il decreto sblocca Italia del settembre 2014 che formalizza il principio secondo il quale non è necessario consultare le popolazioni interessate in caso di opere che trasformano il territorio.

Il controllo militare del territorio nella zona del progetto di Val di Susa costituisce un uso sproporzionato della forza. In uno Stato democratico in tempo di pace, l'esercito non può intervenire su affari interni, limitando i diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Convenzione europea dei diritti umani. Il TPP raccomanda di sospendere la occupazione militare della zona.

Lo Stato deve anche astenersi dal criminalizzare la protesta cittadina giustificata per l'assenza di concertazione e protetta dalla Costituzione e da molti strumenti internazionali ratificati dall'Italia. Il TPP raccomanda allo Stato di non ostacolare l'espressione della protesta sociale.

Chiede alla Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte di ispezionare la zona archeologica de la Maddalena per verificare i danni apportati ai reperti dai mezzi militari, secondo testimonianze raccolte sul luogo anche da parte dal tribunale, così da adottare i provvedimenti di salvaguardia e di ripristino necessari.

Chiede alle istituzioni europee competenti, Commissione europea e Commissione delle petizioni del Parlamento europeo di esaminare con la serietà necessaria e in modo critico i progetti presentati dalle imprese promotrice e gli Stati, prendendo in considerazione l'interesse reale delle comunità colpite e delle popolazioni in generale.

Raccomanda ai Governi di considerare l'attivazione di grandi opere solo se vagliate da procedure tecniche partecipative serie ed efficaci che ne dimostrino l'effettiva necessità nel sostituire o integrare infrastrutture esistenti di cui sia accertata l'impossibilità di migliorie significative; di dare priorità rispetto alle grandi opere a programmi vasti ed efficaci inerenti i servizi e le opere di interesse vitale e quotidiano dei cittadini, quali le opere di contrasto di fenomeni idrologici e idrogeologici e situazioni di degrado e di mancanza di manutenzione dell'edilizia e dei trasporti di pubblico interesse.

Gli Stati hanno il dovere costituzionale di proteggere i diritti dei loro cittadini. Per questo motivo devono perciò assicurare questa protezione contro le lobby economiche e finanziarie nazionali o transnazionali esaminando ogni progetto secondo i criteri definiti da vari trattati internazionali, in particolare la Convenzione di Aarhus del 25 giugno 1998 che prevede una informazione adeguata ed efficiente, la partecipazione effettiva dei cittadini durante tutto il processo di decisione e l'obbligo delle istituzioni competenti di tenere in conto in modo adeguato dei risultati derivanti dalla partecipazione dei cittadini.

Infine, il tribunale raccomanda ai movimenti sociali, alle associazioni e ai comitati che si battono o potrebbero battersi contro le violazioni

degli obblighi di cui sopra in materia di grandi opere, di richiedere, col necessario vigore, secondo l'esempio di ciò che è avvenuto in Val di Susa, agli Stati e agli altri soggetti tenuti ad assicurare la partecipazione del pubblico alle procedure di deliberazione di grandi opere di praticare in concreto tali procedure fin dall'inizio di ogni attività di deliberazione e per tutta la loro durata, così come richiesto dalla Convenzione di Aarhus; nonché di sperimentare ogni legittimo strumento per costringerli in caso di inadempimento degli obblighi suddetti, in particolare il ricorso al Comitato sull'adempimento della Convenzione di Aarhus.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

Presidente:

Philippe Texier (Francia)

Magistrato onorario della Corte suprema di Cassazione francese, già membro e presidente del Comitato di diritti economici, sociali e culturali dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite

Componenti:

Umberto Allegretti (Italia)

Giurista, già docente di diritto costituzionale presso l'Università di Firenze, già direttore di «Democrazia e diritto», studioso della democrazia partecipativa

Perfecto Andrés Ibàñez (Spagna)

Magistrato del Tribunal Supremo spagnolo e direttore della rivista «Jueces para la Democracia»

Mireille Fanon Mendès France (Francia)

Presidente della Fondazione Frantz-Fanon e componente del Gruppo di lavoro di esperti per le popolazioni afrodiscendenti del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite

Sara Larrain (Cile)

Ecologista e politica cilena, direttrice del Programa Chìie Sustentable dal 1997

Dora Lucy Arias (Colombia)

Avvocata, componente del Consiglio direttivo del Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo

Antoni Pigrau Sole (Spagna)

Professore di diritto internazionale pubblico presso l'Universidad Rovira y Virgili di Tarragona, direttore del Centro de Estudios de Derecho Ambiental de Tarragona

Roberto Schiattarella (Italia)

Economista, professore di politica economica presso l'Università di Camerino

SEGRETERIA GENERALE

Gianni Tognoni (Italia)

Simona Fraudatario (Italia)

**Testo integrale dell'intervento della senatrice
Blundo su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

Presidente, colleghi, giovedì 19 novembre la Corte di cassazione si pronuncerà sul ricorso della procura di L'Aquila contro l'assoluzione in appello di 6 dei 7 componenti della Commissione grandi rischi che il 31 marzo 2009, cinque giorni prima del tragico terremoto del 6 aprile 2009 che causò 309 vittime, 1.600 feriti e 65.000 sfollati, si riunì a L'Aquila e con una operazione mediatica rassicurò sulla improbabilità che allo sciami sismico, in corso da alcuni mesi, potesse seguire un evento sismico pericoloso e di un certo spessore, inducendo gli aquilani a restare nelle loro case confortati dalla falsa teoria dello scarico di energia.

Le famiglie delle vittime e i tanti cittadini che chiedono verità e giustizia saranno presenti di fronte al palazzo della Cassazione, perché la sentenza di appello è stata la negazione persino della riunione fatta come Commissione grandi rischi. Non si può continuare a celare la verità su quella notte che ha cambiato per sempre la vita di noi aquilani e distrutto il tessuto socio-economico della città. L'Aquila è ancora in gran parte sfregiata e la fase di ricostruzione – come sostenuto anche da Libera di Don Ciotti – «prosegue a rilento con continue ordinanze in deroga alle leggi ordinarie che hanno solo avuto la conseguenza di trasformare in legale tutto ciò che nel resto d'Italia è illegale». Un quadro che ha favorito la corruzione, il malaffare, le infiltrazioni criminali.

Ottocento milioni di euro spesi per i 19 insediamenti del Progetto Case, peraltro neanche sicuri e molti anche evacuati, addirittura 8 milioni di euro al mese per il mantenimento dei bagni chimici delle tendopoli, 1.200 moduli abitativi provvisori (MAP) mai collegati e con pochi servizi, 2.500 case che un'ordinanza comunale ha permesso di costruire a chiunque avesse un terreno agricolo, il malfunzionamento degli isolatori termici del Progetto Case, per non parlare dei fondi destinati alla ricostruzione privata, finiti in molti casi nelle mani sbagliate e clamorosamente lievitati.

Situazioni tutte denunciate da Libera, diretta conseguenza di quella logica emergenziale che ha favorito la penetrazione di ditte collegate alle organizzazioni criminali, sulle quali si sono anche aperti molti processi che saranno, a causa delle lungaggini, puntualmente vittime della tagliola della prescrizione.

Noi del Movimento 5 Stelle contestiamo e denunciemo da anni quello che Libera chiama giustamente «Sistema L'Aquila», al punto da chiedere fin dal 2013 una Commissione parlamentare d'inchiesta che però, nonostante il disegno di legge depositato e le nostre ripetute richieste di calendarizzazione, non viene ancora istituita. Gli esponenti locali dei partiti temono forse l'accertamento delle loro responsabilità politiche?

Con questo mio intervento, quindi, facendo anche seguito alla lettera inviata da Libera al presidente Mattarella, mi rivolgo ancora alla Presidenza del Senato chiedendo, ai sensi del comma 2 dell'articolo 162 del Regolamento, di fissare nuovamente un termine inderogabile entro il quale la Commissione ambiente deve riferire all'Assemblea sul Doc. XXII, n. 5 che intende istituire la Commissione d'inchiesta.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Lo Giudice, Marino Mauro Maria, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Quagliariello, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Rubbia, Ruta, Sacconi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme
Disposizioni in materia di negoziazione assistita (2135)
(presentato in data 17/11/2015);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme
Disposizioni sulla segnalazione erronea alla centrale rischi (2136)
(presentato in data 17/11/2015);

DDL Costituzionale
senatore Buemi Enrico
Ordinamento del governatorato della capitale d'Italia (2137)
(presentato in data 17/11/2015).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 novembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, commi 1, 2 e 4, della legge 28 aprile 2014, n. 67 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di depenalizzazione (n. 245).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 dicembre 2015. La 1^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 7 dicembre 2015.

L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 dicembre 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 novembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, commi 1, 3 e 4, della legge 28 aprile 2014, n. 67 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di abrogazione di reati e introduzione di illeciti con sanzioni pecuniarie civili (n. 246).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 dicembre 2015. La 1ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 7 dicembre 2015.

L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 dicembre 2015.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 novembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dirigente di prima fascia dottor Onofrio Cutaia, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 10 novembre 2015, ha inviato la segnalazione n. 7 del 2015, adottata nell'adunanza del 4 novembre 2015, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera *f*), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, concernente «Criticità della normativa contenuta nel decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 ("Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali"), in tema di esimenti alle cause di incompatibilità e di conflitto di interessi».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 644).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 11 novembre 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n.

87, copia delle sentenze n. 229 del 21 ottobre 2015 e n. 230 del 7 ottobre 2015, con le quali la Corte stessa ha dichiarato, rispettivamente:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, commi 3. lettera *b*), e 4 della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), nella parte in cui contempla come ipotesi di reato la condotta di selezione degli embrioni anche nei casi in cui questa sia esclusivamente finalizzata ad evitare l'impianto nell'utero della donna di embrioni affetti da malattie genetiche trasmissibili rispondenti ai criteri di gravità di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *b*), della legge 22 maggio 1978, n. 194 (Norme per la tutela della maternità e sulla interruzione della gravidanza) e accertate da apposite strutture pubbliche. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 158*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 80, comma 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2001), nella parte in cui subordina al requisito della titolarità della carta di soggiorno la concessione agli stranieri legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato della pensione di invalidità civile per sordi e della indennità di comunicazione. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^o, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 159*).

Interrogazioni

MONTEVECCHI, DONNO, BERTOROTTA, AIROLA, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE, FUCKSIA, SERRA, ENDRIZZI, SANTANGELO, LUCIDI, CRIMI, PAGLINI, CASTALDI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-02337, pubblicato il 3 novembre 2015, nella seduta n. 534, si attenzionava al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, la notizia della vendita all'asta in programma per il 9 novembre dell'opera «Nu Couché» di Amedeo Modigliani, conosciuta anche come «Nudo disteso con braccia aperte» o «Nudo rosso», uno dei capolavori assoluti (datato 1917-1918) del pittore livornese, battuto all'asta da Christie's a New York, con una base di partenza pari a 100 milioni di dollari, sottraendo così definitivamente l'opera d'arte al nostro Paese;

nella citata interrogazione si chiedeva al Ministro se non intendesse adottare le opportune iniziative al fine di chiarire la vicenda, relativamente alla validità e veridicità della documentazione di accompagnamento dell'opera in temporanea importazione, nonché riscontrare la natura delle eventuali responsabilità di chi aveva l'obbligo di vigilare;

si apprende che l'opera è stata venduta per la cifra di 170,4 milioni di dollari, l'equivalente di 158,4 milioni di euro. Il quotidiano «La Stampa», del 10 novembre 2015, informa che «l'acquirente è Liu Yiqian collezionista cinese, che ha partecipato telefonicamente all'asta, tramite la formidabile Elaine Holt. Liu Yiqian è un eccentrico miliardario di Shanghai che ha fatto fortuna nei taxi e in Borsa, creando un impero»;

il capolavoro del maestro livornese, «parte dunque per l'Estremo Oriente, dopo aver più che raddoppiato il massimo prezzo previsto da Christie's. Il dipinto è stato oggetto di una vendita al cardiopalma con rilanci continui durati nove intensissimi minuti.» E sempre dal medesimo quotidiano si evince che: «era la prima volta che veniva battuto all'asta»;

la citata opera faceva parte di una collezione privata, più precisamente della collezione Gianni Mattioli. La figlia del collezionista, alla morte del padre, ha dato in prestito l'opera al museo Peggy Guggenheim di Venezia e, successivamente, quest'ultima è arrivata a New York, nel totale disinteresse delle istituzioni e di chi doveva vigilare;

da una serie di approfondimenti intercorsi, il capolavoro, a dire della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici di Milano, nella persona della dottoressa Emanuela Daffra, è legittimamente all'estero. La medesima Soprintendenza si riporta alla normativa, allora cogente, di cui alla legge n. 1089 del 1939, per la «Tutela delle cose di interesse artistico e storico»;

la normativa, all'art. 1, ultimo comma, prevedeva che «Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga oltre cinquanta anni»; sembrerebbe, sempre a dire della dottoressa Daffra, che il dipinto sia uscito dall'Italia: «in una data imprecisata» e sempre la dottoressa Daffra precisa: «prima dello scadere dei 50 anni»;

è di tutta evidenza che se una data è imprecisata, significa inequivocabilmente che non vi è certezza della sua effettività; ed è altrettanto ragionevole ritenere che affermare: «ma prima dello scadere dei 50 anni previsti dalla legge 1089/39», equivale al contrario a dichiarare che di tale data invece vi è certezza;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

appare dunque assennato affermare che, se un'opera è uscita in una data imprecisata, non può esservi certezza della sua esportazione prima dei 50 anni previsti dall'allora normativa vigente;

pertanto se la dottoressa Daffra, afferma che l'opera è uscita prima dello scadere dei 50 anni, molto probabilmente, le sue affermazioni sono sorrette da una assoluta conoscenza della documentazione che ha accompagnato l'esportazione dell'opera d'arte; conseguentemente si potrebbe ritenere che detta documentazione esista;

al contrario, qualora invece non vi fosse certezza della data di uscita dall'Italia, ci si chiede come si fa ad affermare che l'opera d'arte sia uscita legittimamente dal nostro Paese;

in conclusione, si potrebbe invece pensare che l'opera non sia mai uscita dall'Italia e che la temporanea importazione del 25 gennaio del

1967 (50 anni dopo la realizzazione dell'opera) possa essere una fortunata coincidenza atta a corroborare una presunta esportazione;

considerato inoltre che:

tutto il mondo dell'arte contemporanea ed in particolare gli estimatori dei «macchiaioli», esprimono sdegno e disapprovazione, infatti a quanto pare l'opera di Modigliani non sarebbe potuta uscire dal nostro Paese senza il permesso della Soprintendenza;

dal quotidiano «La Stampa» si apprende che «prima del suo passaggio da Christie's il suo percorso è stato lineare: Leopold Zborowski che l'aveva commissionata a Modigliani, l'ha venduta al collezionista Jonas Netter, e poco dopo il nudo è arrivato in Italia, dove era rimasto finora: prima nella collezione di Cesarina e Riccardo Gualino, a Torino, e infine presso Gianni Mattioli» («La Stampa», del 13 ottobre 2015);

nel capolavoro la modella giace su un cuscino blu, circondata da tonalità rosse e mattone, il suo sguardo nero e sfuggente ostenta indifferenza verso chi l'osserva, mentre il corpo è offerto nel pieno splendore delle forme e con quella peluria che tanto scandalo causarono anche nella scanzonata Parigi dove fu dipinto;

nel 2014 la casa d'aste Sotheby's ha venduto, sempre dello stesso artista, una testa scolpita chiamata «Tete» per 70 milioni di dollari, superando di 25 milioni la stima che ne era stata fatta, mentre nel 2010, sempre da Sotheby's a New York, è stato venduto il dipinto «La Belle Romaine» che era stato battuto per 69 milioni (in entrambi i casi le opere sono andate a collezionisti privati, il cui nome è rimasto confidenziale);

in data 12 novembre 2015 la Sottosegretaria per i beni e le attività culturali e il turismo, Ilaria Carla Anna Borletti Dell'Acqua, intervenendo presso la VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, in risposta alle interrogazioni presentate sulla vendita in questione, dava atto che: «Circa il quadro, realizzato nell'inverno tra il '17 ed il '18, il competente Ufficio esportazione segnala che a partire dal 1967 – dunque in data precedente i 50 anni dalla realizzazione, termine che rappresenta il presupposto di legge per la vincolabilità di un'opera – esso risulta aver partecipato a una mostra itinerante negli Stati Uniti, curata da Franco Russoli (già Soprintendente di Milano e autore del progetto della "Grande Brera") ed intitolata "*master of Modern italian Art from the collection of Gianni Mattioli*" (il grande collezionista di arte moderna). Mostra che ha coinvolto importantissimi Musei, come The Phillips Collection, Washington DC. Dallas Museum of Fine Arts, San Francisco Museum of Art, Detroit Institute of Arts, William Rockhill Nelson Gallery of Art, Kansas City, Missouri, Museum of Fine Arts, Boston, Massachusetts. Negli anni precedenti il quadro era già uscito dal territorio nazionale per mostre. È possibile che esso fosse già presente alla mostra «Arte italiano contemporaneo desde 1910». tenutasi presso Museo de Arte Moderno, Mexico City, 1966»;

gli spunti forniti dalla Sottosegretaria, sebbene puntuali nella loro formulazione, a parere degli interroganti, non rispondono nel merito alla domanda formulata, perché ancora oggi, dopo diversi interventi, nessuna

documentazione è stata fornita per dimostrare in modo trasparente e chiaro, che fughi qualsiasi dubbio, la data dell'esportazione, prima dei 50 anni dalla realizzazione del capolavoro e dunque, salvo una elencazione di mostre ove l'opera è stata esposta, nessun documento è stato fornito quale prova provata della certezza dell'esportazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali provvedimenti urgenti di competenza abbiano adottato, o intendano adottare, al fine di chiarire la vicenda descritta;

se sia stato incaricato il nucleo operativo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale e, in caso affermativo, se intendano riferire l'eventuale esito delle indagini di Polizia giudiziaria.

(3-02373)

DONNO, PUGLIA, SERRA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, PAGLINI, SANTANGELO, MORONESE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

nel mese di novembre 2015, nelle città di Taranto, Brindisi e Lecce, sono stati affissi molti manifesti raffiguranti alberi secolari di ulivo tagliati, accompagnati da *slogan* propagandistici a favore del piano di eradicazione delle piante affette dalla presunta *Xylella fastidiosa*;

tale episodio si inserisce in un clima di forte tensione e di contrasto alle misure previste dal piano degli interventi del commissario delegato per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione della *Xylella fastidiosa* nel territorio della Puglia, che coinvolge agricoltori, operatori del settore e la comunità territoriale;

considerato che:

nel nuovo piano degli interventi del commissario delegato per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione della *Xylella fastidiosa* (Well e Raju) nel territorio pugliese, aggiornato al 30 settembre 2015 e redatto ai sensi dell'art. 1 dell'ordinanza del capo del Dipartimento della protezione civile n. 225 del 2015, dell'art. 1 dell'ordinanza n. 265 del 2015 e dell'art. 1 dell'ordinanza n. 286 del 2015, in relazione all'applicazione del «piano della comunicazione», misura A8, inserito tra le «Azioni con priorità alta a carico del commissario delegato e servizio fitosanitario regionale», viene stimato un costo pari a 150.000 euro;

la stima non è accompagnata da alcuna specifica, né risultano essere presenti ulteriori voci volte a descrivere le modalità attraverso le quali il piano di comunicazione verrà attuato. Gli unici elementi che connotano il piano di comunicazione fanno riferimento alla «alta» priorità e alla tempistica di svolgimento nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 2015,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno verificare la liceità delle citate affissioni e se le stesse rientrino nel piano di comunicazione di cui al nuovo piano degli interventi del commissario delegato per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione della Xylella fastidiosa (Well e Raju) in Puglia e, in caso contrario, procedere ad un'utile individuazione dei committenti e degli operatori coinvolti;

se non intendano sollecitare, nell'ambito delle proprie competenze ed attribuzioni, un'opportuna divulgazione e pubblicità dei costi relativi alle affissioni, con relativa specificazione delle singole voci di spesa, delle procedure adottate per l'assegnazione dello svolgimento delle attività, nonché dei singoli soggetti, enti ed imprese collegati;

se non considerino necessario chiedere formalmente un'analitica descrizione ed adeguata puntualizzazione, corredate da appropriati supporti documentali, di ogni importo di spesa già attuato o da attuare, del piano di comunicazione, al fine di assicurare la necessaria trasparenza nella gestione di risorse pubbliche.

(3-02374)

BATTISTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Ferriera di Servola, nel comune di Trieste, è un impianto siderurgico già noto alle cronache italiane per le emissioni inquinanti, altamente nocive e cancerogene, come il benzo(a)pirene, le diossine e le polveri sottili PM10 e PM 2,5;

lo stabilimento, inserito nel tessuto urbano, confina con case di civile abitazione, alcune delle quali distano poco più di un centinaio di metri da strutture produttive inquinanti, quali la cokeria e l'impianto di sinterizzazione, comunque più vicine alle sorgenti rispetto alla centralina di rilevamento più prossima alle stesse;

le concentrazioni di PM10 nelle aree residenziali, prossime alla Ferriera, hanno superato ripetutamente il limite giornaliero di 50 µg/m³ (microgrammi per metro cubo d'aria) per più di 35 giorni annui, come fissato dalla normativa vigente;

i valori riportati dalla stazione di monitoraggio di via San Lorenzo in Selva hanno registrato superamenti annuali ben oltre i limiti tollerati, ovvero 35 sforamenti l'anno. In particolare, nel 2011, sono stati rilevati 90 sforamenti, nel 2012 sono stati 99, nel 2013 sono stati 81, nel 2014 (anno di inattività industriale) sono stati 28 (come da comunicazioni mensili dell'ARPA del Friuli-Venezia Giulia al comune di Trieste, a seguito di specifica convenzione) mentre, per il 2015, sono già stati 127;

considerato che:

da una ricerca condotta dalla ricercatrice Antonietta Gatti, esperta di nanoparticelle e nanotossicologia, e basato su campioni raccolti a Servola, è stato evidenziato come le composizioni delle polveri siano piuttosto costanti e gli elementi chimici che la compongono siano del tutto compatibili con i minerali ed i prodotti di lavorazione trattati nell'impianto di Servola;

a conferma di quanto esposto, il 14 luglio 2015, nella relazione redatta a seguito del sopralluogo posto in atto dal personale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli-Venezia Giulia presso un'abitazione di Via del Ponticello (area più lontana dalla stazione di monitoraggio), è stata confermata la presenza *in loco* di elevate concentrazioni di ferro e di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) sottolineando, testualmente, «di attribuire l'origine siderurgica al materiale esaminato»;

successivamente, il 20 luglio 2015, l'azienda per l'assistenza sanitaria n.1 Triestina, Dipartimento di prevenzione, nel rapporto inviato al sindaco di Trieste e all'assessore competente, concludeva che «nel solo periodo febbraio-maggio 2015, in corrispondenza dell'abitazione in Via del Ponticello si sono depositati mediamente circa 380 mg/m²/giorno di polveri, con un picco nel mese di maggio di 953 mg/m²/giorno, dato compatibile con quanto segnalato», collocandosi di fatto tale civile abitazione in tale mese nella classe di polverosità 5ª, cioè la più elevata secondo la legge n. 615 del 1966;

tali concentrazioni di particelle, oltre ad essere cancerogene, anche per il loro importante contenuto di IPA, arrecano gravi disagi nella gestione della vita quotidiana dei proprietari di abitazioni, poste in aree in prossimità dello stabilimento citato;

oltre alla gravosa situazione descritta, inequivocabilmente, ne consegue quella della loro gestione, ovvero la manipolazione e lo smaltimento delle polveri, anche a seguito della raccolta da parte degli abitanti interessati,

si chiede di sapere:

quali siano le imminenti intenzioni dei Ministri in indirizzo, in accordo anche con gli organi della Regione, al fine di intervenire con fermezza e decisione per l'adozione di soluzioni alternative, atte a salvaguardare la salute e l'ambiente dei cittadini di Trieste;

se non ritengano opportuno attivarsi, nelle sedi competenti, affinché si istituiscano dei regolamenti in materia di controlli, norme comportamentali e smaltimento delle polveri inquinanti che ricadono sull'abitato e sui cittadini, anche in ragione della forte carenza di interventi risolutivi conseguenti ai monitoraggi effettuati, a cui si devono i tanti episodi di contaminazione e violazioni di legge.

(3-02375)

PADUA. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

secondo quanto riportato da numerose fonti di stampa, Eni avrebbe deciso la vendita Versalis, azienda *leader* nel settore chimico italiano e tra le principali a livello internazionale, a gruppi industriali stranieri;

la scelta di Eni, dunque, provocherebbe una radicale riduzione del comparto della chimica nel nostro Paese, settore produttivo di primaria importanza per l'intero sistema industriale, anche in considerazione del fatto che Versalis è la più grande azienda chimica italiana per fatturato, volumi di produzione e numero di addetti;

il piano di Eni per la vendita di Versalis, dunque, oltre a mettere pericolosamente a rischio una serie di investimenti prospettati in favore dell'azienda e lasciare molteplici dubbi circa la linea di politica industriale perseguita dall'Eni, rischierebbe di provocare anche gravi esiti dal punto di vista occupazionale;

Versalis, nel Mezzogiorno, è presente negli stabilimenti produttivi di Ragusa e Priolo (Siracusa), in Sicilia, e in quello di Brindisi, in Puglia;

i segretari di Filctem, Femca e Uiltec dell'area iblea, preoccupati dalle scelte prospettate dall'Eni, tra le altre iniziative, hanno indetto un'assemblea generale il 28 novembre 2015 a Roma e nonostante risulti che l'azienda abbia preteso specifiche garanzie alla cessione, tra cui il mantenimento dei livelli occupazionali, la preoccupazione relativa all'intera vicenda non può che essere notevole, sia per quanto riguarda le scelte strategiche compiute da Eni nel settore industriale, in quanto indubbiamente verrebbe minata la competitività del nostro Paese nel settore della chimica, sia in merito al futuro dei lavoratori impiegati nel settore;

Versalis in Italia, presente in numerose regioni, occupa oltre 5.000 dipendenti solo per quanto riguarda il settore diretto, e i 2 stabilimenti produttivi siciliani contano 700 addetti nel diretto e circa 1.000 nell'indotto; nello specifico, Priolo produce l'etilene che viene in seguito trasformato in politene a Ragusa. Il politene, prodotto nella quantità di 140.000 tonnellate annue, si presta a molteplici applicazioni industriali, tra cui *film* per alimenti e coperture agro e industriali, *packaging*, prodotti sanitari, rivestimento cavi elettrici e tubazioni, polimeri per pannelli solari, pavimentazioni, rivestimenti edili, abbigliamento e attrezzature sportive,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente delle intenzioni di Eni in merito alla vendita di Versalis e quali siano le valutazioni al riguardo;

se intendano attivarsi al fine della convocazione un tavolo di confronto, con la partecipazione anche dei sindacati e dell'Eni, per far luce sull'intera vicenda;

se intendano adoperarsi, per quanto di propria competenza, al fine di assicurare la salvaguardia dei livelli occupazionali aziendali.

(3-02376)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LUMIA. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il gioco d'azzardo costituisce un gravissimo problema per i cittadini, sia da un punto di vista economico, sociale e criminale, sia per le dipendenze che il gioco stesso comporta, e deve essere considerato un vero attacco alla salute di ciascun individuo;

negli ultimi anni il mercato dei giochi nel nostro Paese è cresciuto ed è in continua espansione. Le città si sono popolate di negozi dedicati e di pubblicità che mettono sempre più in evidenza il settore. Inoltre mi-

gliaia di siti *web* offrono la possibilità di giocare comodamente da casa. Intorno a questo settore si è sviluppato un imponente volume di affari che in diversi casi deve essere ricondotto ad organizzazioni criminali;

il fatturato del mercato dei giochi in Italia nel 2012 si aggira sui 90 miliardi di euro, una cifra pari al 4 per cento del Pil nazionale. L'Italia detiene inoltre il primato assoluto nel settore dei «Gratta e vinci» che ormai sono entrati a pieno titolo nel consumo giornaliero di milioni di italiani;

la ricaduta che lo Stato ha in termini di entrate fiscali è minima, grazie ad una discutibile tassazione agevolata. L'Iva sui giochi di ultima generazione infatti, come quelli *on line*, è dello 0,6 per cento mentre quella sui beni di prima necessità è del 4 per cento;

le stime dicono che nel nostro Paese c'è un bacino di giocatori di 30 milioni di persone, di cui 2 milioni a rischio di dipendenza e 800.000 giocatori patologici, una patologia che coinvolge soggetti appartenenti a tutte le categorie sociali, una cifra doppia a quella dei tossicodipendenti presenti in Italia;

un altro dato allarmante riguarda il numero di minorenni, circa 500.000, che sono soliti giocare d'azzardo. *Slot machine* per bambini, simili a quelle per adulti, funzionano con l'introduzione di denaro; differenzialmente dalle altre la vincita non è in denaro, ma in *ticket* che, accumulati, danno la possibilità di ottenere premi. Più *ticket* si riescono ad ottenere e più grande sarà il premio a cui si avrà diritto, esattamente lo stesso principio del possesso di denaro. Con questo sistema si aggira la norma che sancisce il «divieto di gioco per i minori di anni 18 con la vincita di premi in denaro». I proprietari di questo tipo di gioco si difendono portando avanti la tesi della differenza tra una vincita in denaro e quella di premi, ma questa differenza è veramente molto sottile. Si tratta infatti un corrispettivo che dà diritto ad un oggetto, con lo stesso principio del denaro: più *ticket* si hanno, più grande sarà il premio;

recentemente il servizio di Nadia Toffa, andato in onda su Italia1 durante la trasmissione «Le Iene», evidenzia l'estrema pericolosità delle *baby slot*. Nel servizio si vedono chiaramente *slot machine* e *roulette* per bambini che funzionano grazie all'acquisto di alcune banconote, sistema questo che permette anche ai bambini di giocare;

questa tipologia di giochi instaura nel bambino il senso dell'azzardo, mentre i bambini devono essere tutelati dalla pericolosità della dipendenza che è causata da questi giochi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano bloccare e revocare le licenze che hanno dato il via libera alle *baby slot*;

se intendano bloccare la pubblicità del gioco d'azzardo che colpisce soprattutto le nuove generazioni;

quali iniziative intendano porre in essere per evitare che nelle sale gioco degli adulti sia consentita, seppur clandestinamente, la presenza di minori, visto che viene segnalata tale presenza nei locali in cui insistono

le *slot machine* per adulti, a cui si lascia facilmente accesso a persone non ancora maggiorenni.

(4-04831)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il problema delle ludopatie nel nostro Paese è in continua espansione. Le stime dicono che in Italia c'è un bacino di giocatori di 30 milioni di persone, di cui 2 milioni a rischio di dipendenza e 800.000 giocatori patologici, una patologia che coinvolge soggetti appartenenti a tutte le categorie sociali;

già nel 1980 l'Organizzazione mondiale della sanità riconosceva il GAP (gioco d'azzardo patologico) come forma di dipendenza e invitava il nostro Paese ad inserirlo nei livelli essenziali di assistenza (Lea). Solo 30 anni più tardi si è introdotta la dipendenza da gioco nei Lea con il decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, cosiddetto decreto Balduzzi. Tuttavia tale provvedimento è rimasto fermo a causa della mancanza di fondi stanziati per creare uno specifico sistema sociosanitario di assistenza al problema;

l'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto Balduzzi, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute», stabilisce che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro il 31 dicembre 2012, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e con il parere delle Commissioni parlamentari competenti, si provveda ad aggiornare i Lea con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, «intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro, così come definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (G.A.P.)»;

l'articolo 7, comma 8, relativo al divieto di ingresso ai minorenni «nelle aree destinate al gioco con vincite di denaro interne alle sale bingo, nonché nelle aeree ovvero nelle sale in cui sono installati i videotermini» e «nei punti vendita in cui si esercita come attività principale quella di scommesse su eventi sportivi», prevede che il Ministero dell'economia, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, emani un «decreto per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte a bloccare automaticamente l'accesso dei minori ai giochi, nonché volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco»;

ad oggi, non risultano adottati né il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'aggiornamento dei Lea con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, né il decreto del Ministero dell'economia;

nonostante lo Stato si sia impegnato in una regolamentazione del settore dei giochi, il mercato illegale gestito dalla criminalità organizzata

ha continuato a sopravvivere e a proliferare. Si stima, infatti, che quest'ultimo abbia raggiunto un fatturato di circa 10 miliardi di euro. Per le mafie il mercato dei giochi rappresenta una ghiottissima opportunità per introiti cospicui, per controllare il territorio e per riciclare il denaro sporco;

la mancanza di una normativa europea comune, inoltre, consente alle organizzazioni criminali e ai gruppi di affari che operano nel settore dei giochi di altri Paesi di inserirsi nel mercato italiano ed eludere, attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie, gli *standard* ed i controlli previsti dalla nostra normativa. Da questo punto di vista ogni Paese è molto vulnerabile fin quando penserà di affrontare il problema in maniera autonoma ed indipendente;

le numerose inchieste realizzate in questi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in tutta Italia hanno svelato una ricca presenza criminale nel settore dei giochi da parte di tutte le organizzazioni mafiose italiane (Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, Sacra corona unita) e di quelle straniere, basti pensare alle più famose inchieste che hanno riguardato il settore delle scommesse nel mondo del calcio. Secondo il rapporto realizzato da «Libera», sono circa 50 i *clan* con interessi diretti e indiretti; tra i più pericolosi ricordiamo i Casalesi, i Santapaola, i Condello e i Lo Piccolo;

lo Stato ha demandato alle Regioni il compito di far fronte alla spesa sanitaria per le dipendenze da gioco, ma le Regioni e gli enti locali in mancanza di risorse non sono nelle condizioni di finanziare tali servizi;

allo scopo di garantire parte della copertura delle misure per la soppressione dell'Imu, l'art. 14 del decreto-legge n. 102 del 2013, recante «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 124 del 2013, stabilisce tra l'altro che, al fine di chiudere il contenzioso aperto con i concessionari di giochi pubblici per il mancato versamento di quanto dovuto all'erario, garantendo altresì un'entrata certa ed in tempi ravvicinati, i procedimenti aperti possano essere definiti attraverso il pagamento in misura ridotta delle sanzioni; considerato che tale misura può determinare un indebolimento degli effetti di deterrenza delle sanzioni, essa dovrebbe essere considerata eccezionale e rende in ogni caso necessario verificare la possibilità di coperture alternative. Nella legge di stabilità per il 2016, in esame al Senato, il Governo ha fatto la scelta di non aumentare il numero delle concessioni, di non procedere ad una sanatoria e di regolamentare con più rigore il settore;

sono stati presentati al Senato, da parte di vari gruppi parlamentari, ed in particolare dal Gruppo PD, vari disegni di legge in materia di regolamentazione del gioco, di contrasto al gioco d'azzardo e per la prevenzione e la cura del gioco d'azzardo patologico; è necessario dunque procedere con estrema sollecitudine all'esame di tali testi, accelerandone l'*iter* al fine di giungere alla loro approvazione in tempi ristretti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano provvedere ad elevare gli *standard* di accreditamento dei concessionari ed il sistema dei controlli sulla loro identità societaria, sull'origine dei loro patrimoni e sui loro flussi finanziari, attraverso un sistema di tracciamento dei movimenti finanziari in entrata ed in uscita, al fine di evitare la presenza di infiltrazioni mafiose e di riciclaggio di denaro sporco;

se intendano introdurre, per quanto riguarda la tracciabilità del denaro, il conto dedicato ed il registro delle scommesse e dei concorsi pronostici dove annotare gli importi della raccolta delle giocate delle vincite e della relativa differenza, nonché l'abbassamento delle soglie per le segnalazioni previste dalla normativa sull'antiriciclaggio;

se ritengano opportuno attivarsi al fine di introdurre il divieto di partecipare a gare e procedure per il rilascio di concessioni in materia di giochi da parte delle persone fisiche e giuridiche condannate per reati gravi anche in via non definitiva, estendendo inoltre tale preclusione anche a parenti ed affini entro il terzo grado;

se ritengano di stabilire per società fiduciarie, fondi di investimento e *trust* che detengono partecipazioni al capitale o al patrimonio di società concessionarie di giochi pubblici l'obbligo di dichiarare l'identità del soggetto mandante, nonché garantire che l'inosservanza di tale obbligo comporti il divieto di partecipazione a procedure di evidenza pubblica per l'ottenimento delle concessioni;

se intendano equiparare agli operatori legali le compagnie estere che esercitano in Italia senza licenza, assoggettando al controllo e agli obblighi statuali tutti i soggetti del mercato, comprendendo anche le società estere con capitale azionario anonimo e i gestori esteri che operano sul territorio italiano;

se ritengano opportuno istituire presso tutte le Procure della Repubblica strutture e reparti investigativi specializzati per la repressione delle attività criminali connesse al mercato dei giochi;

se ritengano di inasprire le pene per tutti i reati relativi al mercato dei giochi;

se ritengano opportuno vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo e dei giochi di fortuna sui mezzi di comunicazione e sui mezzi di informazione, nonché a prevedere l'obbligo, da parte dei concessionari, di inserire nei loro prodotti e servizi, come è stato fatto per il fumo, messaggi di avvertimento sui rischi da dipendenza che può generare il gioco;

se intendano innalzare l'Iva sui giochi *on line* dallo 0,6 per cento al 22 per cento, alla stregua di qualsiasi prodotto commerciale che non sia di prima necessità, destinando prioritariamente le risorse derivanti da tale innalzamento alle misure per la prevenzione e la cura del gioco d'azzardo patologico, ed eventualmente garantire con quota delle medesime risorse parte della copertura del provvedimento relativo alla soppressione dell'Imu;

se intendano attivarsi perché venga adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'aggiornamento dei livelli essenziali

di assistenza con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da gioco d'azzardo patologico garantendo loro le medesime prestazioni previste per per persone dipendenti da alcol o sostanze stupefacenti (compresa la certificazione di dipendenza, l'eventuale assistenza domiciliare e l'accesso alle misure alternative per i detenuti dipendenti da gioco d'azzardo patologico), e affinché venga adottato il decreto del Ministero dell'economia per la progressiva introduzione obbligatoria di idonee soluzioni tecniche volte a bloccare automaticamente l'accesso dei minori ai giochi con vincite di denaro, nonché volte ad avvertire automaticamente il giocatore dei pericoli di dipendenza dal gioco, già previsti dal decreto-legge n. 158 del 2012 e non ancora adottati;

se intendano attivarsi per istituire un «Fondo per la prevenzione e per la cura del gioco d'azzardo patologico», da alimentare attraverso l'applicazione di una tassazione aggiuntiva sui redditi realizzati dai concessionari e le vincite dei giocatori, in modo tale da mettere le Regioni, gli enti locali, le strutture del sistema sanitario e i soggetti del terzo settore nelle condizioni di realizzare le attività di prevenzione e cura del GAP;

se ritengano opportuno prevedere maggiori poteri di intervento per i sindaci sulle autorizzazioni in deroga alla normativa sulla liberalizzazione delle attività e degli esercizi commerciali a tutela dei cittadini, ed in particolare il divieto di aprire nuove sale giochi nei pressi di «luoghi socialmente sensibili» come le scuole, le strutture sportive, eccetera, e in rapporto alla densità di apparecchi di gioco per residenti;

se intendano attivarsi per bloccare l'utilizzo delle macchinette *baby* che, seppur non prevedendo premi in denaro, provocano dipendenza al gioco e contiguità con i locali dove si gioca d'azzardo;

se intendano istituire, nel campo dei giochi *on line*, meccanismi in grado di verificare la maggiore età del giocatore per l'accesso al gioco;

se ritengano di realizzare adeguate campagne di sensibilizzazione contro il GAP;

se intendano finanziare programmi di informazione e sensibilizzazione sull'uso responsabile del denaro e sui rischi collegati al gioco d'azzardo da realizzare nelle scuole e con il coinvolgimento delle famiglie, al fine di aiutarle nell'attività educativa;

se ritengano di promuovere presso le competenti istituzioni dell'Unione europea, attraverso ogni idonea iniziativa, l'introduzione di una normativa comune relativa al mercato dei giochi, al fine di armonizzare le normative dei Paesi membri.

(4-04832)

ARRIGONI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 13 agosto 2015, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 187, è stata pubblicata la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche»;

l'articolo 8, comma 1, lettera a), prevede, tra l'altro, l'eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia;

nel corso della seduta n. 496 dell'Assemblea del Senato, il 3 agosto, l'Aula ha approvato un ordine del giorno del Gruppo Lega Nord e Autonomie (9/1577-B/7, G8.4) che «impegna il Governo in sede di esercizio della delega concernente il riassetto delle funzioni di polizia dell'ambiente, a non disperdere il patrimonio di esperienze e di capacità dell'attuale Corpo forestale dello Stato, evitandone in particolare lo smembramento, e a mantenere lo *status* civile del suo personale, in considerazione del fatto che la scelta di abbracciare la vita militare non può essere imposta obbligatoriamente ad uomini e donne che ne hanno fatta una differenza all'inizio della loro carriera, arruolandosi in un Corpo armato dello Stato ad ordinamento civile»;

in data 10 settembre 2015 l'interrogante ha presentato l'atto 4-04489, ai Ministri in indirizzo sulla stessa tematica, ma l'interrogazione è rimasta senza risposta;

il 18 settembre le associazioni ambientaliste nazionali ENPA, FAI, LAV, Legambiente, LIPU, Marevivo e WWF hanno scritto una lettera appello (prot. DG308/15-wwf) ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ove si legge: «Con la presente nota si chiede, dunque, che il confronto istituzionale sul destino del C.F.S. sia allargato e "partecipato" quanto meno ai soggetti più direttamente interessati e coinvolti. Tra questi ci sono certamente anche le Associazioni Ambientaliste e Animaliste che sono pronte a fornire il loro contributo avendo ben presente le esigenze che derivano anche dalla necessità di una riforma che semplifichi il sistema ma che in nessun modo può indebolire funzioni e compiti su cui si gioca non solo la tutela dell'ambiente, degli animali e della salute, ma anche la gestione di aree del nostro Paese fondamentali per la biodiversità, la bellezza paesaggistica e la funzione educativa che svolgono. Chiediamo dunque si prenda in considerazione l'ipotesi d'istituire una Commissione partecipata che in tempi molto rapidi faccia il necessario istruttorio, elabori una proposta motivata ed economicamente sostenibile e metta il Governo nelle condizioni di fare la scelta migliore per il Paese»;

il 15 ottobre le organizzazioni sindacali SAP, COISP, Consap (Polizia di Stato), Sappe (Polizia penitenziaria), Conapo (Vigili del fuoco), UGL CFS e Sapaf (Corpo forestale dello Stato) hanno organizzato una manifestazione nazionale in piazza Montecitorio per il rinnovo del contratto del comparto sicurezza, contro la militarizzazione del Corpo forestale, contro i tagli alla Polizia penitenziaria e per l'unificazione del dipartimento della pubblica sicurezza con quello dei Vigili del fuoco;

lo stesso giorno le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato SIULP, SIAP/ANFP, SILP CGIL, UGL e UIL Polizia hanno diramato il seguente comunicato congiunto: «Nel ribadire la comune volontà di non arrestare il processo riformatore, non si può prescindere dall'esigenza di vederlo attuato attraverso scelte ispirate ai principi di trasparenza, logicità ed efficacia dei risultati in termini di incremento di efficienza del sistema

e risparmio della spesa. In tal caso ringraziamo il presidente Mattarella per aver rammentato che la sicurezza, al pari della salute e dell'istruzione è una funzione irrinunciabile dello stato democratico, che garantisce i diritti dei cittadini ed i processi democratici delle istituzioni, evidenziandone così il carattere civile degli ordinamenti delle forze di polizia. Per tali ragioni, non si comprende davvero come la razionalizzazione del Comparto sicurezza e del sistema sicurezza possa essere attuata attraverso l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri che, come noto, è la quarta forza armata a cui sono attribuiti tra l'altro compiti di polizia a competenza generale, ausiliari e permanenti. Lo affermano i segretari generali del SIULP, SIAP/ANFP, SILPCGIL, UGL e UIL Polizia che rappresentano percentualmente la stragrande maggioranza dei lavoratori della Polizia di Stato. Appare evidente che questo progetto può essere giustificato attraverso la politica riformatrice, senza peraltro considerare la rimilitarizzazione di importanti funzioni affidate alle forze di Polizia, comprimendo così i diritti di libertà dei cittadini e dei lavoratori del Corpo Forestale dello Stato cui sarebbe sottratto un vitale e consolidato patrimonio di diritti individuali e collettivi. Per queste ragioni, invitiamo il Presidente del Consiglio dei ministri a chiarire che l'obiettivo del Governo sia quello della riduzione delle forze di Polizia e non certamente quello della rimilitarizzazione della funzione di polizia con l'attribuzione di inedite competenze alla quarta forza armata. In tal senso lanciamo l'allarme al Parlamento invitando tutti i Parlamentari a presentare interrogazioni al Governo per scongiurare che questioni strategiche e vitali per l'equilibrio del sistema vengano affrontate e risolte in sordina o subordinate ad interessi di cui si sconosce il grado e la natura. È ovvio che rispetto alla eventuale persistenza di un atteggiamento di silente indifferenza, sarà necessario ricorrere a strumenti più incisivi di sensibilizzazione, compresa la possibilità di indire lo stato di agitazione contro il tentativo di spostare indietro le lancette della storia e riportare il Paese a prima degli anni 70, conculcando i diritti dei cittadini e di una parte significativa dei lavoratori del comparto sicurezza»;

il successivo 19 ottobre le stesse organizzazioni sindacali della Polizia hanno diramato un ulteriore comunicato inerente anche all'attuale vicenda del Corpo forestale dello Stato nel quale si legge: «Vogliamo ribadire ancora una volta che fare assorbire il Corpo Forestale dello Stato in un'altra Forza di Polizia è antieuropeo e vede la nostra netta contrarietà. Lo abbiamo già detto, ma lo vogliamo ribadire ancora una volta: non siamo per frenare o arrestare il processo riformatore purché lo stesso avvenga secondo i canonici criteri di trasparenza, economicità efficienza e logicità. Ma proprio in funzione di quest'ultimo parametro, ci chiediamo: quale logica ispira l'assorbimento del Corpo Forestale nell'Arma dei Carabinieri? Il primo è un Corpo nato, a prescindere dalle Forze di Polizia, per la tutela del patrimonio della fauna e dell'ambiente e che in questi anni, attesa la sua permanenza nel Comparto Sicurezza, ha sviluppato un patrimonio di professionalità nel contrasto alle eco-mafie da farla assurgere ad una funzione di polizia che può vantare capacità non comuni

e risultati eccezionali. La seconda, è la quarta Forza Armata del nostro Paese. Ma lo stesso Corpo Forestale, come accade in tutta Europa e come si conviene ad un Paese democratico, è un'organizzazione civile con appartenenti che godono di tutte le prerogative che la nostra Costituzione riserva ai lavoratori. Per questo un eventuale assorbimento del Corpo Forestale non può che avvenire in una Forza di polizia civile, com'è la Polizia di Stato, salvo che il Governo non abbia intenzione di iniziare, contestualmente al passaggio della Forestale nell'Arma dei Carabinieri, un processo di smilitarizzazione di quest'ultima». È quanto affermano i segretari generali dei sindacati nel commentare il processo riformatore previsto dalla «legge Madia» rispetto al comparto sicurezza. L'eventuale ipotesi di un passaggio del Corpo forestale nell'Arma dei Carabinieri, senza il contestuale inizio della smilitarizzazione e della sindacalizzazione della quarta forza armata, non solo sarebbe di difficilissima attuazione, se non impossibile, ma correrebbe il rischio, senza la smilitarizzazione dell'Arma, di bloccare il processo riformatore di questo comparto che il Governo vuole attuare per effetto della «valanga» di ricorsi che inevitabilmente piovrebbero su una simile decisione. Dopo la sentenza della Suprema corte di Strasburgo, infatti, e secondo la quale anche i militari hanno il diritto di associarsi in sindacato, un'operazione di inglobamento del Corpo forestale nell'Arma dei Carabinieri senza prevedere la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della stessa sarebbe un'operazione anti-storica e politicamente sbagliata. «Ecco perché credendo nel processo riformatore che il *premier* vuole attuare, constatato il rischio che lo stesso possa essere bloccato da quanto sinora detto, facciamo appello a Renzi affinché valuti attentamente la possibilità di un transito del Corpo Forestale nella Polizia di Stato in quanto il Dipartimento della P.S. è già casa comune nella quale, sinergicamente, convivono anime diverse che lavorano proficuamente ed efficacemente per la sicurezza del Paese. Se così non sarà oltre alla conflittualità e le conseguenti manifestazioni di dissenso, l'altra certezza che intravediamo, proprio per effetto dei contenziosi che faranno scaturire i ricorsi – ivi compresi quelli del personale il quale beneficia delle piene libertà sindacali – è il naufragare dell'azione riformatrice»;

in data 29 ottobre la FIDAF (Federazione italiana dottori in scienze agrarie e scienze forestali), con nota prot. 9231/15, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri dove tra le altre cose si legge: «Ancor più problematica sarebbe, a nostro avviso, la collocazione di quel che resterebbe del CFS dopo gli scorpori di cui sopra, all'interno dell'Arma dei Carabinieri. Questa struttura dai meriti indiscussi ma fortemente caratterizzata come militare, è estranea alla copresenza di funzioni tecniche di tutela, promozione e funzioni di polizia, funzioni che sono state per secoli una caratteristica dell'amministrazione forestale in Italia e negli altri Paesi europei. Come è risaputo Francia, Germania, Spagna e Portogallo (anche Russia) hanno Organizzazioni simili al CFS. (...) Se confermate e potenziate, tali funzioni possono diventare un fattore di successo per accelerare l'attuazione degli interventi per la messa in sicurezza

del territorio da Lei indicati come prioritari. (...) la FIDAF (...) ritiene che siano possibili significativi interventi di razionalizzazione della spesa rispetto ai costi attuali del CFS. Tra questi interventi questa Federazione sollecita l'attenzione sia sulla collaborazione con altri Corpi di Polizia per la centralizzazione degli acquisti e la gestione delle infrastrutture (inclusi i sistemi di telecomunicazione, i sistemi informativi e le stazioni distribuite sul territorio) sia sulla revisione degli organici, ridimensionando funzioni di *staff* (in particolare a livello dirigenziali) a favore di operativi che non operino negli uffici, ma invece rafforzino ulteriormente la tradizione di prossimità»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, anche alla luce dell'enorme preoccupazione emersa intorno alla questione del Corpo forestale dello Stato, non ritengano opportuno istituire un gruppo di lavoro tra le amministrazioni interessate ed i rappresentanti dei lavoratori delle forze di polizia, per scongiurare ogni ipotesi di assorbimento del medesimo Corpo da parte dell'Arma dei Carabinieri, oppure se vogliano assumersi la responsabilità politica di militarizzare un settore importante della sicurezza qual è quello della tutela ambientale ed agroalimentare, nonostante le prese di posizione nettamente contrarie a siffatta ipotesi di diversi magistrati, associazioni ambientaliste, organizzazioni sindacali autonome e confederali e addetti ai lavori.

(4-04833)

CASTALDI, DONNO, SANTANGELO, GIROTTO, NUGNES, SERRA, MORONESE, CAPPELLETTI, AIROLA, PUGLIA, GIARRUSSO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con l'art. 67-ter, comma 6, del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, veniva autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato, a partire dall'anno 2013, di 300 unità di personale per profili tecnici, amministrativi e contabili da impiegare presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (temporaneamente assegnati agli Uffici Speciali per la Ricostruzione, alle Province abruzzesi ed alla Regione Abruzzo) e presso gli enti locali del cratere sismico nel territorio della Provincia di L'Aquila;

le unità richieste sono state selezionate per titoli ed esami tra 36.000 candidature pervenute alla commissione interministeriale RIPAM (Riqualificazione delle pubbliche amministrazioni), che ha gestito il «concorso» RIPAM Abruzzo;

inoltre, per il «concorso», lo stesso decreto-legge n. 83 del 2012 prevedeva una selezione di 50 unità di personale da impiegarsi a tempo determinato per 3 anni («concorso»);

la selezione del «concorso» prevedeva una riserva del 50 per cento dei posti in favore del personale che avesse maturato anche solo un anno di esperienza lavorativa nella ricostruzione;

poco dopo la fine delle procedure concorsuali, gli uffici speciali per la ricostruzione indicavano altre selezioni tra le quali: 1) con determi-

nazione dell'Ufficio speciale ricostruzione cratere (USRC) n. 1 del 28 febbraio 2013, una selezione a tempo determinato per 2 profili amministrativi presso l'Ufficio speciale per la ricostruzione – Comuni del Cratere, un profilo amministrativo e 2 contabili presso l'ufficio di L'Aquila (profili già oggetto della selezione); 2) con determinazione dell'Ufficio speciale ricostruzione di L'Aquila n. 4 del 12 marzo 2013, 4 procedure selettive per profili tecnici da assumere con 23 contratti a collaborazione coordinata e continuativa (profilo tecnico A, 6 ingegneri; profilo tecnico B: 5 ingegneri, architetti; profilo tecnico C: 5 esperti ingegneri ed architetti; coordinatori: 7 ingegneri, architetti e geologi);

gli uffici speciali e l'amministrazione aquilana decidevano di trascurare le graduatorie concorsuali derivate dal concorso RIPAM Abruzzo, continuando ad attivare nuove modalità di selezione ed a prorogare il personale con i contratti in scadenza: a) con deliberazione di Giunta dell'11 aprile 2013 il Comune di L'Aquila autorizzava la proroga di 56 unità di personale assunte a tempo determinato nella fase di emergenza *post* sisma, proroga già concessa in prima battuta con deliberazione di Giunta comunale n. 562 del 29 dicembre 2012 fino al 31 marzo 2013 ed in seguito con deliberazione di giunta n. 149 del 29 marzo 2013; b) con determinazione congiunta dell'Ufficio speciale per la ricostruzione della città di L'Aquila (USRA) e dell'USRC n. 1 del 26 aprile 2013 si stabiliva di assumere mediante contratto di somministrazione 16 unità con competenze tecnico-giuridiche a tempo determinato, da destinare alla struttura espropri;

considerato che:

con l'intesa del 2 maggio 2013 e la convenzione del 13 maggio 2013 tra il presidente della Provincia Antonio Del Corvo, il sindaco di L'Aquila Massimo Cialente ed il responsabile dell'USRA Paolo Aielli, veniva concessa la proroga anche per l'utilizzo di 110 lavoratori della società Abruzzo engineering (società mista, trasformata in società *in house* della Regione e della Provincia di L'Aquila, ed in liquidazione dal dicembre 2010) da impiegare presso il Comune (60 unità) e presso la Provincia di L'Aquila (50 unità) fino a dicembre 2013 con possibilità di proroga;

la convenzione (ancora vigente, con scadenza il 31 dicembre 2015), attivata durante il periodo emergenziale nelle more di indizione di una gara, configurava un vero e proprio affidamento di servizi all'esterno, in quanto il Comune è un ente esterno rispetto alla società, avvenuto senza esperire alcun tipo di procedimento ad evidenza pubblica, necessario secondo il codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006;

le assunzioni a tempo determinato, escluse quindi le proroghe, fatte al di fuori del «concorsono» per 300 posti, sono state, oltre alle 50 del «concorsino», almeno 154 (28 a collaborazione coordinata e continuativa negli uffici speciali, 16 nella struttura espropri, 110 al Comune di L'Aquila da Abruzzo engineering), quantità pari ad oltre metà del numero di vincitori del «concorsono», a cui si aggiungono altri casi di concorsi a tempo indeterminato banditi illegittimamente da Comuni del cratere come Tossicia e Poggio Picenze;

inoltre, sono continuate le proroghe attraverso i seguenti atti: 1) il Consiglio comunale di L'Aquila il 23 maggio 2013 approvava all'unanimità la proroga al 31 dicembre 2013 dei contratti dei lavoratori precari rimasti esclusi dal concorso RIPAM Abruzzo e dal «concorsino»; ovvero un'ulteriore selezione pubblica voluta dal «decreto sviluppo» n. 83 del 2012 che stabiliva l'assunzione a tempo determinato e per un triennio di un massimo di 50 unità a tempo determinato, 25 unità per ciascun ufficio speciale; 2) il decreto-legge n. 43 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 2013, dispone all'articolo 7, comma 6-ter, che il Comune, la Provincia di L'Aquila e i Comuni del cratere sono autorizzati a prorogare i contratti con il personale a tempo determinato, anche con profilo dirigenziale, assunto sulla base della normativa emergenziale e in servizio presso l'ente alla data di entrata in vigore della legge, anche in deroga alle vigenti normative sul limite alle assunzioni e precisamente: «Al fine di assicurare la continuità delle attività di ricostruzione e di recupero del tessuto urbano e sociale della città dell'Aquila e dei comuni del cratere, il Comune dell'Aquila è autorizzato alla proroga o al rinnovo del contratto di lavoro del personale a tempo determinato, anche con profilo dirigenziale, assunto sulla base della normativa emergenziale ed in servizio presso l'ente alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche in deroga alle vigenti normative limitative delle assunzioni a tempo determinato in materia di impiego pubblico di cui al decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, al decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, al testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e di rispetto del patto di stabilità e di spesa del personale di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296, e al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. La proroga o il rinnovo del contratto di lavoro a tempo determinato sono autorizzati con termine finale definito entro e non oltre il 31 dicembre 2013 per le ultimative esigenze emergenziali di personale»; 3) il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge 125/2013, all'articolo 4, commi 13 e 14, contraddicendo il decreto-legge n. 43 del 2013 che prevedeva che le proroghe di detto personale dovessero avere come termine ultimo, data la cessazione dello stato di emergenza ad agosto 2012, sancisce che «il Comune dell'Aquila può prorogare o rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato previsti dall'articolo 2, comma 3-sexies, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, avvalendosi del sistema derogatorio previsto dall'articolo 7, comma 6-ter, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, anche per gli anni 2014 e 2015»; 4) il decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015, all'art. 11, comma 14-ter, estende al 2017 la facoltà di proroga già concessa dal decreto-legge n. 101 del 2013 disponendo che «all'articolo 4, comma 14, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, dopo le pa-

role: "anni 2014 e 2015" sono inserite le seguenti: "nonché per gli anni 2016 e 2017"»;

considerato inoltre che:

il 21 luglio 2015 la Ragioneria generale dello Stato ha dato parere negativo alla proroghe previste dagli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 2015 proposti dalla senatrice Pezzopane, facendo notare come mancasse «la relazione tecnica che dia contezza del personale impiegato e delle attività svolte e da svolgere – scrive la Ragioneria – la proposta sembra diretta a costituire *pro* futuro un serbatoio di personale ed è in contrasto con la normativa per il contenimento della spesa»; la proposta veniva definita «settoriale e suscettibile di proposte emulative per altre catastrofi naturali», come si apprende dalla lettura di un articolo de «Il Centro» pubblicato l'8 ottobre 2015;

alla luce del citato parere, nel settembre 2015 i dirigenti incaricati si sono rifiutati di stilare l'atto di proroga di 56 precari del Comune di L'Aquila;

prorogando oltre i 36 mesi tale personale l'ente si sarebbe trovato nella condizione di creare un serbatoio di lavoratori per puntare alla loro futura stabilizzazione, ma questi ultimi non sono stati selezionati con le procedure previste per i contratti a tempo indeterminato dalla normativa in materia. A L'Aquila e nel territorio del cratere l'unico bacino di personale selezionato con concorso pubblico per contratti a tempo indeterminato è quello delle graduatorie RIPAM Abruzzo, valide fino a dicembre 2016;

alcuni provvedimenti di legge che regolano normalmente la materia riguardante le assunzioni nella pubblica amministrazione, in un regime ordinario e non emergenziale, prevedono: a) l'articolo 4, comma 3, del citato decreto-legge n. 101 del 2013, sancisce che «Per le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici e gli enti di ricerca, l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, è subordinata alla verifica: a) dell'avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica, salve comprovate non temporanee necessità organizzative adeguatamente motivate; b) dell'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti ed approvate a partire dal 1° gennaio 2007, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza»; b) l'articolo 36, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e successive modificazioni ed integrazioni prevede che «Per prevenire fenomeni di precariato, le amministrazioni pubbliche, nel rispetto delle disposizioni del presente articolo, sottoscrivono contratti a tempo determinato con i vincitori e gli idonei delle proprie graduatorie vigenti per concorsi pubblici a tempo indeterminato. È consentita l'applicazione dell'articolo 3, comma 61, terzo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, ferma restando la salvaguardia della posizione occupata

nella graduatoria dai vincitori e dagli idonei per le assunzioni a tempo indeterminato»;

considerato infine che recentemente gli uffici speciali per la ricostruzione hanno affidato all'agenzia interinale «Obiettivo Lavoro» (determinazione congiunta n. 13 del 15 ottobre 2015) la somma di circa un milione di euro per la somministrazione di lavoro a tempo determinato per 29 unità (categorie C1 e D1), ignorando ancora una volta la presenza del personale RIPAM già selezionato tramite concorso pubblico ed immediatamente disponibile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano legittimo prorogare da ormai troppi anni, in quanto il sisma ha avuto luogo nell'aprile 2009, il personale assunto con provvedimenti emanati in un contesto emergenziale, mediante ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, in deroga alla legge ordinaria, continuando a non considerare gli idonei RIPAM Abruzzo selezionati dall'unico concorso a carattere nazionale indetto per prevenire i fenomeni di precariato;

se siano a conoscenza del fatto che, autorizzando le proroghe del personale precario e le relative coperture economiche, si potrebbero configurare condizioni di possibili stabilizzazioni, che comporterebbero ulteriori spese per gli enti;

se siano a conoscenza del fatto che la società Abruzzo engineering, società trasformata in azienda *in house* della Regione, presti la sua attività prevalente per il Comune de L'Aquila, ente terzo rispetto all'ente che la controlla, ossia la Regione, contrariamente a ciò che prevedono il codice dei contratti pubblici e la normativa europea per gli affidamenti *in house* e se questo non possa comportare danni in termini economici per gli enti stessi;

se intendano adottare iniziative, anche di carattere normativo, al fine di rivalutare il fabbisogno di personale per la ricostruzione;

quali urgenti iniziative di competenza intendano assumere per garantire il rispetto della trasparenza e della legalità nei confronti degli idonei del concorso RIPAM Abruzzo, prevedendo la loro immissione in servizio, anche al fine di evitare che la proroga dei contratti a termine costituisca «merce di scambio» per interessi meramente politici ed elettorali che non contemplano il buon andamento dell'attività amministrativa ed il rispetto della Costituzione.

(4-04834)

MORRA, ENDRIZZI, SANTANGELO, PUGLIA, CASTALDI, PAGLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree (IVALSA) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) lavora per sviluppare conoscenze scientifiche e tecniche, applicazioni e soluzioni, che migliorino la competitività dei prodotti della filiera foresta-legno in tutti i

settori di utilizzo. L'IVALSA nasce nel settembre del 2002 dalla fusione di 3 precedenti istituti, l'Istituto sulla propagazione delle specie legnose, l'Istituto per la ricerca sul legno e l'Istituto per la tecnologia del legno, ed è il più grande istituto di ricerca italiano nel settore foresta-legno;

in relazione ad alcune presunte irregolarità nella gestione amministrativa dell'IVALSA-CNR, è stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (4-01051) dai senatori Morra, Serra, Pepe, Fucksia, Taverna, Santangelo, Endrizzi, Cappelletti, Paglini, Airola, Bocchino, Moronese, Cioffi, Bulgarelli, Campanella, in data 24 ottobre 2013, seduta n.132, alla quale il Governo, a tutt'oggi, non ha dato alcuna risposta;

considerato che risulta agli interroganti:

in merito ai fatti esposti nella citata interrogazione, il professor Ario Ceccotti, direttore dell'IVALSA-CNR, dal 2002 al 15 settembre 2013, sporgeva querela nei confronti dei signori Ivan Duca e Rocco Tritto de «Il Foglietto della Ricerca», autori delle notizie di stampa richiamate nello stesso atto di sindacato ispettivo, relativamente alle presunte irregolarità nella gestione amministrativa dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree riconducibili all'operato del direttore professor Ceccotti;

la querela è stata archiviata per insussistenza del reato il 25 settembre 2014, risultando quindi confermata la realtà dei fatti narrata negli articoli citati nell'atto di sindacato ispettivo;

considerato inoltre che:

da notizie apparse sulla stampa («Il Foglietto della Ricerca» del 28 aprile 2015) si è appreso che l'ufficio contabilità generale e bilancio del CNR evidenziava ai vertici dell'ente, sin da giugno 2014, una situazione di criticità amministrativa di alcuni istituti tra cui l'IVALSA-CNR, che comprende «un elevato volume di accertamenti residui reiscritti sul bilancio Cnr, anche di remota provenienza ed una insoddisfacente ed improduttiva attività di recupero del credito»;

sempre da «Il Foglietto della Ricerca» del 28 aprile 2015 si apprende che l'ammontare delle partite non incassate dall'IVALSA-CNR, stando a quanto scritto nel documento redatto dall'ufficio contabilità generale e bilancio dell'ente di piazzale Aldo Moro, sarebbe pari a circa 4,7 milioni di euro;

risulta agli interroganti che la discutibile gestione amministrativa dell'IVALSA-CNR del professor Ceccotti sarebbe stata segnalata dal sindacato Usi-Ricerca anche alla procura regionale della Corte dei conti di Trento, sin dal mese di novembre 2013. Ad oggi i necessari accertamenti della magistratura contabile al riguardo e i relativi esiti non sono noti;

sulla medesima questione, inoltre, lo stesso sindacato Usi-Ricerca avrebbe inutilmente chiesto un incontro informativo, tanto al presidente del CNR, Luigi Nicolais, quanto al collegio dei revisori dei conti dell'ente di ricerca (componenti effettivi dottor Giovanni Ciuffarella, dottor Maurizio Milicia, dottor Placido Ilario Sapia);

considerato altresì che, risulta agli interroganti:

in occasione della riunione del consiglio di istituto dell'IVALSA-CNR del 17 giugno 2014, il nuovo direttore, dottor Mauro Centritto, avrebbe esposto l'esistenza di una critica situazione debitoria per circa 4,7 milioni di euro, laddove il suo predecessore dottor Stefano Berti, succeduto nel ruolo e nelle funzioni di direttore al professor Ceccotti, certificava con nota prot. IVALSA n. 179 del 17 gennaio 2014, indirizzata all'avvocato Giuliano Salberini del CNR, che la gestione del professor Ceccotti non aveva provocato danno alcuno, in termini di costi e mal gestione legale, amministrativa e contabile;

alcune verifiche interne all'IVALSA-CNR avrebbero rivelato l'acensione ad opera del professor Ceccotti di un conto corrente a nome dell'IVALSA-CNR presso la Cassa rurale Centrofiemme di Cavalese (Trento), laddove lo stesso avrebbe posto in essere operazioni al di fuori del conto unico di tesoreria dell'ente CNR, acceso presso la Banca nazionale del lavoro. In definitiva, sarebbe confermata l'esistenza di una conduzione contabile amministrativa di un ente pubblico al di fuori di ogni regola di legittimità e legalità dell'operato di pubblici dirigenti o funzionari;

il 25 giugno 2015 il consiglio di amministrazione del CNR avrebbe approvato il conto consuntivo 2014 e da tale documento emergerebbe, per l'anno 2014, un disavanzo di competenza, atteso che le spese impegnate (di poco superiori ai 919 milioni di euro) sono state superiori alle entrate accertate (pari a quasi 910 milioni di euro). Il CNR chiuderebbe l'esercizio finanziario in disavanzo per il terzo anno consecutivo. Infatti, nel 2012, il disavanzo di competenza era stato di poco superiore ai 117 milioni di euro; nel 2013, di oltre 112 milioni, mentre nel 2014 è stato pari a 9.115.610,90. Notevolmente ridotto rispetto all'anno precedente, ma sempre di segno negativo («Il Foglietto della Ricerca», del 23 giugno 2015);

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

l'attuale situazione finanziaria del CNR rientrerebbe nell'ambito di applicazione dell'art. 15, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, per cui «nei casi in cui il bilancio di un ente sottoposto alla vigilanza dello Stato presenti una situazione di disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi i relativi organi, ad eccezione del collegio dei revisori o sindacale, decadono ed è nominato un commissario»;

sarebbe indispensabile che nel più grosso ente pubblico di ricerca del Paese, il cui finanziamento assorbe notevoli risorse finanziarie della collettività, venisse assicurato il rispetto delle norme di funzionamento e contabilità, che garantiscono la legittimità del suo operato, nonché l'efficienza e l'economicità nella gestione delle attività condotte,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se intenda adottare iniziative in merito al commissariamento dell'ente, a parere degli interroganti necessario, nonché per rafforzare e ren-

dere effettive le misure di controllo sull'operato di dirigenti e funzionari pubblici del Consiglio nazionale delle ricerche, onde evitare lo sperpero delle già limitate risorse a disposizione della ricerca pubblica italiana.

(4-04835)

MORRA, ENDRIZZI, MORONESE, PUGLIA, CASTALDI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

su «Il Foglietto della Ricerca», notiziario *on line* dell'Unione sindacale italiana (Usi) – Ricerca, recentemente sono stati pubblicati numerosi articoli riguardanti documentati episodi di *mala gestio*, alcuni dei quali sarebbero all'esame dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e della Procura della Repubblica di Roma, verificatisi all'interno dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv);

considerato che, risulta agli interroganti:

a seguito della pubblicazione delle notizie, su «Il Foglietto della Ricerca» nei giorni 30 giugno 2015 e 8 ottobre 2015, il presidente dell'Ingv, Stefano Gresta (il cui mandato è prossimo alla scadenza), con nota n. 2450 del 4 novembre 2015, avrebbe sollecitato il direttore generale dell'ente ad avviare un procedimento disciplinare nei confronti del signor Giuseppe Falzone, coordinatore nazionale del sindacato Usi-Ricerca, per «uso improprio di corrispondenza interna indebitamente acquisita», senza però allegare la benché minima prova a supporto della grave accusa;

l'estemporanea richiesta di procedimento disciplinare nei confronti di Giuseppe Falzone sarebbe stata sollecitata dal dottor Massimo Chiappini, direttore della sezione Roma 2 dell'Ingv, che, come risulta da una sua lettera inviata al presidente Gresta, in data 21 ottobre 2015, non avrebbe gradito il contenuto dell'articolo apparso su «Il Foglietto della Ricerca» dell'8 ottobre, dal titolo «Ancora un super co.co.co. all'Ingv. Ma il dg si oppone: compenso eccessivo», nel quale si dava notizia dell'affidamento a soggetto esterno, da parte dello stesso Chiappini, di un incarico di collaborazione per la durata di 18 mesi e per un compenso di oltre 167.000 euro, e si richiama un altro conferimento di incarico esterno, per la durata di 8 mesi e per un compenso di oltre 90.000 euro, disposto qualche mese prima sempre dallo stesso dirigente;

considerato inoltre che nel citato articolo dell'8 ottobre 2015, che a giudizio degli interroganti ha infastidito il dottor Chiappini, veniva altresì evidenziato, non senza un pizzico di ironia, che il *super* incarico di consulenza da 167.000 euro era stato sì preceduto, nel rispetto della normativa vigente, da un avviso di ricerca di una risorsa interna all'ente in grado di effettuare il lavoro poi affidato a soggetto esterno, ma che l'avviso stesso era stato pubblicato venerdì 14 agosto 2015 ed era scaduto il 19 agosto successivo andando, come facilmente prevedibile, deserto. A giudizio degli interroganti tale circostanza è avvenuta in spregio dei principi più elementari della correttezza e della trasparenza, che devono contraddistinguere l'azione della pubblica amministrazione;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

l'iniziativa del presidente dell'Ingv, oltre a eventuali rilievi penali, si appaleserebbe intimidatoria nei confronti dell'esponente di un sindacato, da anni in prima linea nel fronteggiare ogni sorta di malaffare nella pubblica amministrazione, ancor più ove si consideri che il medesimo presidente non avrebbe mai smentito il contenuto degli articoli stessi, ma avrebbe sempre apprezzato l'opera del notiziario, come dichiarato pubblicamente nel corso della videoconferenza, trasmessa in *streaming* il 19 dicembre 2014 e pubblicata *on line* su «Youtube»;

la citata richiesta, oltre ad essere finalizzata a ledere la libertà sindacale, dimostra che l'organo di vertice dell'Ingv sembra ignorare del tutto il contenuto dell'art. 35, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991 che, relativamente agli enti pubblici di ricerca (tra i quali è compreso l'Ingv), stabilisce che «I dirigenti sindacali (...) non sono soggetti alla subordinazione gerarchica prevista da leggi e regolamenti quando espletano le loro funzioni sindacali (...)». Inoltre, la richiesta parrebbe ignorare il principio di separazione tra i compiti di programmazione e di indirizzo strategico e le responsabilità gestionali, che regola l'Ingv e che attribuisce questi ultimi a soggetto diverso dal presidente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'iniziativa, di cui in premessa, assunta dal presidente dell'Ingv, professor Gresta e dal dottor Chiappini, dirigente dell'Ingv;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per evitare che l'ente presieduto dal professor Gresta, a giudizio degli interroganti col ricorso all'intimidazione, metta il «bavaglio» ad una organizzazione sindacale, il cui notiziario è presente da 12 anni a livello nazionale ed è apprezzato per il suo rigore e la sua serietà da migliaia di lavoratori del settore ricerca e università e dal quale sovente «attingono» notizie testate prestigiose;

quali iniziative intendano assumere per assicurare il rispetto della regolarità amministrativa nel caso in cui fossero confermati i numerosi episodi di *mala gestio*, che sarebbero avvenuti all'interno dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), così come riportati da «Il Foglietto della Ricerca», alcuni dei quali attualmente all'esame dell'Anac e della Procura della Repubblica di Roma;

se non ritengano inopportuna la permanenza del professor Gresta nell'incarico di presidente dell'Ingv e del dottor Chiappini nell'incarico di direttore della sezione Roma 2 dello stesso Ingv, nelle more degli accertamenti di responsabilità personali di competenza degli organi preposti.

(4-04836)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02374, della senatrice Donno ed altri, sul piano di comunicazione degli interventi per fronteggiare l'emergenza della Xylella fastidiosa in Puglia;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02376, della senatrice Padua, sulla vendita dell'azienda chimica Versalis da parte di Eni;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02375, del senatore Battista, sulle emissioni inquinanti della Ferriera di Servola, nel comune di Trieste.